

Rassegna del 13/03/2009

...	Sole 24 Ore	Slitta il primo si al piano casa, confermata l'ipotesi sanatoria in aree vincolate - Slitta il primo si al piano casa	<i>Uva Valeria</i>	1
MINISTRO	Sole 24 Ore	Svincolati i fondi per investimenti	<i>D.Col.</i>	3
...	Sole 24 Ore	Lettera a Brunetta - Alloggi ex Iacp, la vendita non rilancia il mercato	<i>Cecchi Luciano</i>	4
...	Foglio	Intervista a Stefano Boeri - Due o tre ragioni per cui "è ridicolo dire no alla cementificazione" - Boeri spiega perché "è ridicolo dire no alla cementificazione"	...	5
...	Foglio	Premio cubatura - Il premio cubatura fa bene alla famiglia, ma urge correzione	<i>Portoghesi Paolo - Ripa di Meana Carlo</i>	7
...	Foglio	*** "Orrificati" - Preoccupati, allibiti, orrificati. Parlano i critici del piano casa - Aggiornato	...	9
...	Sole 24 Ore	Sacconi: ai disoccupati con sussidi anche i voucher per lavoratori saltuari - Con i sussidi spunta il "voucher"	<i>Pogliotti Giorgio</i>	11
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Terzo settore, donazioni a 5,5 miliardi	<i>Melis Valentina</i>	13
MINISTERO	Sole 24 Ore	Carta acquisti con nuovo tetto	<i>Gheido Maria_Rosa</i>	14
MINISTRO	Italia Oggi	Social card, lavora e la ricarichi	<i>Ricciardi Alessandra</i>	15
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sul bonus famiglia compensazione larga	<i>De Fusco Enzo</i>	17
...	Sole 24 Ore	Matteoli: Tirrenica al via nel 2009	<i>Pieraccioni Silvia</i>	18
MINISTERO	Sole 24 Ore	Fruscio (Lega) lascia SoGe	<i>M.Alf.</i>	19
MINISTRO	Italia Oggi	I comuni fanno pace con il governo	<i>Cerisano Francesco</i>	20
MINISTERO	Italia Oggi	Un patto in cerca di stabilità	<i>Esposito Matteo</i>	22
...	Sole 24 Ore	Federalismo, i Democratici confermano l'astensione	<i>Bruno Eugenio</i>	24
...	Sole 24 Ore	"Pronta l'Agenzia di valutazione"	<i>Eu.B.</i>	25
MINISTRO	Italia Oggi	Brunetta si inventa Digit@Pa	<i>Sansonetti Stefano</i>	26
...	Corriere della Sera	Le aziende e la rete "no spot"	<i>Mucchetti Massimo</i>	27
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Credito, soffre un'azienda su 4	<i>Bricco Paolo</i>	28
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Sace e Cassa depositi in campo per i "piccoli"	<i>Fotina Carmine</i>	30
MINISTRO	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Ennio Doris - "Rubinetti aperti e nervi saldi"	<i>Ropa Andrea</i>	31
...	Sole 24 Ore	"I genitori in filiale come garanzia"	<i>P.Br.</i>	33
...	Sole 24 Ore	"Dall'istituto nessuna risposta"	<i>Alfieri Marco</i>	34
...	Italia Oggi	Angeli anticrisi dal parlamento	<i>Ricciardi Alessandra</i>	35
EDITORIALI	Italia Oggi	Arrivano i crisi-angels	<i>Bechis Franco</i>	37
MINISTRO	Stampa	Unicredit, aiuti dall'Austria Il titolo vola a Piazza Affari	<i>Paolucci Gianluca</i>	38
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Parmalat si converte ai Bot	<i>Sideri Massimo</i>	39
MINISTRO	Sole 24 Ore	Pay Watch - Per Bondi stipendio francescano	<i>G.D</i>	40
MINISTERO	Corriere della Sera	Cessioni Enel per 10 miliardi Maxiaumento, la Libia si fa avanti	<i>Dossena Gabriele</i>	41

...	Corriere della Sera	Edison in Grecia Sarà il primo gruppo privato	<i>G.Dos</i>	42
...	Corriere della Sera	Interventi e Repliche - Ministro Scajola: il nucleare	<i>Scajola Claudio</i>	43
MINISTRO	Corriere della Sera	Bond Alitalia, spunta un minirimbors	<i>Baccaro Antonella</i>	44
...	Messaggero	Alitalia, proposto un rimborso per i piccoli obbligazionisti. Rottamazione anche per i motorini	...	45
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Ecco il piano Caio: una società-rete per avere la leadership in Europa	<i>Radice Giancarlo</i>	46
MINISTERO	Foglio	Telecom in rete. Sul tavolo del Cav. arriva il tris di Caio	...	48
...	Sole 24 Ore	Fiat, Peugeot e il "piano Eiffel"	<i>Galvagni Laura</i>	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Svizzera vende franchi e taglia i tassi ai minimi - La Svizzera frena il franco	<i>Sorrentino Riccardo</i>	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Per l'industria tedesca una caduta senza fine	<i>Romano Beda</i>	52
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Sarkozy chiede alla Merkel di bloccare i tagli Continental	<i>B.R.</i>	53
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il segreto bancario perde i pezzi	<i>Galli Giovanni</i>	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Andorra e Liechtenstein pronti a togliere il "segreto"	<i>Terlizzi Lino</i>	55
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Un assalto con toni accorti	<i>Ripa Giuseppe</i>	56
...	Stampa	Sparisce un miliardario su tre	<i>Fornovo Luca</i>	57
...	Stampa	Breakingviews.com - Barclays cerca di sfuggire all'abbraccio dello Stato ma le cifre dicono che cederà	<i>Goldfarb Jeffrey</i>	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Il tracollo economico del Giappone - Giappone, il paese del Sol Calante	<i>Salom Paolo</i>	59
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Intervista a Junji Tsuchiya - "I giovani inseguono sempre il mito del lavoro per la vita"	<i>P. Sa.</i>	62
MINISTERO	Sole 24 Ore	Studi, interventi mirati	<i>Bellinazzo Marco</i>	64
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gli incassi online aprono alle imprese di servizi	<i>Morina Tonino</i>	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Aiuti all'auto fissati i codici tributo	<i>De Stefani Luca</i>	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sulle società di comodo caccia alla linea di difesa	<i>Deotto Dario</i>	67
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Contributi, Iva indetraibile	<i>Ricca Franco</i>	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Aiuti Ue con detrazione Iva	<i>Tosoni Gian_Paolo</i>	70
...	Italia Oggi	Rimanenze, via all'imposta sostitutiva per l'affrancamento	<i>Felicioni Alessandro</i>	71
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ritenute e dividendi, aliquota ridotta a raggio limitato	<i>Procida Michele</i>	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Anagrafe finanziaria aperta agli agenti	...	73

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Disallineamenti grati all'Irap	<i>Felicioni Alessandro</i>	74
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Trasporti energia in sospensione	<i>Stroppa Valerio</i>	76
...	Italia Oggi	Plusvalenze, il registro rileva come presunzione	<i>Giordano Lucia</i>	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sicilia con Registro fisso	<i>T.Mor.</i>	78

EDILIZIA

77

Slitta il primo sì al piano casa, confermata l'ipotesi sanatoria in aree vincolate

Servizio ▶ pagina 14

Edilizia. Non c'è ancora intesa nella maggioranza sul perimetro del Ddl - Confermata l'ipotesi della sanatoria in aree vincolate

Slitta il primo sì al piano casa

Oggi solo l'avvio dell'esame al Consiglio - Berlusconi: avrei voluto fare un decreto

MAURIZIO LUPI

Il vicepresidente della Camera: «È una semplificazione strutturale che andrà discussa anche con le Regioni»

Valeria Uva

ROMA

«Siamo una coalizione, dobbiamo discutere con gli alleati». Silvio Berlusconi, spiega così la decisione di arrivare in più riprese ad approvare il piano casa e conferma che il Consiglio dei ministri oggi si limiterà ad avviare la discussione sull'intero pacchetto di misure a sostegno della casa e dell'edilizia. Sarà necessaria alme-

no un'altra settimana e un'altra seduta perché il piano veda la luce. E Berlusconi confessa che avrebbe voluto «un decreto ma faremo un disegno di legge».

Alla vigilia della decisione, quindi, diventa chiaro che è necessario più tempo per arrivare a un testo condiviso da tutta la maggioranza, prima fra tutte la Lega Nord, che con il suo leader, Umberto Bossi, aveva espresso la necessità «di capire bene cosa ha in mente Berlusconi». E aveva ribadito la necessità di tutelare il territorio.

Trattative e mediazioni sono ancora in corso, quindi, sia in Consiglio dei ministri dove oggi tutta la squadra di Governo avrà modo di esprimere la propria posizione, sia a livello tecnico, con un lavoro di riscrittura e modifica delle bozze del Ddl che non si fermerà per tutta la settimana.

Non è preoccupato né stupito da questo rallentamento del piano casa il vicepresidente della Camera, nonché responsabile per il

Pdl delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: «È un metodo che la maggioranza ha già seguito per provvedimenti importanti quello di avviare la discussione in sede politica e di dedicare quindi un po' di tempo all'approfondimento dei problemi». Lupi ricorda che «è necessario anche un confronto con le Regioni» e che le questioni in ballo sono molto importanti e delicate: «Si tratta di mettere mano al testo unico dell'edilizia e al Codice Urbani e di avviare una semplificazione strutturale».

Infatti le bozze prevedono facilitazioni per tutti gli interventi edilizi. È confermata infatti l'intenzione di abolire il permesso di costruire e di sostituirlo con una «certificazione di conformità» del progettista che consiste

sostanzialmente in una asseverazione giurata del rispetto degli strumenti urbanistici e delle norme igienico sanitarie. È ampliata poi l'area dell'attività edilizia del tutto libera da qualsiasi dichiarazione e certificazione, che arriva fino a ricomprendere «opere interrate nei limiti del 20% del volume del fabbricato». In pratica, se verrà mantenuta fino alla fine questa impostazione, sarà possibile costruire garage senza alcuna autorizzazione.

Così come - sempre nelle bozze circolate ieri - era confermata la scelta di rendere sempre possibile l'autorizzazione in sanatoria, quindi postuma, per gli interventi edilizi nelle aree vincolate a condizione che non danneggino i luoghi vincolati. Ma su questo punto, naturalmente molto delicato, il confronto è aperto. Il disegno di legge nella sua attuale for-



mulazione dovrebbe precisare meglio il reato di lottizzazione abusiva, stabilendo in quale percentuale di edificazione scatta il reato stesso. Nell'ultima versione è anche contenuto l'inaspimento delle sanzioni in caso di costruzione del tutto abusiva.

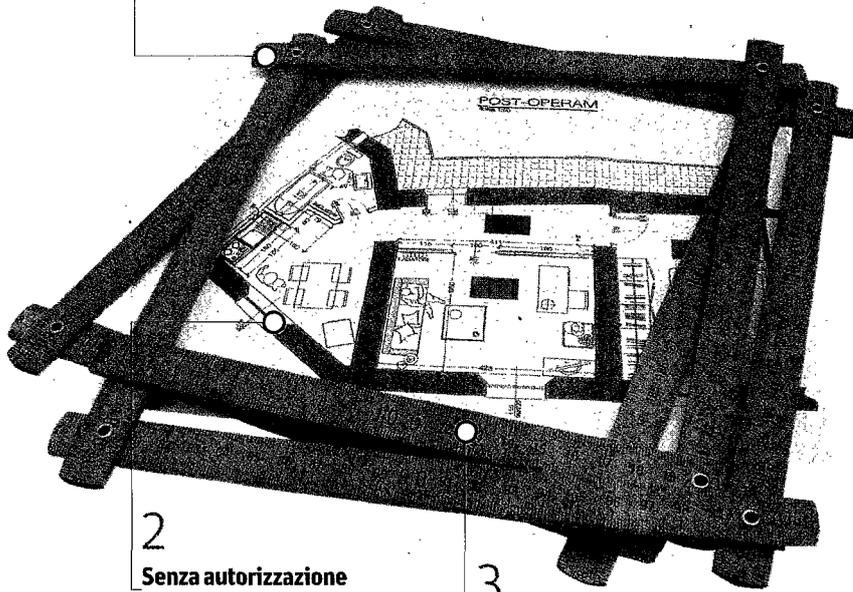
Sempre oggi, il Consiglio dei ministri deve cominciare a esaminare anche l'atto di indirizzo rivolto a tutte le Regioni con il quale si suggerisce di consentire l'ampliamento dei fabbricati esistenti fino al 20% e la demolizione e ricostruzione di immobili con oltre 20 anni con un premio di volumetria che può arrivare fino al 35%. Si tratta, in sostanza, della proposta già approvata dalla giunta del Veneto.

Intanto ieri è andato in porto uno dei tasselli del piano casa "pubblico", ovvero quello di sostegno alla domanda abitativa: Regioni, Comuni e Governo hanno raggiunto in Conferenza unificata l'intesa sulla ripartizione di 550 miliardi destinati all'housing sociale. Ora il piano passa alla fase operativa. Come ha spiegato il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani «a fine marzo il testo verrà approvato dal Cipe e quindi sarà emanato il decreto che renderà immediatamente disponibili 200 milioni di euro per le Regioni e 150 per il Fondo immobiliare nazionale. A quest'ultimo fondo, che avrà la dotazione di almeno un milione di euro, parteciperanno anche la Cassa depositi e prestiti e le Fondazioni bancarie».

Novità e conferme

1 Certificazione di conformità

Prende il posto del permesso di costruire e consiste in una dichiarazione giurata del progettista che attesta che l'opera da realizzare è conforme alle norme urbanistiche e sanitarie



2

Senza autorizzazione

Senza bisogno di chiedere autorizzazioni e di informare il Comune sarà possibile costruire garage interrati, che occupino fino a un massimo del 20% dell'abitazione

3

Autorizzazione in sanatoria

È possibile sempre su richiesta dell'interessato ma l'intervento edilizio non deve aver danneggiato l'area vincolata. Non è più vincolante il parere della Sovrintendenza

Si riapre il confronto tra Comuni e Governo

Svincolati i fondi per investimenti

ROMA

Lo sblocco delle risorse da vendite di immobili per destinarle a nuovi investimenti, l'avvio di una verifica in sede Ue per capire quali margini possano essere concessi - in deroga al Patto di stabilità - all'utilizzo dei residui passivi, l'apertura di un tavolo tecnico per certificare entro maggio l'ammontare dei rimborsi che lo Stato dovrà ancora garantire a copertura del mancato gettito dell'Ici.

Si riapre con un risultato positivo il dialogo tra Anci e Governo dopo la "rottura" che s'era consumata in febbraio. Ieri mattina i vertici dell'associazione dei sindaci hanno incontrato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli e, nel pomeriggio, hanno poi partecipato alla Conferenza unificata, che all'ordine del giorno aveva, tra l'altro, la Carta delle autonomie e il Piano casa.

Con ogni probabilità il Governo presenterà a breve una norma (un emendamento al Dl rottamazione) per cancellare il vincolo introdotto con la legge 133 (art. 77) all'utilizzo delle risorse generate da dimissioni per spese in conto capitale con una clausola di sal-

vanguardia per le amministrazioni che in questi mesi hanno già messo a bilancio eventuali vendite (mentre dal ministro Maroni è arrivato il via libera alla proroga al 31 maggio per l'approvazione dei bilanci di previsione). Più incerta la strada che dovrebbe portare all'ammorbidimento del Patto di stabilità: prima di poter contare sui 16,2 miliardi bloccati nelle casse dei Comuni "vir-

PATTO DI STABILITÀ

Verifica in sede Ue sul possibile utilizzo dei residui passivi. Via all'uso delle risorse dall'alienazione di immobili

tuosi" serve un via libera da Bruxelles che il Governo cercherà di ottenere. Sull'Ici, infine, la verifica dovrebbe confermare l'entità dei rimborsi ancora dovuti (circa 440 milioni da aggiungere ai 2,8 miliardi stanziati in Finanziaria). I Comuni hanno avanzato una proposta che non è dispiaciuta a Tremonti: trasferire il patrimonio immobiliare da valorizzare alla Cassa depositi e prestiti in cambio di fondi da immettere subito nell'economia.

D. Col.



LETTERA A BRUNETTA

Alloggi ex Iacp, la vendita non rilancia il mercato

PRECEDENTE INGLESE

Il «Right to buy» varato nel 1989 fallì: per i proprietari è quasi impossibile investire per riqualificare le case

di **Luciano Cecchi***

Gentile ministro, prendiamo atto della Sua proposta pubblicata sul Sole 24 Ore dell'11 marzo riguardante l'alienazione dell'intero patrimonio di alloggi popolari come una delle soluzioni da mettere in atto per avviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire da parte dei cittadini. Se l'obiettivo è riavviare il mercato immobiliare allora preferiamo confrontarci con l'impostazione strategica indicata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio dei ministri. Con il suo "Piano casa" il presidente Berlusconi ha posto l'accento su una serie di incentivi che sicuramente favoriranno quel laboratorio di innovazioni già promosso a livello territoriale e che comunque potrà essere avviato solo attraverso un accordo preventivo con la Conferenza unificata Stato-Regioni.

FederCasa - che come Lei ben sa associa chi amministra gran parte di questo patrimonio, insieme ai Sindaci dei Comuni che sono titolari dell'altra parte, per un totale di circa 900 mila abitazioni - ritiene che un'ipotesi di vendita generalizzata non solo non risolve il problema dell'attuale congiuntura in cui versa il mercato immobiliare, ma rischia anche di indebolire ulteriormente la già scarsa offerta di alloggi sociali del nostro Paese.

In quanto operatori del settore non siamo mai stati pregiudizialmente contrari a una oculata politica di dismissione di parte del patrimonio ma tale scelta deve essere proposta dagli enti gestori, concordata a livello regionale e inserita in una strategia di rinnovo del

parco di alloggi pubblici (vendere per ricostruire, almeno alla pari). A nostro avviso potrebbe essere più efficace creare le condizioni affinché il pubblico acquisti gli immobili invenduti del settore privato incentivando così quest'ultimo a reinvestire il ricavato avendo presente il bisogno di alloggi a destinazione sociale.

Riteniamo che la vendita del patrimonio non contribuisca a risolvere i problemi economici del Paese (visto che i ricavi non torneranno allo Stato), tanto meno il problema di quanti cercano una casa oggi, e neppure i problemi legati al degrado delle periferie, che rischia di produrre effetti sociali incontrollabili, come hanno dimostrato negli anni passati le sommosse nelle periferie francesi.

In sintesi pensiamo che la proposta della vendita degli alloggi agli inquilini:

- non cambierà le condizioni abitative di chi è già assegnatario di una casa popolare e ha già il diritto di acquistarla alle condizioni di favore previste dalla legge 560/1993, cioè a circa un terzo del valore di mercato;

- produrrà risultati quantitativamente molto al di sotto delle previsioni, in quanto coloro che erano interessati ad acquistare già lo hanno fatto nel passato (nel periodo 1993/2006 sono stati venduti oltre 150 mila alloggi ad un prezzo medio di 24 mila euro, con un trend consolidato di 10 mila alloggi venduti ogni anno) ed è difficile pensare a un'inversione di tendenza a fronte di canoni di locazione pari mediamente a 77 euro al mese;

- non avrà l'effetto di valorizzare gli immobili attraverso interventi di manutenzione straordinaria, come dimostra il piano "Right to buy" varato nel 1989 in Gran Bretagna che fallì a causa delle difficoltà da parte dei nuovi proprietari degli alloggi privatizzati ad investire in interventi di riqualificazione degli edifici;

- aumenterà invece le difficoltà dei Comuni che perderanno la possibilità di manovra sulle proprietà pubbliche che ha consentito di avviare e portare a termine numerosi progetti di riqualificazione delle periferie;

- contribuirà a ridurre il patrimonio residenziale pubblico in locazione del nostro Paese, che è fra i più bassi in Europa (il 4%, secondo solo a Grecia, Spagna e Portogallo);

- renderà più difficile la gestione del patrimonio delle aziende per la casa, in quanto oltre il 35% degli attuali occupanti ha redditi al di sotto dei 10 mila euro annui e quindi non potrà accedere alla proprietà e in ogni caso non sarà in condizione di mantenerla né di usufruire delle agevolazioni fiscali. Al contrario, si assottiglierà la quota di inquilini con canoni più alti, che oggi consentono una com-

pensazione interna dei costi di gestione senza gravare sul bilancio delle Regioni e dello Stato, che non paga, né ha mai pagato, nulla per compensare tali costi, nemmeno quanto previsto per legge.

Inoltre il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, di proprietà degli ex IACP e dei Comuni, ricade sotto la competenza esclusiva delle Regioni.

Infine ribadiamo che il patrimonio gestito dagli ex IACP è stato costruito con contributi privati versati dai lavoratori dipendenti e dai datori di lavoro ed è uno strumento indispensabile per la crescita sociale del Paese, per favorire la mobilità del lavoro, per la calmaria i prezzi degli affitti e per agevolare il rilancio dei consumi.

Sulla base di queste considerazioni ci pare urgente un confronto sulla Sua ipotesi, confronto che sarà sicuramente produttivo di proposte per la soluzione della crisi, cui il nostro settore è pronto a partecipare con le proprie risorse e con l'esperienza accumulata.

* Presidente FederCasa



Dall'affitto al mutuo

Il ministro della Pa e

Innovazione, Renato Brunetta, ha proposto sul Sole 24 Ore dell'11 marzo di cedere le abitazioni di proprietà degli ex Iacp agli attuali inquilini trasformando gli affitti in mutui

Secondo il ministro la cessione aumenterebbe il capitale delle famiglie: gli immobili potrebbero diventare strumento di scambio e sarebbero destinati a crescere di valore

Dall'attuazione del piano di dismissioni deriverebbe un risparmio notevole di gestione del patrimonio da parte degli ex Iacp, verrebbero liberate risorse a sostegno di mutui agevolati, interventi di manutenzione straordinaria e nuove costruzioni per rispondere all'emergenza abitativa



Edilizia libera**Due o tre ragioni per cui "è ridicolo dire no alla cementificazione"**

L'architetto Stefano Boeri spiega perché non firmerà l'appello contro il piano casa. "E' una petizione ideologica"

La questione dello sfitto

Milano. "Fatta salva una fortissima, direi quasi apodittica difesa di quello che è il suolo non ancora costruito, la cui preservazione è uno dei grandi problemi italiani, per il resto un intervento che vada a toccare, o anche a incentivare, piccole trasformazioni in un settore importante e sensibile per le persone come quello della casa sia lecito, e anche opportuno". Non piacciono

invece gli appelli e i "no" assoluti e irrealistici, a Stefano Boeri. Architetto milanese, nonché direttore della rivista "Abitare", è uno degli architetti più attivi della nuova generazione, con all'attivo idee innovative come quella del "bosco verticale", un progetto di due grattacieli per Milano sui cui terrazzi, però, cresceranno alberi alti fino a nove metri di altezza. "Se davvero noi architetti vogliamo contribuire alla discussione sulle proposte di legge del governo sulla casa" ha scritto in un intervento mercoledì sulla Stampa, "sarà bene cominciare a fare i conti con quello che, ci piaccia o no, è già accaduto nei territori del nostro paese". Bisogna essere pragmatici ma anche visionari, dice. Il che non significa, per Boeri, prendere tutto per buono: "Una piccola-grande raccomandazione: non si può parlare di questi temi oggi in Italia senza parlare anche del recupero dello sfitto, abitativo e commerciale, che è l'altra grande emergenza". (articolo a pagina tre)

• L'architetto milanese non firmerà l'appello contro il piano casa e dice che quella sul territorio "è una petizione ideologica"

Boeri spiega perché "è ridicolo dire no alla cementificazione" / 1

Milano. Stefano Boeri, architetto milanese tra i più attivi della generazione dei cinquantenni, è anche pubblicitista - dirige la rivista "Abitare" - nonché docente di Progettazione urbana a Venezia e non disdegna gli interventi nel dibattito pubblico, quando si parla di progettazione urbana e di idee per il futuro delle città. L'appello degli architetti contro il piano casa del governo però non l'ha firmato: ha spiegato pubblicamente il perché in un intervento sulla Stampa e al Foglio ripete di essere stufo delle "petizioni ideologiche". Ribadisce anche la sua visione, improntata al realismo per quanto prudente, e aggiunge che "un intervento che vada a toccare, o anche a incentivare economicamente, piccole trasformazioni in un settore importante e sensibile per le persone come quello della casa è lecito e anche opportuno". La discriminante necessaria, però, è che serve "una fortissima difesa di quello che è il suolo non ancora costruito, la cui preservazione è uno dei grandi problemi italiani".

Domanda d'obbligo: come si conciliano le due cose? Molti suoi colleghi paventano disastri per l'ambiente... "Con pragmatismo, ma anche con un po' di visionarietà. Non si può restare legati a idee astratte, che non rispondono alla realtà e alle necessità. Detto questo, bisogna conciliare l'incentivo legittimo a trasformare, a costruire, con la tutela del poco territorio che ancora non è stato consumato, e che è un'altra grande emergenza. Ed è un problema tipicamente italiano". Risparmiare territorio, appunto, ma come? "Credo che un intervento legislativo sulla casa non possa essere completo, né ben fatto, se non si prende in considerazione la questione dello sfitto. Prenda Milano: ci sono novantamila appartamenti sfitti, che se fossero recuperati sarebbero anche questi una grande risorsa economica, penso ad esempio alle famiglie. Esiste uno strumento come l'immobiliare sociale, ancora poco diffuso in Italia, ma in una città come Barcellona funziona molto bene, che

permette di mettere sul mercato in modo garantito quegli spazi sfitti. Perché non incentivarlo? E poi, sa a quanto ammonta oggi lo sfitto commerciale in una città come Milano? No, a quanto? "A una cubatura pari a trenta Pirelloni. Un'enormità. Che è ferma in mancanza di convenienza ad affittare e anche per la troppa rigidità nelle regole di cambio di destinazione. Questo, assieme al recupero edilizio - abitativo o commerciale - di quanto esiste già è l'altra parte di un serio piano casa".

In Italia, però, c'è una sorta di tabù culturale per cui appena si parla di trasformazione del territorio, di edificazione, si grida alla cementificazione. Che ne pensa? "Che bisogna abbattere la mitologia della cementificazione. Ma



per farlo bisogna spiegarsi: se cementificazione significa mangiare nuovo suolo, allora no, non bisogna farlo, se n'è già sprecato troppo in questi decenni. E gli strumenti allora sono quelli detti prima. Ma se è opporsi a costruire recuperando, trasformando le destinazioni d'uso, aumentando la densità urbana in cambio di nuove infrastrutture, dire 'no alla cementificazione' è semplicemente ridicolo".

Prendiamo la questione della densità, appunto. Il nuovo Piano di governo del territorio proposto dal comune di Milano ha suscitato polemiche preventive proprio perché prevede la possibilità di aumentare il coefficiente di edificazione, variandolo soprattutto a seconda delle zone: in quelle di nuova edificazione - come quelle che verranno recuperate dalle aree degli scali ferroviari dismessi - a fronte di una forte infrastrutturazione, sarà possibile costruire di più, rendendo più "densa", appunto, la città. Lei cosa ne pensa? "Che se questa ipotesi, che è ancora in gestazione e che quindi dovrà essere meglio valutata, è legata davvero a un blocco del consumo del suolo, allora va bene. Il problema delle nostre città, in questi decenni, è stato esattamente l'opposto: si è continuato a costruire, erodendo sempre più suolo, espandendo città sempre più disgregate dal punto di vista degli spazi. Ma ci tengo a ripeterlo: c'è anche tutto lo sfitto da recuperare".

Premio cubatura

Ripa di Meana aspetta ancora una risposta dal Cav. e intanto emenda il piano casa. Portoghesi plaude

Roma. In linea di principio il piano del governo sulle città è buono e piace: semplifica le procedure amministrative e innesca uno stimolo per la costruzione in tempo di crisi. Ma a dare un'occhiata alla bozza del Dpr, ci scrive Carlo Ripa di Meana, sembra proprio che i suggerimenti del suo Comitato nazionale del paesaggio (presentati sul Foglio di ieri) siano stati ignorati. Ovvero nessuna attenzione al riscatto delle periferie attraverso un intervento "poderoso". Ripa di Meana si preoccupa per gli scavi e i depositi che si potranno realizzare in campagna senza la necessità di alcun tipo di permesso. Gli strumenti di repressione dell'abusivismo edilizio, poi, non lo convincono per niente. E spera in una correzione della rotta per evitare il rischio di lassismo o costruzione sfrenata.

Per l'architetto Paolo Portoghesi, invece, questo piano è un'idea bellissima. Come insegna Fanfani, in tempo di difficoltà economiche e disoccupazione bisogna incentivare le costruzioni se si vuole offrire un vero stimolo. Allargare la propria casa, poi, è un desiderio di ogni cittadino. A patto di fare attenzione a controllare la qualità delle opere edilizie (che ci consentirebbe anche di risparmiare), la strategia del governo potrebbe rappresentare la soluzione ideale ai nostri problemi.

(articolo a pagina tre)

• I giusti dubbi e bucolici di Carlo Ripa di Meana e i buoni auspici di Paolo Portoghesi sul piano casa del Cav.

Il premio cubatura fa bene alla famiglia, ma urge correzione / 2

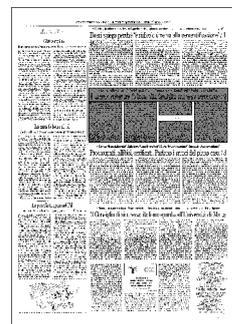
Su quanto ho sbirciato in una lunga bozza di proposta alla vigilia del Consiglio dei ministri devo con franchezza affermare che vedo prevalere quelli che il Foglio ha definito gli "spiriti belluini". Mi spiego: la più grave preoccupazione da parte mia è per la cosiddetta "attività libera nelle campagne" dove si potranno realizzare movimenti di terra, depositi di materiali e merci a cielo aperto, senza neppure un solo permesso, così mettendo in pericolo nuovi lembi del mirabile paesaggio agricolo italiano. Il secondo fronte di preoccupazione è rappresentato dagli strumenti di repressione dell'abusivismo edilizio, dove quei testi a parer mio registrano un sostanziale arretramento, che, mi auguro, venga corretto nel senso dei prossimi lavori del governo e semmai negli altri passaggi legislativi, nazionali prima di tutto e in via definitiva a livello regionale.

Infine con rammarico vedo che la proposta su cui il Comitato nazionale del paesaggio appena ieri su queste colonne ave-

va rappresentato la sua speranza e il suo vivissimo interesse - la rottamazione edilizia degli edifici spazzatura dal Dopoguerra ai nostri anni, con una poderosa operazione di riscatto delle moltissime periferie urbane italiane con risorse private e pubbliche - non ha trovato l'attenzione nel testo preliminare. Mi auguro che vi siano nelle prossime ore ripensamenti e correzioni per evitare che un'interessante e tempestiva intuizione per l'edilizia italiana, quella che è andata sotto il nome di "Piano Berlusconi", venga sciupata con un lassismo scadente. La giusta preoccupazione in linea di principio per la semplificazione dei procedimenti amministrativi legati all'edilizia per risultare vittoriosa nella percezione nostra e di tanti altri con noi in Italia non deve confondersi con attività edilizie sfrenate libere da ogni verifica, a partire dai prezzi ridotti per ogni qualsivoglia realtà comunale, dal borgo alla grande città in soli 30 giorni, dopo di che si afferma il silenzio assenso.

Carlo Ripa di Meana

Nel piano casa del governo trovo molto giusta la questione dell'allargamento della casa perché va incontro a un obiettivo e a un desiderio dei cittadini, che è da sempre quello di ristrutturare, allargare o semplicemente migliorare (avendone la possibilità) la propria casa. La logica, a mio parere positiva, è esattamente quella dei casali toscani, di cui anche Zevi parlava nei suoi libri: quella di aggiungere volumi accorpandoli. Per di più trovo molto giusto



spingere a migliorare la propria casa in un momento di difficoltà economica. A questo si aggiunge il grande problema della richiesta di case – che pure sembra difficile da capire visto che molte città italiane possiedono un patrimonio di immobili ricchissimo. Ma quella di costruire in periodi di bassa occupazione è una grande tradizione. Il “Piano Fanfani”, per esempio, ne è stato in passato uno degli episodi più positivi. Le “Case Fanfani”, pur essendo state costruite in un periodo di miseria per il paese, hanno finito per diventare ambite. La mia speranza è che anche in questo caso si punti sulla qualità. Anche perché non è vero che la qualità costa di più, anzi qualche volta fa persino risparmiare. Esige soltanto più controlli. Questo piano è uno stimolo a occuparsi della casa, ed è fondamentale perché rilancia il ruolo della famiglia.

Paolo Portoghesi

“Orrificati”

**Questo piano casa? No per carità
Critiche intransigenti di Fuksas,
Oliva, Della Seta ed Emiliani**

Roma. Preoccupati, allibiti, in alcuni casi “orrificati”. Di fronte al testo pressoché definitivo del provvedimento sull’edilizia che oggi il governo si appresta a varare, si approfondisce la perplessità degli architetti, degli urbanisti, degli esperti di paesaggio e degli ambientalisti che nei giorni scorsi si erano già allarmati davanti alla pura ipotesi di “cemento libero”. L’architetto Massimiliano Fuksas, autore di un clamoroso appello su Repubblica con Gae Aulenti e Vittorio Gregotti, trova che il problema non sia “la veranda aggiunta” in sé, ma l’accettazione irrevocabile “della resa dello stato”. Federico Oliva, presidente dell’Istituto nazionale di urbanistica, trova che il provvedimento sia “improvvisato e di fattibilità tecnica discutibile” e teme che si concretizzi l’incubo di “rendere più brutte città già brutte”. Il presidente di Legambiente Roberto Della Seta trova “surreale” la “filosofia di queste modifiche” e vede nel “tana libera tutti” un voler “coprire la mancanza di soldi per costruire case popolari”. Il giornalista e saggista Vittorio Emiliani denuncia “il metodo del decreto”, critica “la visione paleocapitalistica dell’ognuno padroncino a casa sua” e individua il rischio “di dare legalità alla mentalità abusiva dei condoni”. *(articolo a pagina tre)*

• Fuksas: “Resa dello stato”. Della Seta: “Tana libera tutti”. Oliva: “Improvvisazione”. Emiliani: “Paleocapitalismo”

Preoccupati, allibiti, orrificati. Parlano i critici del piano casa / 3

Roma. Possibilità di aumento della cubatura del venti per cento, permesso di costruire sostituito da una certificazione di conformità data dal progettista, possibilità di demolire e ricostruire edifici esistenti costruiti prima del 1989: alla lettura del testo pressoché definitivo del provvedimento sull’edilizia che oggi il governo si appresta a varare – ma bisognerà passare per le regioni – gli architetti, gli urbanisti, gli ambientalisti che avevano espresso perplessità di fronte a quella che era ancora soltanto un’ipotesi si dicono “ancora più preoccupati”, “allibiti”, in alcuni casi “orrificati”. Pur non volendo apparire “talebano”, e anzi dicendosi disponibile a discutere, l’architetto Massimiliano Fuksas – autore, assieme ai colleghi Gae Aulenti e Vittorio Gregotti, di un appello su Repubblica dal titolo “fermiamo il cemento selvaggio” che pare abbia raccolto già 50 mila firme – concentra la sua critica sul “significato politico” del testo governativo: “Il problema non è, in sé, la veranda aggiunta. Il problema è che così si accetta irrevocabilmente la resa dello stato. Ognuno fa come gli pare. Io invece credo ancora nella difesa delle istituzioni, specie in questa comunità malconca. Dopodiché è vero che, finalmente, a trent’anni dal piano casa di Amintore Fanfani, ci si ricorda che c’è un’emergenza. Ma la vera emergenza è la necessità di tre milioni di appartamenti da affittare a prezzi contenuti, specie dopo le cartolarizzazioni. In questo senso una legge va fatta: servirebbero piani pluriennali, committenti di alto profilo e un rapporto meno tortuoso con le regioni. Bisogna pensare alla capacità sociale del nuovo habitat, alla ricerca

energetica. Ma questo non lo si fa dicendo: chi mette il pannello solare avrà una riduzione fiscale”. All’urbanista Fe-



derico Oliva, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, il provvedimento che si profila all'orizzonte appare "un po' improvvisato e di fattibilità tecnica discutibile". "Intanto - dice Oliva - così com'è questo provvedimento non può essere che una legge quadro perché tocca materie di esclusiva competenza delle regioni, ma proprio per questo stupisce l'assenza di consultazione preventiva con le regioni stesse. Quanto alla possibilità di ampliamento di edifici esistenti, si immagini che cosa può diventare una strada in cui c'è un palazzo più alto e uno più basso: vogliamo rendere ancora più brutte città già brutte? E anche se, in alcuni casi, può essere una novità positiva il poter demolire e ricostruire, bisogna non solo vedere che cosa e come si demolisce e si ricostruisce, ma anche come muta la qualità urbanistica di ciò che c'è intorno". Il giudizio del presidente di Legambiente Roberto Della Seta è duro: "La filosofia di queste modifiche è surreale. La mia impressione è che il messaggio di 'tana libera tutti' copra il fatto che il governo non abbia soldi per costruire case popolari. Non solo: inizialmente era parso di capire che la possibilità di aumentare la cubatura fosse vincolata al fatto di migliorare l'efficienza energetica, ma nel testo questo stretto collegamento sembra venire meno. Si prospetta poi l'estensione della Dia, la Dichiarazione d'inizio d'attività, foriera di una deregulation svincolata dal miglioramento ambientale, per giunta in un paese che vanta un primato di abusivismo edilizio". Il giornalista e saggista Vittorio Emiliani critica prima di tutto il metodo - "l'intervento sotto forma di decreto" - e il fatto di "dare legalità a una mentalità abusiva, quella dei condoni". Poi denuncia la gravità "di questa visione paleocapitalistica" in cui "ognuno è padroncino a casa sua" e la dilatazione "del concetto di intervento di conservazione: alla fine si rischia di trovarsi di fronte a un edificio in tutto o in parte diverso". E se finora, dice Emiliani, in un paese come l'Italia, vincolato al 47 per cento (50 per cento e oltre in regioni con parchi protetti) "i comuni privi di uno strumento urbanistico erano sollecitati a dotarsene, ora verranno premiati i renitenti". Senza contare "il propellente che si darebbe al modello 'villettopoli', lo smantellamento dei sistemi di garanzia legati al paesaggio, lo stravolgimento dei vincoli idrogeologici e la riduzione dei controlli: tutto è affidato alla deontologia professionale di un progettista e al suo rapporto col costruttore".

Sacconi: ai disoccupati con sussidi anche i voucher per lavori saltuari

Estensione dei voucher per le prestazioni brevi e occasionali svolte dai lavoratori sospesi dal lavoro e che percepiscono sussidi: la misura sarà portata oggi in Consiglio dei ministri dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi che ha annunciato il raddoppio dell'indennità di reinserimento per i co.co.pro. Scintille tra Silvio Berlusconi e Dario Franceschini. Il premier: «Il leader del Pd è un cattocomunista». La replica: «E lui un clerico-fascista». ► pagina 15

Ammortizzatori. Sacconi: il buono pagherà le prestazioni occasionali di chi è in sospensione dell'attività lavorativa

Con i sussidi spunta il «voucher»

In Consiglio dei ministri l'aumento dell'indennità per i co.co.pro

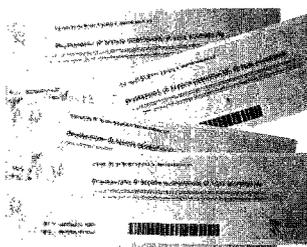
COME FUNZIONANO I BUONI

1 SONO GIÀ UTILIZZATI IN AGRICOLTURA



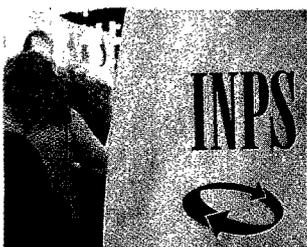
Il voucher per pagare le prestazioni di lavoro occasionale, dopo la sperimentazione nella vendemmia, è utilizzato per attività svolte da pensionati e giovani sotto i 25 anni in agricoltura, per lavori domestici, giardinaggio, pulizie e manutenzione di edifici, insegnamento privato supplementare.

2 VOUCHER DA 10 EURO, NETTI DIVENTANO 7,5



Ogni carnet contiene voucher da 10 euro: al lavoratore vanno netti 7,5 euro, il resto serve per i contributi Inps e Inail. Sono disponibili anche buoni multipli (equivalenti a 5 voucher) del valore lordo di 50 euro (valore netto per il lavoratore 37,50 euro). Possono essere usati in combinazione per l'esatto importo del corrispettivo di una prestazione occasionale.

3 CONTRIBUTI INCLUSI, ESENTI DAL FISCO



Ogni buono-voucher incorpora sia la assicurazione anti-infortuni dell'Inail che il contributo Inps, che viene accreditato sulla posizione individuale contributiva del lavoratore che, ove non presente, sarà aperta d'ufficio dall'Istituto. Il compenso è esente da imposizione fiscale e non incide sullo stato di disoccupazione

BOCCIATA LA MOZIONE PD

La Camera dice no alla proposta dell'indennità di disoccupazione per tutti. L'autore: «Serve una misura non strutturale»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Estensione dei voucher - oggi impiegati in agricoltura - per le prestazioni occasionali e accessorie svolte dai lavoratori sospesi dall'attività lavorativa che percepiscono sussidi, entro un limite massimo di 3mila euro. E potenziamento dell'indennità a tantum del 10% per i Cocopro, che potrebbe raddoppiare.

Sono due novità contenute nel provvedimento che sarà presentato oggi al Consiglio dei ministri dal titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi, sotto forma di decreto legge ad hoc o di emendamento ad un Dl in via di conversione. Di queste novità ha parlato ieri Sacconi intervenendo nell'Aula della Camera che ha bocciato la mozione del leader del Pd, Dario Franceschini, sull'assegno mensile ai disoccupati. «I sussidi di disoccupazione che sarebbero positivi in un'economia dinamica - ha detto il ministro - in una fase di questo tipo diventano, al di là delle intenzioni di chi li propone, un

incentivo al licenziamento». Secca la replica di Franceschini: «Chi guida il Paese deve affrontare l'emergenza - ha risposto - Non si può dire "arrangiatevi" alle persone che perdono il posto di lavoro in attesa che la crisi venga superata con inter-

venti strutturali».

Tornando ai voucher introdotti dalla legge Biagi, finora impiegati per retribuire i "lavoretti" (vendemmia, giardinaggio, attività domestiche) svolti da studenti fino a 25 anni e dai pensionati, in via sperimentale verrà esteso l'utilizzo e verrà meno il divieto per i lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali di svolgere altre attività, pena la perdita del sussidio. Per i Cocopro - anello debole del sistema di tutelè - Sacconi ha annunciato che si agirà «ulteriormente sulla tutela delle collaborazioni a monocommittenza rafforzando l'indennità di reinserimento». Per loro è prevista un'indennità a tantum, pari al 10% della retribuzione dell'anno precedente, che potrebbe salire al 20-25 per cento. Verranno anche modificati i criteri d'accesso ai sussidi per i lavoratori temporanei: «Per gli ammortizzatori in deroga - ha aggiunto Sacconi - consentiremo di calcolare nei periodi pregressi, che sono necessari per accedervi, anche quel tempo lungo il quale si è prestata attività sulla base di una collaborazione». Inoltre Sacconi ha annunciato una



«drastica semplificazione, anche con modalità sperimentali, dei tempi di erogazione» degli ammortizzatori sociali, accelerando «tutto ciò che intercorre dal momento dell'accordo a quello dell'erogazione», per evitare «la ricerca di anticipazioni che il sistema produttivo non è in grado di garantire». Infine, per il ministro «prima di aprire i lavori stagionali agli stranieri, verificheremo la disponibilità degli italiani».

Critica la Cgil: «L'oscillazione tra la realtà e le affermazioni del Governo è enorme - sottolinea Fulvio Fammoni -, da un lato con provvedimenti di legge si abbassa l'importo dell'integrazione per l'indennità di sospensione, o la si rende per molti lavoratori non raggiungibile come attualmente nella legge 2/09, dall'altro Sacconi propone la possibilità di utilizzare per i lavoratori sospesi i voucher come forma di integrazione salariale». Diverso il giudizio della Cisl: «Sono positive le dichiarazioni del ministro Sacconi - afferma Giorgio Santini -, da tempo chiediamo queste misure. Servono però anche interventi per incentivare l'utilizzo dei contratti di solidarietà, e non è più rinviabile un allungamento dei periodi di utilizzo della cassa integrazione ordinaria, innalzando l'attuale tetto delle 52 settimane sugli ultimi due anni, portandolo a 104 settimane sugli ultimi tre anni».

Alternative all'una tantum. Per favorire i contributi sono già in vigore tre forme di agevolazione fiscale

Terzo settore, donazioni a 5,5 miliardi

Valentina Melis

MILANO

Valgono almeno 5,5 miliardi di euro all'anno le donazioni degli italiani (cittadini privati, imprese, fondazioni bancarie) al cosiddetto terzo settore: quella galleria di oltre 200 mila tra associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali e fondazioni che si collocano a metà stra-

gazioni in denaro alle Onlus possono fruire della detrazione Irpef del 19% da calcolare su un importo massimo di 2.065,83 euro (articolo 15, comma 1, lettera i-bis del Tuir). Le imprese, sempre per erogazioni in denaro alle Onlus, possono dedurre dal reddito un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (articolo 100, comma 2, lettera h del Tuir).

La «più dai, meno versi»

In alternativa alle detrazioni previste dal Tuir, le persone fisiche e gli enti soggetti all'Ires (enti commerciali e non commerciali) possono dedurre dal reddito complessivo le liberalità in denaro o in natura erogate a favore delle Onlus, nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque fino a un importo massimo di 70 mila euro all'anno. Più specificamente, l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti. È la cosiddetta disposizione «Più dai, meno versi», introdotta nell'articolo 14 del Dl 35/2005, convertito dalla legge 80/2005).

«La cosiddetta "Più dai meno versi" può essere sicuramente un'ottima spinta per i donatori», spiega Gianpaolo Concarì, esperto fiscale dell'Istituto italiano del-

la donazione. «Il meccanismo della deducibilità in luogo della detraibilità - continua - è sicuramente premiante per il contribuente, perché aumenta il risparmio d'imposta e, riducendo la base imponibile, riduce anche l'impatto delle addizionali. Inoltre - conclude Concarì - questi incentivi possono essere riconosciuti a tutti i contribuenti, a differenza di un'aumento di aliquota Irpef che inciderebbe solo su una parte di questi».

Il cinque per mille

Il cinque per mille dell'Irpef, a partire dal 2006, può essere destinato al sostegno delle Onlus e al finanziamento degli enti di ricerca scientifica e sanitaria (nonché, ma solo per le dichiarazioni 2006 e 2009, alle attività sociali del Comune di residenza). L'inconveniente di questa nuova agevolazione è nelle regole che vengono riscritte anno per anno nella legge Finanziaria, con un «tetto» di spesa previsto a partire dal 2007, che oscilla tra i 250 e i 400 milioni di euro. Ad oggi, circa 2 mila organizzazioni non hanno ancora ricevuto i fondi relativi al cinque per mille 2006. È il caso, ad esempio, della Fondazione Magica Cleme Onlus, basata a

Monza, che si occupa di bambini affetti da patologie oncologiche. Secondo l'elenco delle somme spettanti ai beneficiari pubblicato dall'agenzia delle Entrate, alla Fondazione spettano 21.639,85 euro. «Siamo ancora in attesa dei fondi che ci hanno attribuito i contribuenti con le dichiarazioni dei redditi relative al 2005», spiega il Presidente Bill Niada. «A quanto ci risulta - aggiunge - tutta la documentazione che avevamo presentato è in regola. Ci finanziamo esclusivamente con donazioni private: a parte 16 mila euro ricevuti dal Comune di Milano, nel 2008 abbiamo avuto entrate per 300 mila euro». E manca ancora all'appello il decreto che disciplinerà le modalità di iscrizione degli enti al cinque per mille 2009, nonostante il 1° aprile si avvicini, con la possibilità di presentare il 730 ai sostituti d'imposta.

È piuttosto scettica, sull'impatto che le nuove agevolazioni fiscali possono aver determinato sulle donazioni, Francesca Zagni, presidente dell'Associazione italiana fundraiser (Assif): «Non abbiamo ancora dati certi sull'eventuale incremento delle erogazioni liberali determinato dalla "Più dai, meno versi", che sicuramente ha dato un contributo nella direzione della responsabilità sociale dell'impresa. Ma dagli ultimi interventi, compreso il cinque per mille, ci si aspettava di più».

CINQUE PER MILLE

Destinato a onlus ed enti di ricerca scientifico-sanitaria: ma a oggi circa 2 mila organizzazioni non hanno ancora ricevuto i fondi 2006

da tra settore pubblico e privato e, soprattutto in questa fase economica, contribuiscono a rispondere, con un forte radicamento nel territorio, ai bisogni delle famiglie disagiate. Per incoraggiare le donazioni dei contribuenti agli enti non profit il nostro sistema fiscale prevede già almeno tre forme di incentivo.

Le regole del Tuir

Le persone fisiche che fanno ero-

GENEROSITÀ IN CIFRE

5,5 miliardi

Il totale delle donazioni

È il valore complessivo della generosità degli italiani nei confronti del non profit, in base alle rilevazioni di diversi istituti di ricerca riportate dall'Assif, l'Associazione italiana fundraiser. Il dato include le donazioni dei privati, di imprese e delle Fondazioni di origine bancaria. Non include le offerte alla Chiesa e le risorse derivanti dall'otto per mille e dal cinque per mille

3,79 miliardi

La dote di privati e imprese

È l'ammontare delle donazioni effettuate dai cittadini e provenienti dal budget filantropico delle imprese

1,71 miliardi

Le Fondazioni bancarie

Le erogazioni al terzo settore delle Fondazioni bancarie, inclusi gli accantonamenti per il volontariato (legge 266/91)



Welfare. Le indicazioni dell'Inps dopo la pubblicazione in «Gazzetta» del decreto di proroga

Carta acquisti con nuovo tetto

Il limite di reddito per avere la «social card» passa a 6.198 euro

Maria Rosa Gheido

L'incremento automatico delle pensioni, volto a mantenerne il potere di acquisto, non comporta l'esclusione dei beneficiari dall'accesso alla «Carta acquisti», la cui soglia è aumentata annualmente nella stessa misura percentuale. L'automatismo, che è stato introdotto dal

L'OBIETTIVO

In questo modo l'incremento automatico delle pensioni non penalizza i richiedenti

Dm 27 febbraio 2009, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 9 marzo, fa sì che la soglia reddituale, così come il valore Isee (indicatore della situazione economica equivalente, ndr), per il diritto alla Carta acquisti salga nel 2009 da 6mila a 6.198 euro.

L'Inps fornisce i nuovi valori con il messaggio n.5909 di ieri.

L'Istituto precisando altresì che il nuovo limite reddituale vale per i pensionati di qualsiasi età, poiché il maggior valore di 8.264 euro, stabilito per i soggetti di età pari o superiore a 70 anni, si applica esclusivamente ai fini pensionistici.

Rimangono immutati i valori relativi al patrimonio mobiliare, che deve essere pari o inferiore a 15mila euro, e che l'Istituto andrà a verificare nel riesame delle domande respinte per il superamento, nel 2009, del limite di 6mila euro ma rientranti nella nuova soglia reddituale.

Entro il prossimo 30 aprile possono essere presentate le domande per ottenere l'accredito relativo al trimestre ottobre-dicembre 2008, unitamente a quello relativo al primo e al secondo bimestre 2009.

Considerato il cambiamento, i requisiti saranno esaminati in maniera separata per ciascun periodo. Ne consegue che gli interessati potrebbero vedersi riconosciuto l'accredito anche solo per uno dei tre periodi di rife-

rimento, considerando comunque la più recente dichiarazione sostitutiva ai fini Isee, anche se presentata dopo il 31 dicembre 2008. Peraltro, il nuovo decreto dispone che l'accredito relativo a un determinato periodo di riferimento non può essere frazionato. Il che comporta che il possesso dei requisiti - anche per una sola frazione del bimestre - dà sempre diritto a ottenere l'intero accredito di 80 euro.

L'Inps chiarisce poi che, a regime, il diritto all'accredito decorre a partire dal bimestre in corso alla data della domanda. Pertanto, per quanto riguarda le domande presentate dopo il 30 aprile 2009, il diritto verrà riconosciuto dal bimestre o al periodo di riferimento in corso alla data della domanda, senza alcuna corresponsione per periodi precedenti. Il decreto del **ministero dell'Economia e delle Finanze**, poi, adottato di concerto con il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, oltre a rivedere i requisiti di accesso al beneficio, snellisce le proce-

ture per il rilascio della Carta, stabilendo che il primo accreditamento è disposto sulla base delle autocertificazioni presentate dagli interessati, previa verifica della compatibilità delle informazioni acquisite con i requisiti richiesti dalla legge.

Le Regioni e le Province autonome, nonché gli enti locali, avranno la possibilità di integrare il Fondo Carta Acquisti, vincolando, tramite appositi protocolli di intesa con il **ministero dell'Economia** e il ministero del Lavoro, l'utilizzo dei propri contributi a specifici usi a favore dei residenti, nel proprio ambito di competenza territoriale.

Il Dm 27 febbraio 2009, infine, prevede anche che siano stabilite le eventuali modalità con cui gli enti locali, i centri di assistenza fiscale o altri soggetti abilitati possono svolgere, su base volontaria e quindi non remunerata, attività di supporto alla presentazione della richiesta della carta, nonché al ricevimento e alla trasmissione della stessa.

I valori

6.198

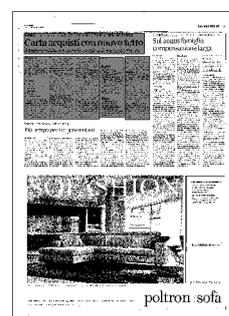
L'importo per il 2009

Per i soggetti di età compresa tra 65 e 70 anni, il limite reddituale per avere diritto alla Carta acquisti è di 6.198 euro. Per i soggetti di età pari o superiore a 70 anni, il limite è di 8.264 euro. Il limite Isee è pari a 6.198 euro: per quanto riguarda l'indicatore della situazione economica equivalente, il valore è lo stesso per tutti i soggetti, indipendentemente dall'età

15mila

Il patrimonio mobiliare

È il limite del patrimonio mobiliare. L'ammontare è rimasto inalterato e deve essere verificato nei casi in cui tra le motivazioni di reiezione riportate nella posizione individuale risulti superato il limite Isee



La proposta di Maurizio Castro (Pdl) per rimpolpare la carta a costo zero per lo stato

Social card, lavora e la ricarica

A nonni civici e volontari accreditati in cambio di piccoli servizi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

C'è il nonno civico, che accompagna i bambini a scuola, il pensionato che fa compagnia a un altro pensionato che magari è impossibilitato a muoversi di casa. Ma anche il volontario che serve i panini alle fiere, oppure accompagna i visitatori a eventi culturali. Chiunque insomma svolge lavori occasionali e magari caritatevoli, se ha la social card se la vedrà ricaricata. Infatti, invece di essere pagato con un buono (dal valore nominale di 7,5 euro), avrà l'equivalente accreditato direttamente sulla carta acquisti. L'idea, nata per rimpolpare la social card a patto di non far aumentare di un euro i costi per le casse dello stato, è di Maurizio Castro, senatore del Pdl, relatore in commissione lavoro del ddl 1167 su attività usuranti e riorganizzazioni di enti pubblici. Castro ha presentato un emendamento su cui si è già registrato un ampio consenso nel comitato ristretto, messo su per snellire la mole di emendamenti da portare al voto della commissione guidata da Pasquale

Giuliano la prossima settimana. Emendamento che avrebbe avuto anche il gradimento dei ministri del Lavoro, Maurizio Sacconi, sensibile a tutto ciò che può ammortizzare socialmente gli effetti della crisi economica, e dell'Economia, Giulio Tremonti, attento

segno di legge, in primo luogo estendendo la tipologia di lavori che possono usufruire del particolare trattamento previsto dal decreto legislativo n. 276/2003: le attività in questione sono anche «le manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritate-



MAURIZIO CASTRO

L'esponente del Pdl considera la sua proposta «il primo passo per allargare gli strumenti di tutela verso chi è in difficoltà, innescando leve positive di solidarietà»

a stringere i cordoni della spesa pubblica. «È un primo passo per allargare gli strumenti di tutela verso chi è in difficoltà», spiega Castro, «in questo caso innescando leve positive di solidarietà». L'obiettivo, infatti, è indurre soprattutto gli enti pubblici a preferire i pensionati con la social card per fare piccoli lavori occasionali e socialmente utili. La modifica interviene all'articolo 28 del di-

voli e di lavori di emergenza o di solidarietà anche in caso di committente pubblico», e poi, comunque, i lavoretti svolti in qualsiasi settore produttivo da parte dei pensionati. I lavoratori - in linea generale disoccupati, extracomunitari, casalinghe, disabili, pensionati - per godere della disciplina delle attività occasionali devono svolgere incarichi per una durata complessiva non superio-



re a 30 giorni nel corso dell'anno e per compensi non superiori ai 3 mila euro annui.

Per chi usufruisce della card di **Tremonti**, «i compensi sono accreditati direttamente sulla carta acquisti da parte del concessionario del servizio», dice l'emendamento. Quanto così guadagnato potrà essere anche speso per pagare altre prestazioni di lavoro domestico: l'aiuto per le pulizie di casa, la ba-

dante per assistere l'altro parente anziano o malato oppure la baby sitter per i nipoti. Insomma, tutto ciò che può rientrare nei «servizi di cura e assistenza alla persona e alla famiglia. Una volta che l'emendamento diventerà norma, sarà il ministero del lavoro, di concerto con il dicastero dell'economia, a definire attraverso un decreto i criteri per accreditare e pagare le somme dovute ai pensionati con la carta acquisti.



Giulio Tremonti

Entro il 16 possibile usare contributi di gennaio pagati in ritardo

Sul bonus famiglia compensazione larga

Enzo De Fusco

Scade lunedì il termine per compensare il bonus famiglia erogato dai sostituti di imposta ai propri dipendenti nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili nel modello F24, sempre che siano riferiti all'anno 2009. Per la compensazione si può considerare anche eventuali ritenute o contributi di gennaio e pagati in ritardo, con esclusione dei premi assicurativi Inail. Lo chiarisce la circolare 2/2009 dell'agenzia delle Entrate.

La richiesta

I soggetti beneficiari titolari di redditi di lavoro dipendente, di pensione, e di redditi assimilati al lavoro dipendente possono richiedere l'erogazione del bonus al sostituto d'imposta o all'ente pensionistico, con apposita istanza. Per il 2007, la domanda andava presentata entro il 28 febbraio. La scadenza è invece fissata al prossimo 31 marzo, se il beneficio è richiesto sulla base del numero di componenti del nucleo familiare e del reddito complessivo familiare, entrambi riferiti al periodo di imposta 2008. I sostituti di imposta, una volta archiviate le domande in ordine cronologico, determinano ed erogano l'importo e provvedono alla compensazione con le ritenute e i contributi disponibili.

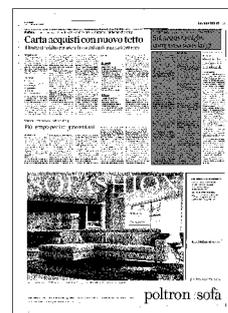
Quanto alla determinazione dell'ammontare, le Entrate hanno precisato che il figlio convivente, ma non a carico, non entra (compreso il suo reddito) nel nucleo familiare dei genitori. Relativamente ai nuclei con portatori di handicap, l'importo di mille euro spetta nei casi in cui nel nucleo familiare sia presente un coniuge, un figlio o un altro familiare del richiedente, portatori di handicap. Ad oggi non è prevista questa misura del beneficio qualora il richiedente medesimo sia portatore di handicap.

Le scadenze

L'erogazione del bonus può avvenire entro il 31 marzo 2009, se il periodo di imposta di riferimento è il 2007, o entro il 30 aprile se è il 2008. L'importo erogato costituisce un credito per il sostituto di imposta che può essere portato in compensazione. Le Entrate, con la circolare 2/2009, spiega che la compensazione può avvenire «per l'intero importo spettante a ciascun contribuente, nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili riferiti all'anno 2009».

Il sostituto di imposta può effettuare la compensazione con le ritenute e i contributi che transitano nel modello F24 in scadenza lunedì, sulla base della ordinaria regola di applicazione del criterio di competenza o di cassa cui originano le somme. L'ammontare oggetto di compensazione, contenuto nel modello F24, non può riguardare periodi di imposta precedenti il 2009.

L'impostazione agevola il sostituto di imposta che non deve fare alcuna valutazione sui periodi di paga o sui diversi criteri (competenza o cassa) che caratterizzano la gestione dei tributi. Ad esempio, è possibile compensare l'importo a debito che transita in ritardo nell'F24 di lunedì perché di competenza di gennaio 2009. Analogo discorso vale per i bonus erogati a marzo o aprile il cui riferimento è il modello F24, in scadenza, rispettivamente, il 16 aprile o il 16 maggio. Per "ritenute" si comprendono anche le addizionali regionali e comunali che transitano a vario titolo all'interno degli F24. L'importo del bonus potrà essere recuperato con il codice tributo «1664» (risoluzione Entrate 33/E/2009). Nessun bonus potrà essere erogato dopo il 16 aprile 2009 (o 16 maggio per le erogazioni avvenute nel corso di aprile 2009).



Infrastrutture. Il ministro accelera l'apertura dei cantieri dell'autostrada Rosignano-Civitavecchia

Matteoli: Tirrenica al via nel 2009

Resta il nodo della copertura finanziaria - Forse in campo Cdp o Bei

Silvia Pieraccini

GROSSETO

L'autostrada A12 Livorno-Civitavecchia fa un passo avanti importante verso l'apertura dei cantieri, dopo l'approvazione (con prescrizioni) del progetto preliminare da parte del Cipe avvenuta nel dicembre scorso. Mercoledì Anas e la concessionaria Sat (gruppo Autostrade-Atlantia) hanno firmato lo schema di convenzione che disciplina il completamento dell'opera - 206 km per un costo complessivo di 3,78 miliardi - attesa da 40 anni, e rimasta ferma ai 37 km del tratto Livorno-Rosignano. E ieri a Grosseto Governo, Regione Toscana e Sat, invitati da Confindustria e Ance a illustrare il progetto e i tempi di realizzazione, hanno

spazzato via dubbi e polemiche che proprio dalla Maremma continuano a levarsi contro la costruzione dell'autostrada.

«Indietro non si torna, questa volta la Tirrenica si farà», ha tuonato il ministro Altero Matteoli, deciso ad accelerare l'apertura dei cantieri, al punto da voler stralciare la variante di Rosignano (poco più di cinque chilometri per un costo di circa 80 milioni), in modo da partire con i lavori entro l'anno. La fattibilità dell'operazione, ha spiegato Sat, è facilitata dal decreto Milleproroghe che ammette l'affidamento di parte dei lavori a società controllate o collegate, ma dipenderà dal percorso autorizzativo (se la variante dovrà passare dal Cipe o solo dalla conferenza dei servizi).

Per il resto, i tempi indicati dal presidente e dall'ad di Sat, Antonio Bargone e Franco Rapino, spostano l'avvio dei cantieri al 2011 (e la fine al 2016), anche per la necessità di ripetere la valutazione di impatto ambientale per il tratto laziale (38 km), che è stato ridisegnato pochi mesi fa dalla Regione Lazio con un tracciato che corre in gran parte parallelo alla statale

Aurelia. Dunque soltanto all'inizio del 2010 sarà pronto il progetto definitivo, che nell'autunno 2010 dovrebbe essere approvato dal Cipe, in modo da avviare la progettazione esecutiva dell'autostrada che nascerà per metà (110,5 km da Rosignano a Grosseto sud) dall'ampliamento a tre corsie dell'attuale "Variante Aurelia", e per l'altra metà (95,5 km da Grosseto sud a Civitavecchia) dalla costruzione di un nuovo tracciato a tre corsie, in larga parte affiancato, lato monte, alla statale Aurelia, che sarà declassata a "strada parco". «Nel 2013 tutti i lavori dovranno essere finiti», si è sbilanciato Matteoli.

«Finalmente parte l'opera più approvata d'Italia», ha detto l'assessore toscano ai Trasporti, Riccardo Conti. E la presidente di Confindustria Toscana, Antonella Mansi, ha sottolineato: «Mi raccomando di fare attenzione ai tempi, perché la crisi ci costringe ad aprire la stagione del fare, e del fare in fretta e bene». Qualche ostacolo, in effetti, si intravede all'orizzonte dopo che alcuni parlamentari hanno segnalato al commissario

Ue al Mercato interno la mancanza di una gara d'appalto per assegnare la concessione autostradale. «Certamente l'Europa ci chiederà chiarimenti - hanno spiegato ieri i vertici di Sat - ma siamo pronti a darle: la nostra non è una nuova concessione, ma un atto aggiuntivo a quella stipulata nel 1999».

La convenzione siglata mercoledì prevede che Sat si accoli l'intero investimento, attraverso un'operazione di finanza di progetto. E su questo versante potrebbero forse sorgere dei problemi, visto che il 73% dell'investimento dovrebbe arrivare dalle banche: «È ipotizzabile l'intervento della Cassa di depositi e prestiti o della Bei per finanziare una parte dell'investimento», ha spiegato Rapino.



Expo 2015. Rinuncia all'incarico il professore vicino a Bossi Fruscio (Lega) lascia SoGe

MILANO

«Un atto dovuto», dice lui, «convinto di aver suscitato una contrapposizione inaudita e preoccupante dai membri del board». Sta di fatto che ieri mattina, attraverso una lettera spedita al presidente del cda di SoGe Expo 2015, Diana Bracco, il capo del collegio sindacale della società, Dario Fruscio, ha rassegnato le proprie dimissioni. Nella missiva, il professore vicino a Umberto Bossi, punta il dito contro la situazione di impasse in cui versa la società e parla di «avaria delicata e episodi importanti rilevati nella mia qualità di sindaco».

Per Fruscio, indicato come l'uomo che avrebbe giocato a intralciare il decollo di SoGe per conto di Lega e Tesoro in chiave anti Moratti, «si è giunti al punto di dover soltanto registrare fatti e indiscrezioni provenienti da centri di alta e sollecita responsabilità, costretti ad applicarsi nel tentativo di conferire alla Società ciò che finora essa ha ampiamente mostrato di non possedere: l'attitudine, la possibilità, la giusta determinazione per dare inizio all'attività per il conseguimento delle finalità sociali assegnatele». Fuor di metafora, «ho semplicemente avuto perplessità rispetto a scelte gestionali, a criteri ope-

rative ed atteggiamenti che si volevano trasformare in deliberazioni non coincidenti con il mio interesse a che le risorse pubbliche fossero impiegate nel modo più adamantino e profittevole possibile. Visto che questo è stato letto come un'azione di disturbo - conclude Fruscio - non intendo permanere ulteriormente nella mia posizione, non voglio passare per Don Chisciotte».

Insomma accuse pesanti e un ulteriore inciampo per un progetto ancora al palo. Un anno vissuto nell'impasse dalla vittoria al Bie contro Smirne, come dimostrano le forti preoccupazioni manifestate dall'imprenditoria milanese, che ieri a Palazzo Marino ha incontrato il sindaco Moratti. Praticamente unanime la richiesta dei vari Giuseppe Guzzetti, Luigi Roth, Diana Bracco, Mario Boselli, Giorgio Squinzi, Claudio De Albertis (che ha chiesto una legge speciale per l'Expo), Pier Andrea Chevillard e Paolo Galassi: sblocco veloce della società di gestione oggi in pieno stallo, sospesa tra le dimissioni dell'a.d. ispettore Paolo Glisenti e i rumor di un arrivo al suo posto di Lucio Stanca; certezze sulla copertura finanziaria delle opere (anche da parte degli enti locali, che devono mettere 850 milioni ancora tutti da ripartire pro-



Sindaco. Letizia Moratti

quota), e sulle procedure per la progettazione e l'avvio dei lavori. Moratti ha rassicurato, annunciando a breve il bando di gara per il nuovo masterplan da presentare al Bie entro marzo 2010. Ma, nel frattempo, su governance e riscrittura del decreto Expo pesano i veti politici della Lega, che tiene aperto il dossier in attesa della quadra sulle prossime nomine (in Fiera) e sul voto amministrativo.

M. Alf.



Dopo l'incontro col premier l'Anci torna in Unificata. Federalismo fiscale lunedì in aula alla camera

I comuni fanno pace con il governo

Berlusconi promette autonomia finanziaria nel 2010

DI FRANCESCO CERISANO

I comuni e il governo riprendono a dialogare. Dopo oltre un mese di sospensione delle relazioni istituzionali, l'Anci tornerà a sedere in Conferenza unificata. A sbloccare la situazione di impasse, che stava per mettere a rischio il cammino delle riforme in cantiere (federalismo fiscale, Carta delle autonomie a cui si è aggiunto, da ultimo, il piano casa) è stato l'incontro di ieri con il presidente del consiglio **Silvio Berlusconi**. Dal governo (la cui delegazione, oltre al premier era composta dal sottosegretario alla presidenza **Gianni Letta**, dal ministro per la semplificazione, **Roberto Calderoli**, dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti** accompagnato dal sottosegretario **Giuseppe Vegas**) il presidente dell'Anci, **Leonardo Domenici** ha ottenuto l'assicurazione che con uno dei primi decreti delegati del federalismo fiscale, o con un altro provvedimento ad hoc, verrà data per il 2010 certezza di autonomia finanziaria ai comuni.

«Abbiamo deciso di tornare in Conferenza unificata», ha spiegato il sindaco di Firenze lasciando palazzo Chigi, «perché all'ordine del giorno ci sono argomenti importanti per i comuni. Non vorremmo che la nostra assenza finisca per riverberarsi negativamente sui temi che sono sul tappeto». «Abbiamo sottolineato al governo i problemi legati alle risorse per gli investimenti, al rimborso dell'Ici prima casa, all'utilizzo dei fondi derivanti dalle alienazioni immobiliari», ha proseguito Domenici. «I problemi restano ancora aperti ma il presidente Berlusconi ha dato mandato ai ministri presenti all'incontro di approfondire il confronto per cercare una so-

luzione». Il premier, ha rivelato Domenici, ha anche promesso che l'esecutivo valuterà l'idea di un intervento in sede europea «per sbloccare la situazione in tema di investimenti e patto di stabilità». L'Anci chiede una maggiore flessibilità dei vincoli di bilancio dei comuni e la considera una condizione essenziale per far ripartire i cantieri delle grandi opere e rilanciare gli investimenti.

Federalismo fiscale. Intanto ieri le commissioni bilancie e finanze della camera hanno concluso l'esame degli emendamenti al disegno di legge sul federalismo fiscale (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Con alcune novità dell'ultim'ora. È stato ritirato l'emendamento dei relatori (Antonio Leone e Antonio Pepe) sulle regioni a statuto speciale che abrogava l'art.25 del ddl stabilendo solo il principio della partecipazione al fondo perequativo. L'iniziativa dei relatori ha però suscitato le proteste delle regioni autonome che hanno chiesto, e ottenuto, un incontro chiarificatore con il governo per la prossima settimana. Ai governatori, infatti, non va giù l'abrogazione in toto dell'art.25 che prevedeva, a fronte dell'attribuzione di ulteriori funzioni dallo stato alle regioni (comprese quelle a statuto ordinario), forme di finanziamento aggiuntivo attraverso la compartecipazione a tributi erariali e alle accise. Tuttavia, l'impressione è che se le regioni autonome otterranno dal governo le assicurazioni che vogliono.

l'emendamento potrebbe essere riproposto in aula. Almeno così lascia intendere **Antonio Leone**. «Non è escluso che lo si pos-

sa ripresentare in aula», spiega il vicepresidente della camera, «abbiamo ritirato l'emendamento, ma è come se fosse momentaneamente accantonato». Approvato, inoltre, un emendamento bipartisan che attribuisce a Reggio Calabria lo status di città metropolitana. L'emendamento a firma Bocchino, Corsaro e Versace porta così a dieci le città metropolitane: oltre a Roma e alla new entry Reggio Calabria, ci sono anche Torino, Milano,

Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Bari.

Infine, è stato approvato un emendamento che interviene sulla procedura di costituzione di Roma Capitale, il nuovo super-ente istituito dal ddl Calderoli. Per far partire l'iter servirà l'accordo di comune e provincia. Non varrà, dunque, per Roma il me-

c a n i s m o

previsto per le altre città metropolitane in caso di disaccordo tra i due enti, con la possibilità di indire referendum per superare l'ostilità di comune o provincia.

Approvato anche un emendamento del Pd per escludere dai fondi perequativi le risorse del fondo previsto dalla legge 549/1995 che garantisce circa un miliardo e mezzo di euro alle regioni a statuto ordinario del Sud.

Concluso l'esame degli emendamenti il cammino del disegno di legge procede spedito. Oggi alle 10 la commissione Affari costituzionali esprimerà il parere rafforzato sul provvedimento, mentre il voto sul mandato ai relatori è previsto per



mezzogiorno.

Il federalismo fiscale arriverà in aula lunedì, con la discussione generale che si dovrebbe protrarre per l'intera giornata di martedì. Da mercoledì si dovrebbe iniziare a votare.

Il voto
finale di

citorio è fissato per martedì 24. Il Pd è soddisfatto per i tanti emendamenti recepiti dalla maggioranza, ma ancora resta cauto sull'atteggiamento da tenere al momento del voto in aula. Con qualche eccezione. Francesco Boccia si è detto «pronto a votare sì», ma il resto del partito deciderà solo la prossima settimana.

Piano edilizia. Rientrata la protesta dell'Anci, si è riunita la Conferenza unificata che ha dato il via libera al piano sull'edilizia pubblica (da non confondere con il provvedimento di sostegno all'edilizia privata che andrà oggi in consiglio dei ministri ndr). Il piano prevede che il governo, inizialmente, finanzia il fondo con 200 milioni di euro e reintegri successivamente lo stesso fino ad arrivare alla cifra già concordata con le regioni di 550 milioni di euro per l'avvio degli interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata.

Entro il 31 marzo i comuni dovranno attestare il rispetto degli obiettivi programmatici 2008

Un patto in cerca di stabilità

Pronte le modifiche sulle alienazioni e sulle spese per investimenti

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

La travagliata normativa in materia di patto di stabilità interno sembra non trovare pace. Tra tocchi e ritocchi, tra modifiche e rettifiche, il quadro normativo non ha trovato ancora, a distanza di dieci anni dall'introduzione nel contesto nazionale italiano, una disciplina organica e duratura nel tempo.

Infatti, dal 1999 ad oggi siamo passati dai saldi finanziari ai tetti di spesa, per poi tornare ai saldi finanziari, interessando dapprima solo parte corrente del bilancio e poi includendo anche la gestione in conto capitale. I continui cambiamenti dell'assetto normativo, puntualmente avvenuti con le leggi finanziarie di questi anni e addirittura anche nel corso dello stesso anno (si veda tabella), hanno neutralizzato qualsiasi tentativo di programmazione da parte degli enti locali. Ed ora, all'orizzonte, si prospetta un nuovo aggiustamento delle regole del patto, che passa attraverso la presentazione di due emendamenti da parte del governo al decreto legge n. 5/2009 (misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi). Il primo emendamento prevede l'abrogazione del tanto discusso comma 8 dell'art. 77-bis del d.l. 112/2008, sul quale è intervenuta di recente la Corte dei conti Lombardia (parere n. 48/2009) che ha smontato la tesi sostenuta dall'Economia nella circolare n. 2/2009, in merito alla contabilizzazione, ai fini del patto, delle entrate da alienazioni immobiliari e da dismissione di pacchetti azionari. Come è risaputo, la norma, peraltro modificata dall'art. 2, comma 41, della legge 203/2008 (finanziaria 2009), prevede che le risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, nonché quelle derivanti dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle stesse società e le risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare sono escluse, ai fini del patto, dalla base assunta a riferimento nel 2007 e dai saldi utili per il triennio 2009/2011, se destinate a investimenti o a riduzione del debito residuo. L'altro emendamento consente agli enti locali di

detrarre, dai saldi utili 2009, una quota di pagamenti in conto residui, destinati a investimenti, nella misura dell'1% e comunque nei limiti di quanto consentiranno le rispettive regioni di appartenenza, sulla base di criteri che saranno definiti con successivo decreto Mef. La possibilità sarà concessa soltanto agli enti che soddisfano le seguenti condizioni:

a) rispetto del patto di stabilità nel triennio 2005/2007;

b) rapporto tra numero di dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale individuata per classe demografica;

c) impegni per spese correnti 2008, al netto dei rinnovi contrattuali del personale, non superiori alla corrispondente media del triennio 2005/2007.

Risultanze del patto 2008. Nel frattempo si avvicina l'importante scadenza del 31 marzo, data entro la quale gli enti sono chiamati ad attestare, attraverso una certificazione a firma del responsabile finanziario e del rappresentante legale, il rispetto o meno degli obiettivi programmatici 2008, che dovrà contenere anche le informazioni contabili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione del meccanismo di premialità previsto nell'art. 77-bis dl 112/2008. E' quanto prevede l'emanando decreto del Mef che contiene le modalità operative per attestare le risultanze del 2008, oltre alle informazioni per utilizzare la deroga prevista dal comma 21-bis art. 77 bis dl 112/2008. Vediamo nel dettaglio i principali punti del decreto.

Certificazione. Nel sistema web (www.pattostabilita.rgs.tesoro.it) viene prevista una specifica procedura che permette all'ente di acquisire direttamente il modello per la certificazione da inviare al Mef, che risulta già compilato con i dati numerici, desunti automaticamente dalle informazioni già inviate dagli enti in sede di monitoraggio infrannuale. La suddetta procedura è utilizzabile soltanto solo dagli enti che hanno inviato le risultanze contabili cumulate al quarto trimestre 2008 (la scadenza era il 30 gennaio 2009).

Disapplicazione delle sanzioni. Il decreto contiene anche le necessarie informazioni per consentire agli enti inadempienti al

patto 2008 di utilizzare la deroga prevista dal richiamato comma 21-bis, che consente la disapplicazione delle sanzioni in presenza delle seguenti condizioni:

1) il mancato rispetto è causato da pagamenti per investimenti effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni assunti al 22/8/2008;

2) rispetto del patto nel triennio 2005/2007;

3) impegni 2008 per spese correnti non superiori al valore medio 2005/2007.

Meccanismo della premialità. Infine gli enti che hanno rispettato il patto nel 2008 dovranno fornire, entro il 31 marzo 2009, le informazioni contabili di bilancio (si veda tabella), utili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione, nel 2009, del meccanismo di premialità, previsto dai commi 23 e seguenti, dell'art. 77-bis dl 112/2008. Un successivo decreto dovrà definire la composizione degli indicatori, i valori medi per fascia demografica con cui valutare la virtuosità e le modalità di riparto del «premio».



Impegni e accertamenti preconsuntivi 2008

COMUNI	PROVINCE
Entrate tributarie (tit. I), al netto della compartecipazione Irpef	Entrate correnti (tit. I + tit. II + tit. III)
Entrate extratributarie (tit. III)	Spese del personale (tit. I/intervento 01)
Entrate correnti (tit. I + tit. II + tit. III)	Rimborso prestiti, al netto delle anticipazioni di cassa (tit. III, int. 02, 03, 04, 05)
Spese del personale (tit. I/intervento 01)	Interessi passivi e oneri finanziari (tit. I, int. 06)
Rimborso prestiti, al netto delle anticipazioni di cassa (tit. III, int. 02, 03, 04, 05)	Entrate correnti (tit. I + tit. II + tit. III)
Interessi passivi e oneri finanziari (tit. I, int. 06)	

Evoluzione storica del patto di stabilità interno per gli enti locali

ANNO	NORMATIVA	DIRETTIVE E CIRCOLARI ESPLICATIVE
1999	Art. 28 legge n. 448/1998 (finanziaria 2000)	Direttiva Ministro Interno 18/2/1999
2000	Art. 30 legge 488/1999 (finanziaria 2000)	Circolare Ministero Tesoro n. 4 del 4/2/2000
2001	Art. 53 legge 388/2000 (finanziaria 2001)	Circolare Ministero Tesoro n. 6 del 6/2/2001
2002	Art. 24 legge 448/2001 (finanziaria 2002)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 11 del 26/2/2002
2003	Art. 29 legge 289/2002 (finanziaria 2003)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 7 del 4 febbraio 2003
2004	Art. 29 legge 289/2002 (Legge finanziaria 2003)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 5 del 3 febbraio 2004
2005	Art. 1, co. 21-41, legge 311/2004 (finanziaria 2005)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 4 del 8 febbraio 2005
2006	Art. 1, co. 138-150, legge 266/2005 (finanziaria 2006)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 8 del 17 febbraio 2006
2007	Art. 1, co. 676-702, legge 296/2006 (finanziaria 2007)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 12 del 22 febbraio 2007
2007	Art. 2 DL 81/2007, conv. legge 127/2007 (utilizzo avanzo amministrazione)	—
2008	Art. 1, co. 379, 380, 386 e art. 3, c. 137, legge 244/2007 (finanziaria 2008)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 8 del 28 febbraio 2008
2009	Art. 77-bis, co. 2-31, DL 112/2008, conv. Legge 133/2008 (manovra estiva)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 2 del 27 gennaio 2009
2009	Art. 2, co. 41 e 48, legge 203/2008 (finanziaria 2009)	

Approvati tutti gli articoli in commissione, lunedì il testo in Aula Federalismo, i Democratici confermano l'astensione

Eugenio Bruno
ROMA

■ Livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge e non per decreto. Perequazione (quasi) sempre a carico della fiscalità generale. Scomparsa dell'aliquota riservata Irpef. Bicamerale rafforzata. Una nuova città metropolitana, Reggio Calabria. Sono le principali modifiche, quasi tutte bipartisan, che le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio hanno apportato al Ddl sul federalismo fiscale. Laddove il proposito di intervenire sulle Regioni a statuto speciale alla fine è rimasto sulla carta.

Con 24 ore d'anticipo sulla tabella di marcia fissata, le commissioni di Montecitorio hanno terminato ieri sera l'esame di tutti gli articoli con relativi emendamenti. Tuttavia, per il via libera, bisognerà formalmente attendere restamani quando arriverà il parere della Affari costituzionali, dopodiché verrà conferito il mandato ai relatori (Antonio Leone e Antonio Pepe, entrambi del Pd). Pressoché certo che il Pd in commissione si astenga, magari condizionando il suo atteggiamento in Aula alla risoluzione di alcune questioni collegate (risorse per i Comuni e road map per le riforme collegate e i numeri) e allo scioglimento degli ultimi "nodi" aperti. Così come che l'Udc voti contro.

Il testo che approderà in Aula lunedì 16 marzo, con l'obiettivo di essere approvato entro martedì 24, si presenta profondamen-

te diverso da quello licenziato dal Senato il 22 gennaio scorso. Ragion per cui si renderà necessario un nuovo passaggio a Palazzo Madama. Ma è un allungamento dei tempi che non preoccupa la Lega, sempre più soddisfatta per la tenuta del dialogo con la minoranza, intesa soprattutto come democratici. Tant'è che il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, ha parlato di «altro passettino in avanti» mentre il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli ha sottolineato come il Ddl stia «diventando sempre meno delega e sempre più legge».

Legge - e veniamo alle ultime novità - che servirà per fissare i livelli essenziali sia di assistenza sia delle prestazioni, che andranno finanziati e perequati al 100% a costi standard fermo restando il fine di conseguire determinati obiettivi di servizio. Una variazione fortemente caldeggiata dal Pd. Allo stesso modo del rafforzamento della commissione bicamerale sui decreti attuativi, che in caso di parere discordante potranno costringere l'Esecutivo a presentare una relazione all'assemblea, e dell'eliminazione - ai fini del finanziamento delle funzioni fondamentali tra cui non sono entrati né il trasporto locale né i beni culturali - dell'aliquota riservata Irpef a vantaggio di un mix di partecipazioni (Iva su tutte) e addizionale (con possibilità di disporre detrazioni).

Alla fine i democratici hanno

spuntato un'altra vittoria, forse insperata: i fondi perequativi saranno tutti a carico della fiscalità generale. Tranne quelli sulle funzioni non fondamentali delle Regioni dove le risorse, di fatto, andranno dai territori ricchi a quelli poveri dopo un semplice "transito" attraverso lo Stato: un meccanismo che l'opposizione considera ancora «egoistico» e che chiederà in assemblea di modificare. Sempre in Aula si proverà a superare l'eterno scoglio delle Regioni a statu-

ULTIME NOVITÀ

Perequazione a carico dello Stato e livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge, Reggio Calabria diventa città metropolitana

to speciale. Decisivo sarà l'incontro di lunedì prossimo tra Calderoli e i governatori. E, proprio in vista di quell'appuntamento, Marco Causi (Pd) ha invitato il ministro a «farsi forza del dibattito parlamentare che ha cominciato a sciogliere il velo sulla specialità».

A chiudere il panorama degli aggiornamenti due interventi sulle città metropolitane. Da un lato, è stata aggiunta alla lista Reggio Calabria; dall'altro è stato previsto che, nel caso di Roma, la sua costituzione possa avvenire solo su intesa di Comune e Provincia.



Università. Gelmini: il regolamento sarà presentato al Cdm

«Pronta l'agenzia di valutazione»

ROMA

■ Approfitte della crisi economica e dei tagli all'orizzonte per varare il Ddl di riforma del sistema universitario. Di cui faranno parte valutazione, reclutamento, dottorati di ricerca, governance. Ma non l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini intervenendo al convegno "Concorrenza e merito nelle università" organizzato a Roma dall'autorità Antitrust in collaborazione con l'ateneo di "Tor Vergata".

Dando ormai per acquisiti i «tagli lineari della finanziaria» il titolare di Viale Trastevere ha invitato tutte le parti in campo a fare uno sforzo in più «per cambiare alcuni meccanismi e colmare gap accumulati negli anni». Senza di esso, ha spiegato, «anche avere più risorse sarebbe insufficiente per migliorare la nostra università». Nel ravvisare un «clima sereno per il confronto» il ministro ha poi elen-

cato i temi in agenda su cui «trovare soluzioni condivise».

In cima alla lista la valutazione. Qui l'idea è di modificare l'Anvur voluta dall'allora ministro Fabio Mussi. Pur non essendo intenzionata a «disperdere» il lavoro del suo predecessore la Gelmini ha sottolineato come «questa agenzia debba ragionare in termini di obiettivi valutando i risultati e non burocratizzare i processi». Annunciando quindi che «in pochissime settimane» sarà presentato il provvedimento che la ridisegna e il regolamento. Più imminente la decisione sui concorsi che arriverà «entro una settimana» e sulla distribuzione dei 550 milioni in base al merito.

Secondo il ministro, di tutti gli altri argomenti allo studio, di cui fa parte «la riforma del reclutamento che non è più rinviabile e dei dottorati di ricerca che devono essere spendibili sul mercato e garantire le aspettative dei giovani», quello più «delicato» riguarderà la gover-

nance degli atenei. A tal proposito la Gelmini ha dichiarato di apprezzare «l'apertura riformista della Crui» e si è detta pronta ad «accogliere la proposta di chi ha qualcosa da dire».

Almeno per ora, niente da fare invece sull'abolizione del valore legale del titolo di studio. «Non chiedetemi di partire» da lì «per non svegliare la pantera che dorme», è stato il commento del responsabile dell'Istruzione. Ma è una frenata che non è piaciuta alla Lega. In occasione della conversione alla Camera del Dl Gelmini sull'università, proprio il Carroccio si era visto approvare un ordine del giorno, a prima firma Paolo Grimaldi, che impegnava il Governo ad abolirlo. Ritenendo «fondamentale per la meritocrazia» tale misura, lo stesso Grimaldi ha garantito ieri che «se il ministro, forse sotto la spinta delle solite lobby, ritiene di rallentare sarà la Lega come gruppo ad accelerare».

Eu. B.



Con un regolamento il ministro cancella il Cnipa. Al suo posto nasce una struttura da 160 dipendenti

Brunetta si inventa Digit@Pa

Un nuovo ente con 50 esperti esterni per l'informatizzazione

DI STEFANO SANSONETTI

Ne ha fatto da sempre una questione di vita o di morte. Perché senza digitalizzazione della pubblica amministrazione, ha costantemente ripetuto il ministro **Renato Brunetta**, non si andrà da nessuna parte. E i cittadini stenteranno a trovare soddisfacente il loro rapporto con gli uffici pubblici. Ecco allora che il titolare del dicastero della funzione pubblica, nei giorni scorsi, ha tirato fuori un autentico coniglio dal cilindro. Si chiama Digit@Pa, ed è un nuovo ente pubblico a carattere tecnico-scientifico che Brunetta ha intenzione di creare per far decollare l'amministrazione digitale. La nuova struttura nascerà sulle ceneri del Cnipa, il Centro per l'informatica nella pubblica amministrazione. Le caratteristiche di Digit@Pa sono delineate all'interno di un regolamento predisposto dal ministro che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. Si tratta di 22 articoli, due tabelle e una relazione illustrativa che Brunetta ha inviato lo scorso 3 marzo al **ministero dell'economia di Giulio Tremonti**, a quello per l'attuazione del programma di **Gianfranco Rotondi** e a quello per la semplificazione normativa di **Roberto Calderoli**. Ministeri che, a vario titolo, sono coinvolti nell'iter del provvedimento.

Per il Cnipa, in pratica, è suonato il requiem. Le sue funzioni, in linea di massima, saranno ereditate in parte dallo stesso ministero per la pubblica amministrazione e in parte dal nuovo ente pubblico, che opererà osservando le direttive di Brunetta. Digit@Pa, e questa è una novità di non poco conto rispetto a quanto avviene adesso, potrà svolgere attività commerciale. Ovvero potrà vendere all'esterno servizi informatici e cedere prodotti dell'ingegno o di know-how. Il tutto per un'attività che, ai fini fiscali, andrà contabilizzata in forma separata. Il progetto, tra l'altro, prevede che il nuovo ente avrà a regime un organico di 160 dipendenti, ovvero quattro in più rispetto ai 156 attualmente in pancia al Cnipa. I 160, spiega

una tabella allegata alla bozza di regolamento, andranno così suddivisi: 80 unità di personale di ruolo, 50 esperti esterni all'amministrazione e 30 unità di personale in prestito (comandati o distaccati). Ed è proprio sulla figura dei 50 esperti, da assumere con contratto a tempo determinato, che si sono concentrate non poche critiche da parte dell'attuale personale e dei sindacati. In una recente assemblea dei lavoratori del Cnipa, datata 6 marzo 2009, si è posto il problema di quelli che saranno i costi sostenuti per imbarcare queste 50 persone. L'art. 12 della bozza stabilisce per esse quattro fasce retributive, che saranno definite da un decreto di Brunetta e determinate «in relazione alla professionalità posseduta, alle funzioni che si intendono conferire, nonché tenendo conto delle condizioni di mercato relative a fattispecie analoghe».

Quella che si profila, in sostanza, è un'assunzione con chiamata diretta di esperti esterni. Operazione che, secondo i sindacati, contraddirebbe quanto detto più volte da Brunetta, contrario alla chiamate dirette perché ri-

velatrici di logiche clientelari. Naturalmente le sigle hanno posto l'accento anche sulla sorte di circa 60 dipendenti in esubero che non rientreranno nella nuova Digit@Pa.

La bozza di regolamento prevede altre novità. Anche la nuova struttura, per esempio, emetterà pareri di congruità tecnico-economica (obbligatoria ma non vincolanti) dei contratti stipulati dalla

p.a. per acquistare servizi informatici. Attività importante, perché attraverso di essa finora il Cnipa avvertiva quando un contratto era potenzialmente troppo oneroso per una struttura pubblica. Ebbene, aumentano le soglie economiche a partire dalle quali la nuova Digit@Pa dovrà emettere pareri: valore del contratto superiore a 1 milione di euro nel caso di procedura negoziata (oggi il limite è di 154 mila euro) e superiore a 2 milioni nel caso di procedura ristretta o aperta (oggi è di 309 mila euro per la ristretta e 619 mila per la negoziata). Insomma, questo significa che rispetto a oggi molti contratti saranno sottoposti al parere della nuova struttura. Qualche dubbio trapela anche dall'opposizione. Per l'ex ministro agli affari regionali, **Linda Lanzillotta**, la governance della struttura è piuttosto oscura e il pericolo è che si voglia condurre la solita operazione di spoils system. A ogni buon conto già circolano alcune voci su chi potrebbe rivestire il ruolo di presidente di Digit@Pa. Potrebbe trattarsi di **Fabio Pistella**, attuale presidente Cnipa, oppure di **Davide Giacalone**, già consulente di Brunetta nel corso del 2008.



I TEMI DEL SUMMIT DELLA COMUNICAZIONE

Le aziende e la rete «no spot»

di MASSIMO MUCCHETTI

Manuel Andrés è un signore spagnolo che, alla guida di Nestlé Italia, spende 100 milioni di euro l'anno in pubblicità. Al summit della Comunicazione, convocato ieri e ieri l'altro a Roma dall'Upa, l'associazione degli investitori pubblicitari, Andrés ha detto che in Italia i prezzi unitari di spot e inserzioni stanno rapidamente crescendo ma restano inferiori a quelli dei Paesi europei più avanzati. Senonché l'affollamento dei messaggi in tv, media principe per i prodotti di largo consumo, costringe chi vuole emergere ad acquistare un gran numero di spot allo stesso modo in cui, in una stanza dove tutti parlano, bisogna urlare per superare il rumore di fondo. Morale: la spesa pubblicitaria finale di Nestlé Italia diventa alta in relazione al fatturato poi realmente acquisito. E quella di chi dispone di budget più piccoli, aggiungiamo noi, rischia di rivelarsi poco efficace.

Per una curiosa coincidenza, qualche giorno prima del summit, il ministro della Cultura, Sandro Bondi, aveva proposto di togliere la pubblicità da una rete Rai. Che un vasto spazio «no spot» possa favorire una più alta qualità dei programmi è certamente possibile, ancorché dipenda pure da altre scelte, a cominciare da quella delle persone. Certamente opinabile, invece, è il contributo di una rete Rai «no spot» alla soluzione del problema posto da Andrés e, più in generale, al miglioramento del quadro competitivo nel settore della televisione, obiettivo interessante per l'economia e cruciale per la democrazia.

L'idea di Bondi avrebbe bisogno di tre non trascurabili specificazioni. In primo luogo, andrebbero rivisti gli attuali limiti posti alla programmazione pubblicitaria nel servizio pubblico e nelle tv commerciali. Oggi i tetti Rai sono più restrittivi per compensare il canone. Con la rete «no spot», Bondi li parificherebbe ai tetti di Mediaset o parificherebbe questi a quelli Rai? In secondo luogo, poiché l'esigenza della qualità, direbbe Karl Popper, teorico della società aperta, riguarda tutta la tv, e non solo quella pubblica, si pone il problema della tv commerciale. Il ministro della Cultura sta per suggerire al Biscione una Retequattro «no spot»? Terzo punto, la tutela patrimoniale dello Stato. La Rai rappresenta un valore che appartiene al contribuente italiano. Togliere risorse al di fuori da ogni progetto riformatore di ampio respiro equivale a deprimerne

il valore economico che, un domani, potrebbe essere realizzato attraverso la privatizzazione parziale o totale dell'azienda. Dimentichiamo il digitale? No. Sappiamo tutti che, con il digitale, dalle reti si passa ai multiplex, che si moltiplicano i canali. E però alla fine, se si vuol serbare un minimo di *par condicio* tra la Rai e le tv del presidente del Consiglio, andranno pur governati gli effetti dell'eventuale migrazione di una parte della capacità trasmissiva fuori dal mercato della pubblicità.

Per governare, si dirà, bisogna prima sapere. E qui c'è una difficoltà: con Bondi la politica cerca di ridefinire il regime televisivo senza partire da un'analisi trasparente del quadro competitivo e da una verifica pubblica dell'attuazione delle leggi in vigore. Di questa mancanza la politica porta una responsabilità indiretta. Chi dovrebbe provvedere al monitoraggio, infatti, è l'Agcom, ma l'Autorità per le comunicazioni non ha fin qui provveduto. Il primo collegio, presieduto da Enzo Cheli, impiegò 7 anni, l'intero mandato, per arrivare a infliggere alla Rai una multa di 20 milioni e a Rti-Publitalia una di 45 milioni per aver superato i limiti alla concentrazione delle risorse stabiliti dalla legge Maccanico. Lo fece a un mese dalla scadenza in modo così affannoso da farsi annullare dal Tar del Lazio procedimento e sanzione per vizi di forma, non per l'insussistenza del fatto. Che dunque resta.

Vennero poi la legge Gasparri a rinnovare la politica della concorrenza e una nuova Agcom, quella presieduta da Corrado Calabrò, a vigilare. La Gasparri fissa un limite generale: nessun gruppo può raccogliere risorse in misura superiore al 20% del Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni. Come scrisse subito Dario Di Vico, si tratta di un coacervo talmente ampio e composito da rendere impossibile a chiunque di trovarsi oltre la soglia. Ma la Gasparri fissa anche un limite settoriale: nessun soggetto può costituire una posizione dominante all'interno dei mercati rilevanti che compongono il Sic. È questa una proposta radicale, più radicale della cultura antitrust classica la quale censura non tanto la posizione dominante quanto il suo abuso. Senonché l'Agcom non ha mai avviato l'analisi dei singoli mercati, che pure dovrebbe eseguire d'ufficio per poi informarne ogni anno il Parlamento. Anzi, al momento, nemmeno l'individuazione dei singoli mercati è stata ultimata. In questo modo, l'Agcom evita di incrociare le conclusioni analitiche, tardive ma non contestate, del precedente collegio.

Si parla tanto della supplenza della politica a opera della magistratura e delle Authorities. In questo caso, con un ministro che parla e il garante che tace, sta accadendo il contrario: l'Agcom si fa supplire dalla politica. Anzi, dal governo. Perché il centrosinistra, prigioniero del partito Rai, si occupa d'altro: quando era al governo, impedì a Romano Prodi di dare corso alle promesse di privatizzazione di due reti Rai; ora, dall'opposizione, si appassiona all'inutile presidenza della Rai anziché pretendere, almeno, il rispetto della legge.



Banche e industria
GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO

Credito, soffre un'azienda su 4

Per il Csc Confindustria il 9,9% delle imprese è ostacolato nell'attività

Il confronto. A Palermo il convegno «Oltre la crisi, Pmi classe dirigente»

Emendamenti al Dl incentivi. Erogazioni più facili. Rimborsi a obbligazionisti Alitalia

L'ALLARME OCCUPAZIONE

A febbraio il monte ore della cassa integrazione annualizzato è stato pari all'1,16% della forza lavoro sfiorando i massimi del '93

Paolo Bricco
MILANO

Nessuno può più prescindere dai Brambilla e dagli Esposito. I piccoli e medi imprenditori hanno vinto la ritrosia ad apparire e, adesso, escono allo scoperto.

Oggi domani a Palermo, al convegno organizzato da Confindustria Piccola Industria, si discuterà lo studio «Oltre la crisi. Pmi classe dirigente». Un volume a più voci, curato dall'economista del Politecnico di Milano Giangiacomo Nardozi e dal direttore del Centro Studi di Viale dell'Astronomia Luca Paolazzi, che analizza i punti di forza e i limiti di un tessuto industriale che, negli ultimi 15 anni, si è riconfigurato imperniandosi sempre più sulle Pmi, con il contestuale ridimensionamento delle partecipazioni statali e la minore centralità delle famiglie storiche del nostro capitalismo.

Una realtà nascosta e poco appariscente, che non si sottrae però alle proprie crescenti responsabilità, dal momento che poco alla volta i suoi protagonisti hanno preso coscienza delle responsabilità a

cui sono chiamati dai nuovi assetti strutturali dell'economia italiana, oltre che da una crisi particolarmente cruenta. Una recessione che sta mettendo a dura prova la fisionomia finanziaria delle aziende, in particolare le piccole e le medie: secondo l'ultima analisi del Centro Studi Confindustria, è di 24,5 il saldo netto dei giudizi delle

aziende che segnalano una restrizione di credito (in Spagna, per citare un Paese competitor, è di 43,8%), mentre la carenza di prestiti ostacola l'attività del 9,9% delle imprese italiane (21,4% in Spagna).

Sempre secondo il Centro Studi Confindustria, le difficoltà finanziarie fanno il paio con quelle industriali, ben rappresentate

dall'esplosione della cassa integrazione, che si avvicina ai massimi del 1993: in febbraio il monte ore della Cig annualizzato è stato pari all'1,16% della forza-lavoro, contro lo 0,8% di gennaio. Il picco, nel 1993, era stato dell'1,4 per cento. Questa recessione sta picchiando su un tessuto industriale fondamentalmente sano. Un sistema a notevole caratura "molecolare", come la definisce lo studio che servirà da base alle discussioni di oggi e domani a Palermo, in cui i piccoli e i medi, con la loro vitalità un poco febricitante, sono una parte essenziale. Basta osservare l'andamento del valore aggiunto industriale a prezzi correnti che, fatto 100 il livello del 1998, ha superato per l'Italia quota 120, dietro alla Germania (130 punti), ma davanti alla Francia (100). Oppure, il problema delle quote nazionali sul commercio mondiale, che se espresse in valore mostrano dal 2002 il costante netto calo di Regno Unito e Francia da un lato e, dall'altro, una discreta tenuta dell'Italia. La complessità di questo frangente è testimoniata

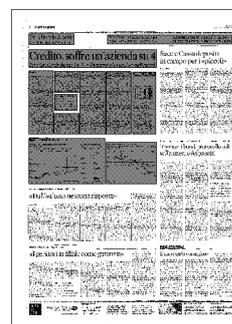
dall'intrecciarsi di questi elementi positivi, cioè la capacità di creare valore aggiunto industriale e di esportare beni puntando su una qualità incorporata nei prezzi, con l'annosa questione della bassa produttività. La variazione media annua di quest'ultima, fra il 1997 e il 2007, è stata nulla per il nostro settore privato, a fronte di una media comunitaria vicina al 2 per cento.

Tutto questo, però, non deve soltanto fare i conti con la recessione. C'è un problema di contesto generale: l'indice che calcola la facilità degli adempimenti amministrativi per le imprese vale 1 per gli Stati Uniti, 6 per il Regno Unito, 12 per il Giappone, 20 per la Germania, 31 per la Francia, 38 per la Spagna e

IL PROGRAMMA



Si apre oggi con la giornata dedicata all'impegno delle imprese il convegno di Confindustria "Oltre la crisi". Interverranno Diego Cammarata, Giuseppe Seminara, Cristiana Coppola, Luca Paolazzi, Corrado Passera, Gabriele Lualdi, Stefano Micossi, Salvatore Moncada, Giangiacomo Nardozi, Gianfelice Rocca, Mario Saraceno, Ilvo Diamanti, Giuseppe Morandini, Roberto Calderoli. Coordina i lavori Ferruccio de Bortoli.



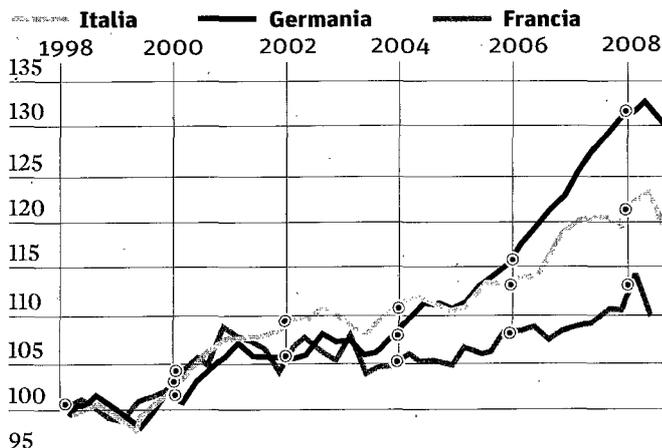
addirittura 53 per l'Italia. In uno scenario così complesso, la crisi non ha compresso la spinta che viene dal basso: per il 53,9% degli imprenditori, molti dei quali saranno oggi e domani a Palermo, è necessario continuare a produrre e a lavorare. E bisogna farlo ponendo più attenzione di un tempo alla qualità dello sviluppo.

paolo.bricco@ilsole24ore.com

Opportunità e limiti del sistema italiano

VALORE AGGIUNTO INDUSTRIALE A PREZZI CORRENTI

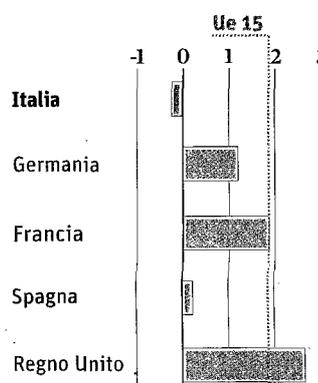
Indici 1998 = 100



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Insee, Stat Bundesamt

LA PRODUTTIVITÀ IN EUROPA

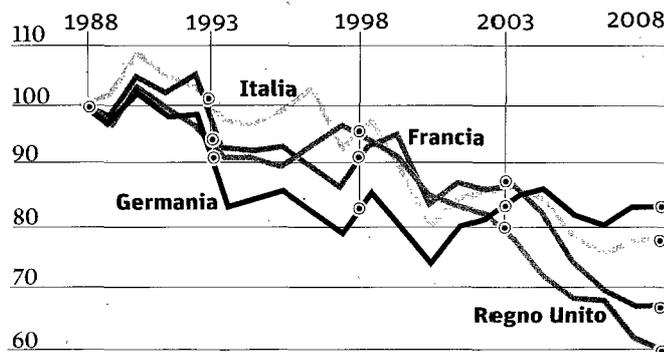
Settore privato; variazioni % medie annue, 1997-2007



Fonte: elaborazione ref. su dati Ocse

PERFORMANCE DELLE ESPORTAZIONI IN VALORE

Rapporto fra le esportazioni di ciascun paese e il commercio mondiale
Indici 1998 = 100



50

Fonte: elaborazioni ref. su dati Fmi

Sace e Cassa depositi in campo per i «piccoli»

Carmine Fotina

ROMA

Facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese mettendo in campo anche la Sace e la Cassa depositi e prestiti. È uno degli obiettivi su cui punterà il Governo con gli emendamenti al decreto incentivi. Il termine per le proposte di modifica in Commissione da parte dei parlamentari è scaduto ieri pomeriggio ma Esecutivo e relatori potranno presentare emendamenti anche successivamente. «Sulla base degli emendamenti presentati dai parlamentari, lunedì si potrà chiarire il pacchetto di interventi a firma del Governo» spiega Marco Milanese, relatore alla Commissione Finanze. Le proposte sono per ora circa 450, da sottoporre al vaglio di ammissibilità.

È allo studio un meccanismo di garanzia che favorisca l'erogazione di finanziamenti bancari alle imprese non solo tramite il Fondo di garanzia per le Pmi ma anche tramite l'intervento della Sace e della Cassa depositi e prestiti. Le novità su questo tema potrebbero essere al centro del Tavolo per le

Pmi convocato per mercoledì prossimo e al quale ha fatto riferimento il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola rispondendo alle sollecitazioni di Confindustria per un sostegno anche attraverso il credito garantito dallo Stato. «L'aiuto alle piccole e medie imprese - dice Scajola - è fondamentale e lo si sta facendo cercando anche di agevolare l'accesso al credito».

Tra gli emendamenti del Governo al Dl incentivi si pensa poi a un Fondo da 300-500 milioni presso Palazzo Chigi per finalità molto diverse tra loro, compresa la regolarizzazione degli Lsu della scuola.

Un altro emendamento del Governo potrebbe prevedere il rimborso ai piccoli obbligazionisti Alitalia: l'intervento non riguarderà investitori istituzionali e dovrebbe avere un costo di circa 100 milioni. Confermata l'intenzione del Governo di allentare i vincoli del patto di stabilità interno per facilitare gli investimenti dei Comuni.

Governo e maggioranza si confrontano poi su altre ipotesi: alzare la soglia di acquisto di azio-

ni proprie attualmente al 10% del capitale sociale e la relativa comunicazione al mercato; interventi per una nuova legge 488; destinare la porno tax ai beni culturali; accelerare il termine di un anno per la nomina dei commissari per le grandi opere. La quota Fas destinata agli ammortizzatori sociali, oggi vincolata al criterio dell'85% di risorse al Mezzogiorno, potrebbe passare a un riparto 50%-50% tra Nord e Sud.

Pronti emendamenti anche a firma del relatore alla Commissione Attività produttive, Enzo Raisi, che propone di estendere gli incentivi per gli scooter anche ai modelli Euro 2; di tornare al beneficio fiscale degli ammortamenti anticipati per l'auto aziendale; di destinare 250 milioni del Fas al credito all'esportazione; di escludere le società pubbliche non inserite nel conto economico consolidato della Pa come Fs e Poste dalla stretta su consulenze e sponsorizzazioni. La Lega ha presentato un pacchetto di emendamenti "protezionistici", compresi sgravi per l'occupazione limitati ad aziende che assumono italiani.



«Rubinetti aperti e nervi saldi»

Doris (Mediolanum): le banche fanno di più contro la crisi

di ANDREA ROPA

— BOLOGNA —

Ennio Doris.
Sotto,
l'inaugurazione
della nuova
sede di Bologna
(foto Schicchi)



I SONO MOMENTI in cui una banca deve fare più di quanto sia suo dovere». Questo, per esempio. Dentro il cerchio tracciato attorno a sé Ennio Doris, presidente del gruppo Mediolanum, coccola i risparmiatori al riparo dai venti gelidi della recessione. Assumendosi i costi del disastro Lehman e tagliando lo spread sui mutui casa quando la corsa dell'Euribor sembrava inarrestabile. E i risparmiatori lo hanno premiato consentendo a Mediolanum nel 2008 di aumentare la raccolta del 55% rispetto all'anno precedente. In controtendenza rispetto ai competitor e in barba a una congiuntura nerissima. Il segreto di tutto ciò? «L'ottimismo — attacca Doris, che ieri a Bologna ha inaugurato la nuova sede di Mediolanum Private Banking — E soprattutto la capacità di tenere i nervi saldi».

Più questione di testa che di tasca, dunque...

«Certo. In questa crisi c'è una componente psicologica fondamentale. Oggi l'attenzione dei media sugli avvenimenti economici è più forte che in passato e il susseguirsi di notizie negative, come il crac di Lehman Brothers e i crolli delle Borse, ha spaventato la gente, che ha drasticamente ridotto i consumi. Da questo punto di vista gli opinion leader, perfino un grande comunicatore come Obama, non han-

no saputo reagire nel modo giusto. Eccetto uno».

Cioè Silvio Berlusconi...

«Esatto. Il nostro premier è stato l'unico capo di governo a capire che la gente andava tranquillizzata e non terrorizzata da uno stillicidio quotidiano di numeri negativi e previsioni catastrofiche. Perciò ha saputo mettere in pista provvedimenti che vanno nella direzione giusta, ovvero quella che porta all'uscita del tunnel».

Qualche esempio?

«Il pacchetto sull'edilizia è in grado di rimettere benzina nel motore dell'economia. E ora si sta pensando di estendere questi provvedimenti anche al commercio. Poi i **Tremonti** Bond: la Borsa ha risposto in maniera entusiastica premiando chi ne ha fruito, al contrario di ciò che è avvenuto negli altri Paesi in cui lo Stato è entrato nel capitale delle banche».

OTTIMISMO
«Ok i provvedimenti
presi dal Governo
Buoni affari in Borsa
già nel 2009»



E Mediolanum comprerà Tremonti Bond?

«Non penso, perché non abbiamo esigenze di liquidità visto che lavoriamo con le famiglie più che con le imprese. Anzi, noi diamo denaro alle altre banche italiane, perché sono più solide di quelle straniere e non hanno in portafoglio una quantità di titoli tossici in grado di metterne in dubbio la sopravvivenza».

Ma da voi il rubinetto del credito a che punto sta?

«Assolutamente aperto, lo dimostra l'incremento dei mutui casa che stiamo registrando a fronte di una frenata generale del settore».

Quanto manca ancora alla fine del tunnel?

«Le previsioni concordano nell'indicare il 2010 come l'inizio della ripresa. Ma i mercati anticipano sempre i tempi, perciò sono convinto che già nella seconda parte di quest'anno si possano fare ottimi affari in Borsa».

Piemonte/Ict. Bjconsulting di Cuneo

«I genitori in filiale come garanzia»

RICHIESTE BIZZARRE

«Non ci volevo credere, papà e mamma sono mancati da tempo. Il denaro formalmente costa poco ma non te lo danno»

«**S**tavo pensando a un progetto nuovo. Avevo bisogno di soldi freschi. Mi sono presentato alla Unicredit, mi hanno detto che per ampliare il fido occorreva che tornassi con i miei genitori. Con loro, avrei ottenuto le giuste garanzie. Non ci volevo credere. Per inciso, i miei genitori sono mancati da tempo. E, nelle ultime settimane, le cose hanno preso sempre più questa piega: in banca ti chiedono l'esame del sangue per qualunque richiesta. È un paradosso: il denaro formalmente costa poco, semplicemente non te lo danno».

Cose che capitano a un padre di famiglia di 37 anni, ai tempi della grande crisi finanziaria che si è rapidamente trasformata in restrizione del credito, soprattutto per le piccole e le medie imprese. Ubaldo Libertino, insieme ad altri due soci, è titolare di una azienda specializzata in Ict, la Bjconsulting, che conta in Piemonte, fra Cuneo, Torino e Ivrea, diverse sedi operative. «Per fortuna - dice lui che ha un bambino di due anni e mezzo, Jacopo - che la società è sana e che quindi, alla fine, non c'è stato bisogno di un particolare apporto di nuovi capitali per gestire il suo sviluppo. Abbiamo completato il nostro primo

ciclo di investimenti tecnologici. Questo ci consente di avere una posizione finanziaria netta buona. Ma, certo, l'atteggiamento delle banche, oggi, non è semplice. Quando hai bisogno di

pianificare una serie di viaggi all'estero per partecipare alle fiere dei nuovi servizi tecnologici, anche se hai i bilanci a posto e i criteri di Basilea 2 non dovrebbero costituire per te un grande problema, non incontri un grande entusiasmo all'esposizione dei tuoi piani. Dall'altra parte del vetro, nelle filiali, ti guardano come se tu fossi un problema a prescindere».

E, così, ancora una volta, questo tipico esemplare di "artigianato high tech", la formula con cui si definisce la capacità tutta italiana di fare innovazione anche in forme imprenditoriali piccole, deve ricorrere all'autofinanziamento per sviluppare nuovi progetti.

«Dopo i servizi anticatastrofe per la pubblica amministrazione italiana e i progetti di sicurezza per i pozzi petroliferi nel Medio Oriente - spiega - abbiamo brevettato un sistema di vigilanza condiviso fra cittadini, pubblica amministrazione e forze dell'ordine, destinato al mercato interno. Con un semplice telefonino, una persona normale potrà riprendere un reato e trasmetterlo in presa diretta a un centro di elaborazione dati che, a sua volta, avvertirà la polizia o i carabinieri. In questo momento, un atteggiamento meno respingente da parte delle banche sarebbe gradito».

P. Br.



Emilia-Romagna/agricoltura. Bartolini di Borello

«Dall'istituto nessuna risposta»

Marco Alfieri

«Siamo la classica azienda a conduzione familiare, ma già grandina per la media poderale italiana. 300 ettari lavorati divisi in tre: la società agricola Bartolini; l'azienda agricola Bartolini; e la Bartolini Romina, mia figlia».

Pierluigi Bartolini, 60 anni ad aprile, fa l'imprenditore agricolo a Borello e quando parla al telefonino deve urlare perché altrimenti il rombo del trattore copre completamente la voce. La sua azienda la si vede appena fuori dall'uscita Cesena sud dell'A14 Bologna-Ancona. Sulla

via Romagna al 5471. Ci lavora con la moglie, due operai, e le tre figlie, di cui una studia all'università e presto farà il nuovo sito internet. 150 capi di bestiame, più decine e decine di maiali, e poi le pecore, per circa 600mila euro di fatturato.

Pierluigi Bartolini ha sviluppato con successo il ciclo chiuso: vendita di latte e carni in azienda. Macelleria e macellazione (ancora da attivare). Cantina omologata. «Il primo pezzo di podere - racconta - l'ho acquistato nel 1990, e ho subito costruito una stalla. Lavoravo soprattutto con un macellaio, gli vendevo il mezzo vitellone. Poi

un giorno mi dice che lui si sarebbe arrangiato diversamente. Eravamo nel '96, e io nel frattempo avevo avviato una serie di investimenti proprio in vista del ciclo chiuso, che mi è costato un sacco di soldi. Quanto? Tra macelleria e stalla, spalmati dal '97 al 2002, «ho speso 1,7 milioni di euro. Usufrendo sulla parte stalla (700mila euro) di un contributo in conto capitale (pari al 37%) della Regione».

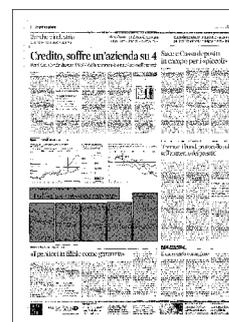
Ma lo ha fatto sicuro dell'investimento strategico. Il mercato tirava e tirava. L'azienda va bene. Insomma «un modo di mettere fieno in cascina e di strutturarmi. Pensavo di essere

a posto, invece...». Invece nel 2007 sono cominciati a crollare i prezzi delle materie prime agricole. «Sui cereali - prosegue Bartolini - prendevo 23,5 euro a quintale, oggi siamo a 11. Il grano rosso è sceso da 26,5 a 13. E quello duro da 45 a 18. Il 2008 è stato davvero un anno nero».

Che fare? «Ho deciso di diversificare facendo agriturismo e di gestire direttamente la macellazione in casa (oggi spende 15mila euro l'anno solo di questo, ndr). Ma siamo fermi perché le banche non ci danno i soldi». Quanti? «Mancano 30-40mila euro per completare i lavori alla struttura

abitativa, e circa 100 mila per le attrezzature di macellazione. Nel frattempo, ho pratiche in corso con più istituti da questa estate, ho chiesto un finanziamento di 240mila euro per completare i lavori, ma niente, ancora nessuna risposta».

Fino all'anno scorso «ci hanno accompagnato, con 1,3 milioni di prestito complessivo diviso su due macro finanziamenti con banche diverse, a fronte di garanzie patrimoniali stimate in 4 milioni di euro». Ma adesso che c'è la crisi, «mi negano 240mila euro di prestito, nonostante mi abbiamo appena reso edificabile un terreno che ha fatto crescere a 5 milioni l'asset patrimoniale della mia tenuta. E' la maledizione di Basilea 2», chiosa Bartolini. «Paradossale».



Nasce una lobby trasversale ai partiti per soccorrere le piccole e medie imprese in difficoltà

Angeli anticrisi dal parlamento

Faranno pressing su banche, legislatori e amministrazioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il patto è stato siglato qualche sera fa, in un noto ristorante siciliano (La trattoria), alle spalle del Pantheon, tra piazza Navona e Montecitorio, il cuore pulsante della politica romana. Per prendere di petto la crisi che attanaglia il sistema produttivo, un gruppo di volenterosi onorevoli ha giurato di accantonare le appartenenze partitiche per fare lavoro di gruppo e intervenire con azioni mirate sul territorio. Come? Pressando le banche che non erogano i prestiti alle imprese, incalzando le amministrazioni pubbliche, che non pagano le fatture, interloquendo con i prefetti, che evidenziano situazioni di difficoltà, ma anche facendo opera di persuasione con i ministri o gli assessori competenti per questioni specifiche. Oltre a interventi legislativi in proprio. Perché ciò che conta è il risultato, non l'idea politica. È nato così il direttorio anticrisi, fondato da una ventina tra senatori e deputati, rappresentanti di un gruppo più folto di sostenitori del progetto, oltre 120 parlamentari, da Giancarlo Sangalli a Riccardo Villari. Sono trasversali agli schieramenti, molti sono imprenditori o professionisti. Un'operazione insomma di lobby, «è vero, facciamo da tramite tra

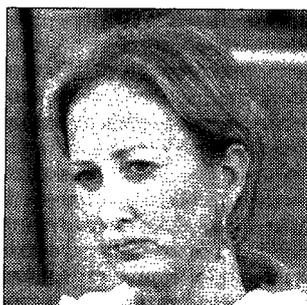
gli interlocutori istituzionali e le imprese, in particolare le pmi, sui problemi reali della crisi», spiega Maria Leddi, Pd, presidente del gruppo, ex segretario Fondazione Cassa di risparmio di Torino. Il direttorio è già operativo e ha individuato i responsabili regionali (contattabili attraverso l'indirizzo personale di posta elettronica pubblicato sui siti di camera e senato). Il Veneto, per esempio, regione strategica per la piccola e media impresa, vede come referenti Massimo Calearo (Pd), presidente dell'omonimo gruppo industriale, ex numero uno di Federmeccanica. Assieme a lui Alberto Filippi, senatore leghista, vicepresidente della commissione Esteri, industriale della chimica. E tra i padri dell'iniziativa. Il vicepresidente della commissione Bilancio a Palazzo Madama, Massimo Garavaglia della Lega Nord, e Luigi Vimercati, ex sottosegretario alle comunicazioni del II governo Prodi, oggi senatore del Pd, cureranno la crisi per la Lombardia. Sul Piemonte lavorano Maria Leddi e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), commercialista e segretario della commissione bilancio di Palazzo Madama. Sull'Emilia Romagna, Rita Ghedini, Pd, rappresentante del mondo delle coop, per la Toscana la responsabilità è di Silvia Velo, deputata Democrat. Il Tren-

tino ha in Laura Froner, Pd, il suo angelo anticrisi. L'avvocato d'impresa Anna Fioroni, targata sempre Pd, per l'Umbria. Scendendo al Sud, figura Antonio Paravia in Campania: Pdl, ex aennino, presidente e amministratore delegato dell'omonima ditta di ascensori. Per la Sicilia, il compito di pronto intervento è stato assegnato a Salvo Fleres, Pdl, componente della commissione bilancio del senato, mentre la Puglia vede in campo Margherita Mastromauro, deputata del Pd, relazioni aziendali del pastificio Riscossa, ex vicepresidente di Confindustria Bari. Clamorosamente assente il Lazio, «ma semplicemente perché nessun ha presentato la sua candidatura, del resto quella laziale è un'economia di carta», commenta a IO uno dei crisi-Angels, Filippi. Il pool ha deciso che si riunirà ogni mese per fare il punto, il secondo mercoledì (giornata questa in cui tutti sono a Roma), nell'orario tra le 20 e le 21, quando le attività parlamentari sono ormai finite. Probabilmente sempre presso l'ex Hotel Bologna, una delle sedi del senato, che ha ospitato la prima riunione. Il prossimo appuntamento è ad aprile. Credit crunch e pagamenti tardivi della pa, gli argomenti all'ordine del giorno. E poi tutti a cena. In attesa di un tesoriere, si farà alla romana.



MASSIMO CALEARO

Presidente dell'omonimo gruppo, deputato Pd, referente con Alberto Filippi (Lega Nord, industriale) per i problemi del Veneto

**MARGHERITA MASTROMAURO**

Imprenditrice dell'agroalimentare, deputato del Pd, referente per la regione Puglia

MASSIMO GARAVAGLIA

Vicepresidente commissione bilancio del senato, Lega Nord, responsabile per la crisi in Lombardia



Arrivano i crisi-angels

Centoventi parlamentari in campo ad aiutare le pmi con le banche

DI FRANCO BECHIS

Per ora sono 120, rigorosamente di tutti i gruppi parlamentari, un po' deputati e un po' senatori. Ma le loro fila sono destinate a lievitare. Sono scesi in campo contro la crisi finanziaria, un po' per mestiere e vocazione, un po' per puro volontariato. L'idea è quella di dividersi in gruppetti regionali, ciascuno con un proprio responsabile, attivando uffici, posta elettronica ed eventualmente numeri verdi a disposizione di piccole e medie imprese di ogni tipo che stanno vivendo difficoltà finanziarie. Per mettersi a loro disposizione, fare una telefonata al direttore della banca per aiutare se possibile il credito, sbloccare pagamenti dalla p.a. Una sorta di city-angels, i volontari della sicurezza. Gli onorevoli crisi-angels...

(...) A guidare il gruppo dei parlamentari ci sono uomini e donne che in gran parte provengono dallo stesso mondo che vorrebbero aiutare. Come Massimo Calearo, l'industriale voluto da Walter Veltroni nelle liste Pd del Nord Est. O il leghista industriale della chimica, Alberto Filippi. In Piemonte il commercialista Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), in Emilia Romagna una donna che viene dal mondo delle coop come Rita Ghedini e un senatore assai noto ai lettori di Italia Oggi, come Giancarlo Sangalli, per lustri uomo-simbolo della Cna. Al sud altri industriali come Antonio Paravia (Pdl), un cognome assai noto negli ascensori. E Margherita Mastromauro (Pd), dal pastificio Riscossa. Tutti insieme senza appartenenza di partito per curare gli interessi di quello

che un tempo si chiamava il collegio o il territorio di elezione. Sarebbe naturale, ma non accade più da anni: per un politico gli elettori oggi contano poco o nulla,

Finalmente i parlamentari tornano alla loro vocazione naturale, che era stata loro sottratta dalla legge elettorale. Potranno essere contattati da chi ha problemi con le banche sulla posta elettronica

il seggio in parlamento non sono loro a garantirlo, ma il leader della formazione o i suoi scudieri che formano liste sicure. Non è dunque un atto dovuto lo sforzo dei 120, anzi. Spesso da queste colonne abbiamo criticato la casta politica in genere e

i comportamenti di molti suoi rappresentanti. Per questo è importante l'iniziativa del gruppo che sarà coordinato dalla Pd Maria Leddi, ex segretario della Fondazione Cassa di risparmio di Torino. Non solo perchè i parlamentari per una volta decidono di uscire da pa-

lazzo per fare davvero i rappresentanti degli interessi generali e non di bandiera, ma perchè l'iniziativa finalmente dà l'impressione che ci si renda conto finalmente della portata e della gravità della crisi. Ora tutti dietro i crisi angels, potete già contattare i nomi citati su Italia Oggi e scrivere ai loro indirizzi mail che trovate sui siti di Camera e Senato.



LA BANCA CENTRALE CONFERMA: CONTATTI INFORMALI IN CORSO

Unicredit, aiuti dall'Austria

Il titolo vola a Piazza Affari



Da sinistra Alessandro Profumo insieme a Dieter Rampf

Standard & Poor's abbassa l'outlook di Intesa Sanpaolo a «negativo»

di GIANLUCA PAOLUCCI

Unicredit ha avviato contatti formali con il governo austriaco per ricevere gli aiuti di Stato di Vienna. La conferma è arrivata dal governatore della Banca Nazionale austriaca (Oenb), Ewald Nowotny «Contatti informali», ha detto Nowotny, avviati con il **ministero delle finanze** austriaco in vista di un ricorso al pacchetto di aiuti pubblici al settore bancario messo a disposizione da Vienna. Contatti che «sono ancora in una fase iniziale e la banca centrale - ha precisato Nowotny - sarà coinvolta solo in un secondo tempo, come prevede la legge». Un primo esame al consiglio ci sarà il prossimo 17 marzo, quando verranno approvati i conti del 2008. In quella sede si parlerà anche dei **Tremonti bond**: l'obiettivo del gruppo sa-

rebbe infatti quello di ricorrere agli aiuti di Stato per una cifra complessiva vicina ai 4 miliardi: tra 2,5 e 3 miliardi da Vienna e circa un miliardo con l'emissione dei Tremonti bond.

Ma intorno a piazza Cordusio proseguono anche i contatti tra i soci in vista del rinnovamento del consiglio. Scontata una vicepresidenza ai libici, negli ultimi giorni avrebbe ripreso quota il ruolo della Fondazione Cariverona, rimasta fuori dall'operazione dei «cashes». Se in un primo tempo l'orientamento prevalente dei soci era di tenere Cariverona ai margini nel nuovo consiglio, i contatti degli ultimi avrebbero lo scopo proprio di «sanare» la rottura consumata nei mesi scorsi e coinvolgere maggiormente la fondazione veneta, che adesso esprime uno dei vicepresidenti Unicredit, anche nel prossimo consiglio della banca. Le indiscrezioni circolate in mattinata hanno dato lo sprint al titolo a Piazza Affari, in una nuova seduta euforica per i bancari. Unicredit ha infatti guadagnato il 6,83% a 0,93 euro mentre il Banco Popolare (l'unico che ha confermato di aver intrapreso passi formali) e Mps (altro istituto pronto a ricorrere

ai Tremonti-bond) hanno messo a segno rispettivamente un rialzo del 7,22% a 2,39 euro e del 7,86% a 0,98. Al palo invece Intesa Sanpaolo (-0,12% a 1,7), altro candidato a emettere le obbligazioni che saranno sottoscritte dal Tesoro. Per il gruppo guidato da Corrado Passera, ieri sono arrivato il giudizio di Standard and Poor's. L'agenzia ha infatti modificato l'outlook (le prospettive), da «stabile» a «negativo», confermando il rating del gruppo a AA-. La decisione di abbassare l'outlook spiega S&P - è legata alle maggiori pressioni sugli utili e sulla qualità degli asset nel 2009. Il rating potrebbe quindi essere abbassato se la qualità degli asset e gli utili peggioreranno in modo significativo quest'anno. La conferma del rating d'altro canto riflette l'aspettativa che Intesa «sarà in grado di mantenere gli attuali buoni profili finanziari, nonostante il peggioramento delle condizioni macro-economiche in Italia». La crescita negativa dell'Italia tuttavia comporterà a crescenti necessità di accantonamento sui crediti. S&P prevede che nei prossimi trimestri le perdite sui prestiti accelereranno. Sul profilo di rischio di credito del gruppo peserà anche l'esposizione ai mercati dell'Europa centro-orientale che totalizza 28 miliardi di euro, pari al 7% degli impieghi totali.



Sotto la lente

Parmalat
si converte
ai Bot

C'è anche l'amministratore delegato della Parmalat, Enrico Bondi (foto), in fila per acquistare i Bot. Che gli investimenti del gruppo debbano continuare in questa direzione è da vedere visti i tassi delle ultime aste, ma negli ultimi mesi del 2008 la strategia di investimento sulla liquidità pari a 1,6 miliardi ha mostrato un'inversione a U. Il 50% dei soldi della Spa hanno lasciato quei depositi di credito a termine in diver-



se banche che avevano dato nel 2008 un rendimento del 4,2% (67,9 milioni). Destinazione Bot, molti, e qualche Btp. In tutto si tratta di investimenti per 755,9 milioni con rendimenti dal 2,16 al 2,86%. Molti in scadenza in questi giorni. Non poco visto che Bondi aveva fatto capire in passato che i Bot non rientravano tra i suoi investimenti preferiti. Ma a svelare il senso della svolta è stato il direttore finanziario Pierluigi De Angelis: «Si tratta di una ulteriore differenziazione del rischio». Insomma, le banche, almeno a fine anno, non davano più tanta fiducia.

Massimo Sideri



PAY WATCH**Per Bondi stipendio francescano**

Enrico Bondi non ha bisogno di codici etici, come quelli in discussione tra il Tesoro e le banche bisognose del salvataggio dei Tremonti bond, per convertirsi alla moderazione dei compensi del top manager. L'amministratore delegato della Parmalat ha percepito 510mila euro lordi nel 2008. Un incremento del 30% rispetto ai 390mila dell'anno precedente, somma inferiore al gettone di un semplice consigliere di Mediobanca. Ma Bondi resta un francescano tra i top ma-

nager italiani: secondo i dati 2007 Bondi non sarebbe nei primi 200 più pagati. Il compenso del presidente, Raffaele Picella, è salito da 250 a 300mila euro. Nel cda, Ferdinando Superti Furga ha ricevuto 113mila euro, Marzio Saà 109.500, Vittorio Mincato 83.800. Il gruppo ha ridotto del 3,8% l'utile operativo a 738,8 milioni, l'utile netto di competenza è invariato a 673 milioni, il dividendo è aumentato dell'8,8% a 0,173 euro per azione, di cui 0,077 anticipati a settembre. (G.D.)



Il piano Conti: Tripoli benvenuta, ma stop a nuovi soci per Endesa

Cessioni Enel per 10 miliardi Maxiaumento, la Libia si fa avanti

Via alla ricapitalizzazione da 8 miliardi. Debito a 41 miliardi nel 2013



Per quest'anno confermata la cedola, per il 2009 sarà pari al 60% dell'utile netto

MILANO — Dopo l'Eni, anche l'Enel finisce nel mirino dei libici. Il messaggio, fin troppo chiaro, l'ha lanciato l'ambasciatore di Tripoli a Roma, Hafed Gaddour, che ha dichiarato «interesse» nei confronti del piano di consolidamento finanziario annunciato dall'Enel, confermando che la Libia sta esaminando la possibilità di acquistare azioni attraverso i propri fondi sovrani. Lo stesso Gaddour ha voluto comunque precisare che l'eventuale impegno della Libia nel capitale Enel avrebbe una portata inferiore rispetto a quello previsto per l'Eni.

Ma se l'eventuale ingresso di Tripoli riceve il benvenuto dai vertici Enel («purché con intenzioni amichevoli, come

credo sia il caso», ha commentato l'amministratore delegato Fulvio Conti), lo stesso Conti esclude la ricerca di alleanze per la spagnola Endesa di cui oggi Enel ha il controllo del 92% («abbiamo già dato; non stiamo cercando partner; non ne abbiamo bisogno»).

Il nuovo piano industriale presentato ieri, prevede un utile netto a 4 miliardi per l'anno prossimo e a 5 miliardi nel 2013, con un indebitamento in calo a 41 miliardi nell'arco di cinque anni. Previsto un piano di dismissioni per 10 miliardi entro il 2010 da destinare alla riduzione del debito. Annunciata anche la nuova politica dei dividendi, che prevede da quest'anno un pay out al 60% dell'utile netto consolidato.

Dopo la conferma ufficiale di un aumento di capitale da 8 miliardi, avallato dal Tesoro, con previsioni di crescita malgrado la recessione (2,5 miliardi di ebitda già nei primi due mesi dell'anno, in cre-

33

miliardi previsti negli investimenti entro il 2013. Una cifra ridotta di quasi 12 miliardi, rispetto al piano precedente. Attualmente l'Enel (nella foto da sinistra, Piero Gnudi e Fulvio Conti) ha una capacità produttiva di 94 gigawatt e serve poco meno di 50 milioni di clienti

scita rispetto ai 2,2 miliardi del 2008), la Borsa ha premiato il gruppo elettrico con un sonante +7,72%, facendo balzare il titolo a 3,63 euro. E oggi partirà la trattativa per la cessione della quota di maggioranza della rete gas.

Gabriele Dossena

Cassa Depositi

All'aumento di capitale Enel per 8 miliardi annunciato ieri, oltre al Tesoro parteciperà anche la Cdp, con una quota di circa 800 milioni, pari al proprio 10,1% che detiene e che, dopo la proroga di 12 mesi (ne aveva chiesti 18) concessa dall'Antitrust, non sarà più costretta a cedere entro luglio.



»» | **L'alleanza** Con Hellenic Petroleum

Edison in Grecia Sarà il primo gruppo privato

MILANO — Dalla joint venture tra Edison ed Hellenic Petroleum è nata ElpEdison, secondo operatore, ma primo privato, nel mercato elettrico greco. Il gruppo di Foro Buonaparte prosegue così nella sua strategia di sviluppo sui mercati internazionali, e si colloca anche in pole position in vista della privatizzazione del mercato greco, preannunciata dal governo di Atene.

Sotto il profilo societario il closing dell'operazione, avviata lo scorso 3 luglio, si è concretizzato attraverso conferimenti e acquisizioni. In particolare ElpEdison (al cui vertice sono stati nominati Theodoros Vardas, presidente, e Roberto Potì, amministratore delegato) ha acquisito da Hellenic Petroleum il 100% di T-Power (che gestisce la centrale a ciclo combinato di Salonicco con una potenza di 390 megawatt) e da Edison International il 65% di Thisvi Sa (la società che sta completando una nuova centrale a ciclo combinato a Thisvi, nella Grecia centrale, con una potenza di 420 megawatt). Contestualmente all'operazione di closing, è stato avviato il processo di fusione per incorporazione di

Thisvi in T-Power, che si concluderà entro quest'anno. Gli accordi prevedono che al termine di questo processo ElpEdison deterrà il 75% di T-Power mentre il rimanente 25% verrà acquistato dagli attuali azionisti di minoranza di Thisvi, a fronte del pagamento di un conguaglio.

L'operazione, che ha ottenuto il via libera da parte degli enti competenti del governo ellenico e della Commissione Ue, ha comportato per Edison un esborso



U. Quadrino

di 55 milioni di euro a favore di Hellenic Petroleum, per equilibrare i valori economici dei due asset confluiti nella stessa ElpEdison.

«L'ingresso come secondo operatore in Grecia con una quota di mercato significativa — ha commentato Umberto Quadrino, amministratore delegato di Edison — ci pone fin da subito nella condizione di cogliere importanti risultati sia sul fronte della produzione sia su quello del mercato della clientela finale». ElpEdison si pone l'obiettivo di realizzare una capacità produttiva di oltre 2mila megawatt, pari a una quota di produzione di circa il 20% del mercato greco. La società sta inoltre valutando l'opportunità di crescita nel campo del trading e della vendita di energia elettrica, nonché nel campo delle fonti rinnovabili in Grecia.

G. Dos.



Interventi e Repliche

Ministro Scajola: il nucleare

Prendo spunto dall'articolo di Dacia Maraini sul nucleare (*Corriere*, 10 marzo) per chiarire dubbi a molti cittadini. Tra fonti rinnovabili e nucleare non c'è contrapposizione, ma complementarietà. Entrambe sono necessarie per ridurre l'inquinamento e la dipendenza da gas e petrolio. Nella strategia energetica del governo Berlusconi intendiamo aumentare le rinnovabili dall'attuale 16 al 25% della produzione elettrica. Stiamo velocizzando gli iter autorizzativi di nuovi impianti e varando programmi di importazione di energia «verde». Ma le rinnovabili sono ancora costose e vanno incentivate con contributi che pesano sulle nostre bollette e che contribuiscono a far pagare l'elettricità il 30% in più rispetto agli altri Paesi europei. Per questo dobbiamo sviluppare il nucleare, unica fonte capace di produrre energia elettrica a costi competitivi e nel rispetto dell'ambiente. Abbiamo perciò previsto, accanto al 25% di rinnovabili, un 25% di nucleare. Molti Paesi avevano deciso di uscire dal nucleare, ma ci stanno ripensando. Ricordo Belgio, Svizzera, Svezia, molto attenti all'ambiente. Nel mondo sono in funzione 436 impianti nucleari e 151 sono in costruzione o in progettazione. Tutti i grandi Paesi hanno centrali e ben 13 di queste sono a meno di 200 chilometri dai nostri confini. Solo l'Italia è del tutto priva di centrali, anche se importiamo a caro prezzo energia nucleare da Francia e Slovenia. È vero poi che dovremmo continuare a importare petrolio per riscaldarci e muoverci, ma l'elettricità pesa molto sui bilanci delle imprese. E comunque il governo ha previsto programmi di efficienza e risparmio anche nell'edilizia e nei trasporti. Si afferma poi che le centrali nucleari sarebbero troppo costose, valutazione che credo vada lasciata al mercato. Saranno le imprese energetiche a decidere in autonomia se investire nel nucleare. E risulta che molte siano pronte a farlo. Infine, la sfiducia preventiva espressa nelle capacità italiane mi suscita amarezza. Abbiamo sì tanti problemi, ma sappiamo esprimere grandi potenzialità, come sanno i tanti imprenditori che combattono sui mercati mondiali. Questa sfiducia, unita alla «cultura dei no», ha bloccato la modernizzazione dell'Italia, facendo prosperare malcostume e fenomeni criminali tipici delle società arretrate. Produrre energia sicura a basso costo, riducendo la dipendenza dall'estero, ci farà più moderni e trasparenti. L'Italia ce la può fare. Abbiamo il dovere di provarci.

Claudio Scajola

Ministro dello Sviluppo economico



■ **Risparmio** Risarcimento da 100 milioni per i piccoli obbligazionisti, esclusi Tesoro e fondi

Bond Alitalia, spunta un minirimborsamento

ROMA — Il governo studia un rimborso per i piccoli obbligazionisti di Alitalia. Il provvedimento da un centinaio di milioni, che non riguarderebbe i fondi e il Tesoro (detentore del 62% del pacchetto emesso nel 2002: 445 milioni su 715), entrerebbe a far parte del decreto legge sugli incentivi per l'auto, all'esame della Camera, sotto forma di emendamento. «Siamo ancora in fase di elaborazione — spiega il deputato Marco Milanese (Pdl), uno dei relatori del decreto, nonché stretto collaboratore del ministro del Tesoro, Giulio Tremonti — è probabile che tutto sarà definito nella riunione con l'esecutivo lunedì prossimo».

Il costo della misura sarebbe intorno ai 100 milioni di euro, a valere, almeno in parte, sul Fondo alimentato dai conti dormienti. L'utilizzo di tali fondi allo stesso scopo era già contenuto in un decreto, trasformato in legge, che finora non ha mai avuto un regolamento attuativo. La somma potrebbe bastare a rimborsare, anche se non per intero, il 40-50% dei piccoli obbligazionisti. L'intento dunque sembra essere quello di escludere chi ha assunto le obbligazioni in tempi recenti con evidenti scopi speculativi.

Il provvedimento arriva dopo una sorta di anticipazione data dal presidente della Consob (organismo di vigilanza sulla Borsa), Lamberto Cardia, che, in un'intervista, sollecitando l'attenzione sul caso, si era detto convinto di «una soluzione in tempi brevi». Qualsiasi sorte abbia l'emendamento, gli obbligazionisti (circa 40 mila) si riuniranno il 20 aprile nell'assemblea convocata dal loro rappresentante: l'avvocato Gianfranco Graziadei, che commenta: «Se davvero il governo dimostrasse di non rimanere insensibile di fronte alle nostre richieste, sarebbe da applaudire».

Intanto ieri il commissario di Alitalia, Augusto Fantozzi, avrebbe riferito al sottosegretario Gianni Letta le difficoltà di ottenere dalla compagnia la documentazione necessaria per espletare le proprie funzioni. Ma c'è anche un altro problema: Fintecna, Finmeccanica e Alitalia non hanno ancora presentato l'offerta prevista per l'Atitech, l'azienda napoletana che fornisce servizi a Alitalia. La prossima settimana si completerà invece la vendita del Cargo a Alis.

Antonella Baccaro

Il provvedimento riguarderebbe i possessori di obbligazioni, esclusi i grandi investitori



Entrerebbe a far parte del decreto legge sugli incentivi per l'auto, all'esame della Camera



IL DL INCENTIVI

Alitalia, proposto un rimborso per i piccoli obbligazionisti Rottamazione anche per i motorini

ROMA — Circa 450 emendamenti (115 solo dalla Lega) e altri in arrivo per il decreto legge "salva auto", quello che regola le varie incentivazioni varate dal governo. E con alcune possibili novità davvero interessanti. «È allo studio il modo per poter garantire i risparmi dei piccoli obbligazionisti di Alitalia», spiega ad esempio uno dei relatori, Marco Milanese. La novità dovrebbe essere presentata dal governo e riguarda «gli obbligazionisti non istituzionali». Ancora indefinite le cifre, ma il valore della norma potrebbe aggirarsi intorno ai 100 milioni.

Contemporaneamente, gli incentivi per la rottamazione potrebbero essere estesi anche ai ciclomotori mentre si amplierebbe la platea delle moto che ne potranno fruire. Lo prevedono emendamenti del relatore. I testi presentati da Enzo Raisi propongono fra l'altro che per l'acquisto di un ciclomotore "euro2" con contestuale rottamazione di un "euro0" o "euro1" sia riconosciuto il contributo di 500

euro. Per le moto invece, al precedente limite di 400 cc di cilindrata si prevede di affiancare un tetto alternativo di 60kW di potenza. Modifica che, ad esempio, consentirebbe anche alla più piccola e venduta delle Ducati, la Monster 696 (quasi 700 cc ma 58,8kW di potenza) di fruire degli incentivi. Per tutte le due ruote è previsto un contributo di 80 euro per la rottamazione.

Sempre Raisi propone di estendere gli incentivi previsti dal dl anche al «parco delle macchine agricole e movimento terra». Il

contributo per la sostituzione è «a fondo perduto e pari al 10% del prezzo di listino del costruttore - si legge nell'emendamento - elevato al 15% in caso di sostituzione con macchine ad emissioni over Tier 3». Prevista anche l'estensione degli incentivi previsti per i veicoli commerciali leggeri a metano dagli autocarri anche ad altri tipi di veicoli, come il trasporto refrigerato, piattaforme aeree, veicoli per il soccorso stradale.

Altri punti passibili di inserimento, e di cui il governo sta discutendo, sono la revisione del limite per l'acquisto delle azioni proprie delle società e per le comunicazioni, l'accelerazione del termine di un anno per la nomina dei commissari per le grandi opere e l'ipotesi che la quota Fas destinata agli ammortizzatori sociali non sia vincolata al criterio dell'85% di risorse al Mezzogiorno ma ripartita 50%-50% tra Nord e Sud.

Uno degli emendamenti della Lega prevederebbe il non pagamento degli oneri previdenziali o di quelli assicurativi per le imprese che assumono a tempo indeterminato cittadini italiani. La novità, se passasse, verrebbe introdotta «in via sperimentale e per un periodo di un anno dalla data di conversione in legge del decreto». Il costo previsto è pari a 503 milioni per il 2009 e 223 per il 2010. La Lega chiede anche tetti per gli stipendi dei manager.

LA LEGA: PAGHI MENO SE ASSUMI ITALIANI

*Proposti sconti
su tasse e contributi
e limiti agli stipendi
dei manager*



Tlc Telecom Italia sale in Borsa del 5,8% dopo il collocamento di due bond per 1,5 miliardi

Ecco il piano Caio: una società-rete per avere la leadership in Europa

Il rapporto a Scajola: tre opzioni sulla banda larga

Obiettivo prioritario: evitare che ampie fasce di popolazione restino escluse dalle nuove tecnologie broadband

MILANO — Lo scorporo della rete di Telecom Italia? Messo in questi termini, è un problema che Francesco Caio non si pone nemmeno. Il «superconsulente» del governo per lo sviluppo di un sistema nazionale di comunicazioni a banda larga ha presentato ieri il suo rapporto finale al ministro delle Attività produttive Claudio Scajola e al sottosegretario con delega alle comunicazioni, Paolo Romani. In quel centinaio di pagine, risultato di un'analisi durata 4 mesi, sono indicate — com'è sottolineato già nel titolo — «le opzioni di politica industriale» per «portare l'Italia verso la leadership europea nella banda larga». L'obiettivo è dunque molto più alto che non quello di dirimere il contenzioso «scorporo sì, scorporo no», anche se ieri la Borsa ha visto allontanarsi l'ipo-

tesi della separazione ed ha premiato il titolo Telecom (forte anche del collocamento di bond per 1,5 miliardi) con un rialzo del 5,77%. Si tratta semmai, come lascia capire lo stesso autore, di assicurare al Paese la permanenza al rango di G8 anche su quel fronte strategico per lo

12%

la popolazione italiana attualmente esclusa dalle comunicazioni a banda larga

sviluppo futuro che sono le tecnologie digitali, e di garantire l'accesso a tutta la popolazione (e all'intero sistema economico e industriale), superando un «digital divide» che oggi si attesta al 12%. Vale a dire che circa 8 milioni di italiani sono esclusi dalle comunicazioni a larga banda.

Il rapporto parte da un'analisi della realtà attuale, scandita da un sistema di comunicazioni broadband troppo concentrato su alcune grandi aree urbane, basato su reti di qualità non sempre adeguata e con forti limiti alla concorrenza.

La domanda di fondo che il rapporto pone dunque al governo è di decidere quale Paese vuole che sia l'Italia fra 6-7 anni in termini di copertura del territorio e penetrazione delle tecnologie a banda larga. Non solo su rete fissa ma anche mobile. E proprio il mix di fisso e wireless è uno dei motivi conduttori del rapporto. Tutto dipende insomma dall'obiettivo che si vuole raggiungere. E qui il dossier pre-





Caio, il superconsulente dei governi

Ex Omnitel, ex Cable & Wireless, ora vicepresidente di Nomura International, Francesco Caio è ritenuto uno dei massimi esperti internazionali di telecomunicazioni. Prima dell'incarico conferitogli dal governo italiano aveva ricevuto un mandato analogo dal premier Gordon Brown per delineare lo sviluppo del sistema di comunicazioni a banda larga in Gran Bretagna.

Il governo è chiamato a decidere come vorrà che sia il Paese «digitale» nell'arco di 6-7 anni

La situazione attuale: scarsa concorrenza, infrastrutture limitate alle città

parato da Caio delinea tre possibili scenari. Quello più ambizioso, in grado di assicurare all'Italia «la leadership europea», indica la copertura di un centinaio di città, arrivando a servire casa per casa il 50% della popolazione grazie a una rete «nazionale» integrata di fibra ottica e rame. E' qui che si giocano le scelte sui diversi, possibili «gradi di separazione» fra Telecom e il network di sua proprietà. Ed è qui che si può pensare a una società ad hoc per la rete (compresi gli scavi per deporre i cavi, sul modello di Metwork a Milano). Si tratta — secondo il rapporto — della soluzione migliore per non correre il rischio «di accorgersi troppo tardi che l'infrastruttura non è sufficiente a fronteggiare la domanda».

La seconda ipotesi, in grado di mantenere l'Italia «al passo con gli altri Paesi europei», prefigura una rete in fibra ottica che copra il 25% delle case. La terza opzione messa sul piatto da Caio è invece quella di interventi flessibili sul territorio, con un intervento pubblico limitato, e la copertura di 10-15 città. In questo contesto dovrebbero svilupparsi reti locali in partnership con aziende private. Ma, in ogni caso, il rapporto non spinge né verso l'una né verso l'altra soluzione. «Il mio lavoro è finito», ha precisato ieri mattina lo stesso Caio. Ora tocca al governo.

Giancarlo Radice

Telecom in rete Sul tavolo del Cav. arriva il tris di Caio

Il superconsulente del governo indica tre strade per lo sviluppo delle tlc

Roma. Alla fine Francesco Caio ce l'ha fatta. Il consulente del governo ha consegnato a Paolo Romani, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, il suo rapporto intitolato "Opzioni di politica industriale per la banda larga". Nelle cento pagine del documento, secondo la ricostruzione del Foglio, non compare una soluzione unica per dotare l'Italia di un'infrastruttura di tlc ad alta velocità, ma diverse ipotesi. Anzi tre. La più ambiziosa punta alla conquista della "leadership europea". Per questo viene proposta la creazione di un'azienda di rete, per la copertura di cento città, arrivando nel 50 per cento delle case grazie a un piano nazionale. Questa prima opzione - scrive l'agenzia Radiocor - include la possibilità di scorporare la rete fissa da Telecom, ed è motivata con la considerazione che, se non viene attivata una soluzione del genere, "il rischio è di accorgersi troppo tardi che l'infrastruttura non è sufficiente a fronteggiare la domanda". La seconda opzione è "per stare al passo con l'Europa" come sistema paese. Il focus è su una rete in fibra di nuova generazione che permetta la copertura del 25 per cento delle case. La terza soluzione indicata è la flessibilità sul territorio con un investimento pubblico limitato e la copertura di 10-15 città. Lo strumento, nel terzo caso, sarebbe la nascita di reti locali in fibre tramite partnership con privati. Le opzioni sono poste sul medesimo piano, la scelta toccherà adesso al governo. Di sicuro la strada dello scorporo incontrerà difficoltà. D'altronde il socio industriale del gruppo italiano, la spagnola Telefonica, è contrario. Anche per questo l'ad di Telecom, Franco Bernabè, ha stigmatizzato la prospettiva.

Il quesito successivo

Il governo aveva dato mandato a Caio di indicare una via per dotare anche l'Italia, come altri paesi, della banda larga. Il motivo è semplice. Secondo alcune stime, l'esistenza di un'infrastruttura ad alta velocità, fino a 100 Mbt, sarebbe in grado di aumentare il pil dell'1,5 per cento l'anno. Ma quanto costa costruire la rete? Tra i 10 e i 15 miliardi. Il quesito successivo è: chi paga? Caio

in realtà ha già risposto a questa domanda: lo ha fatto in Inghilterra, quando a chiedergli di fare un piano per la banda larga è stata Downing Street. La risposta era stata che a investire dovevano essere i privati.

In Italia però c'è un problema. Nella telefonia fissa c'è un ex monopolista ancora molto forte, che ha una rete di proprietà. Insomma, è l'unico ad avere la massa critica (clienti, quote di mercato, fatturati) per poter costruire la nuova infrastruttura. Telecom, però, ha un punto debole: il debito (34 miliardi di euro a fine 2008). Come fare a conciliare gli alti investimenti necessari a costruire la rete con le poche risorse che ha a disposizione Telecom? E' sulla risposta a questa domanda che il dibattito si è incagliato per mesi. Una parte di Forza Italia - rappresentata soprattutto dal presidente della commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, e dal responsabile azzurro alle Attività produttive, Pierluigi Borghini - preferiva una soluzione giudicata in altri ambienti azzurri troppo radicale. Era stato messo a punto un dettagliato piano. Telecom avrebbe dovuto passare la rete in una newco (Telecom Banda Larga) che poi sarebbe stata capitalizzata per 10 miliardi con apporti da parte di Cdp (Cassa depositi e prestiti, controllata dal Tesoro), F2i (il fondo guidato da Vito Gamberale) e concorrenti di Telecom. A quest'ultima sarebbe rimasta la maggioranza della società, mentre lo stato avrebbe finanziato direttamente il 10 per cento (circa 1,5 miliardi) dei costi necessari per portare ai 23 milioni di italiani la connessione ad alta velocità. Questo piano, poi, trovava l'appoggio anche di qualche socio di Telecom. Ma è naufragato sulla valorizzazione della rete. Il prezzo riconosciuto a Telecom per la sua infrastruttura sarebbe stato di circa 15-17 miliardi. Tuttavia in capo a Bernabè sarebbe rimasta una ventina di miliardi di debito non garantito più dalla rete: difficile restituirlo. Insomma, impossibile convincere Telecom a rinunciare alla sua rete a queste condizioni e senza l'assenso di Bernabè lo scorporo è impossibile.

Caio nel rapporto - secondo le indiscrezioni del Foglio - spiega che in Italia non servono 100 Mega per tutti e nemmeno 10. Ne bastano 2, visto che di servizi da far passare sulla banda larga ce ne sono ancora pochi. Quei 2 mega si possono ottenere in diversi modi, non solo con la banda larga fissa, ma anche con quella mobile. Certo, per il futuro si dovrà arrivare a velocità più elevate. E qui lo stato potrebbe giocare un ruolo costituendo una società sullo stile Metroweb.



Auto. Il Lingotto stringe sulle alleanze: messa a punto con Parigi e Mediobanca un'ipotesi di fusione che si confronterà con le altre soluzioni

Fiat, Peugeot e il «piano Eiffel»

BLOOMBERG



Ipotesi di fusione. Sergio Marchionne (a sinistra), amministratore delegato della Fiat, e Christian Streiff, presidente di Psa Peugeot: i due gruppi stanno lavorando ad una ipotesi di integrazione societaria.

IL DOSSIER

Gli stabilimenti italiani non verrebbero toccati ma la sede del nuovo gruppo potrebbe essere in Francia. Marchionne sarebbe il Ceo.

Laura Galvagni

■ Più volte la voce di un accordo Fiat-Peugeot ha scosso i mercati. E altrettante volte Torino e Parigi hanno fatto circolare cortesi smentite. Lo stesso amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, quando affronta il tema alleanze si trincerava dietro una frase che lascia aperta una miriade di opzioni: «Tutti parlano con tutti». D'altra parte, la situazione generale certo non facilita la definizione di un progetto chiaro di aggregazione. La volatilità delle Borse, la scarsa e incerta visibilità sul futuro imminente del mercato auto e la difficoltà nel trovare strumenti concreti di valutazione che

rendano meno vincolante il parere del mercato, ha imposto una generale prudenza.

Ora, però, Fiat ha messo almeno due punti fermi. Ha ottenuto gli incentivi per l'auto e sta procedendo a passi spediti verso l'accordo con Chrysler che la riporterà in America. Un contesto, questo, che ha permesso a Marchionne di riprendere nuovamente in mano il dossier degli accordi strategici in Europa. E così, con il supporto-chiave di Mediobanca, si è riaperto il dossier «Eiffel», come viene

chiamato scherzosamente in ambienti finanziari francesi. Secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, infatti, un piano di fusione con Psa Peugeot Citroën sarebbe già stato abbozzato con l'assistenza di Mediobanca e di un consulente strategico e Marchionne starebbe valutando se e quando presentarlo in consiglio. Con il gruppo francese, del resto, Fiat ha in piedi un accordo nel settore dei veicoli com-

merciali che dura da diversi anni e i cui frutti sono tangibili sia in termini di sinergie sia di quote di mercato.

Ma su quali basi si potrebbe sviluppare la nuova intesa? Il progetto sul quale si starebbe lavorando, secondo quanto riferito da alcuni fonti finanziarie, partirebbe dal presupposto di

mantenere inalterata la struttura produttiva in Italia in modo da salvaguardare l'occupazione in questo momento difficile per l'industria. I francesi sopporterebbero il costo occupazionale della fusione, ma prenderebbero in cambio il quartier generale: la sede del colosso risultante dall'operazione sarebbe infatti a Parigi, con Marchionne però alla guida operativa del nuovo gruppo.

Sui termini finanziari, invece, c'è ancora il top secret. Non a caso nessuna comunicazione è stata portata nel consiglio di amministrazione Fiat. L'ipotesi più probabile, tuttavia, è che vi sia un'integrazione tra l'attività auto di Fiat e quella di Psa. Sul come ciò possa avvenire, il mercato si è esercitato in più occa-

sioni diffondendo analisi dettagliate. Una di queste portava la firma di Ubs, banca svizzera di cui Marchionne è vice presidente non esecutivo. Nel dettaglio, lo studio prevedeva che il Lingotto scambiasse il business dell'auto, che rappresenta un 45% circa del fatturato di gruppo, con una quota consistente nella nuova realtà. Secondo alcune stime, allo stato Fiat Auto, controllata al 100% da Torino, può valere tra i 2,5 e i 3 miliardi contro i 3,47 miliardi della capitalizzazione di Psa ai prezzi di ieri. Psa è a sua volta controllata con il 30,22% dalla famiglia Peu-

geot che vanta però il 45% dei diritti di voto, il che impedisce che si possa realizzare qualsiasi manovra ostile nei confronti della società francese. A questi prezzi, è dunque ipotizzabile che Fiat diventi azionista con una quota compresa tra il 41 e il 45% circa di una realtà che oggi può essere valutata tra i 6 e i 6,5 miliardi e partecipata dalla fa-

miglia Peugeot con un pacchetto variabile tra il 16,2% e il 17,8%. Da superare, ovviamente lo scoglio dei diritti di voto. La famiglia Peugeot potrebbe cercare di spuntare una gestione equilibrata del nuovo gruppo auto.

Lo schema finanziario, in ogni caso, è legato a doppio filo con la valutazione che verrà fatta degli asset che in ultimo si deciderà di far confluire nell'accordo. Come sottolineava a suo tempo Ubs, questo progetto avrebbe diversi pregi sul piano industriale compreso quello di dare a Psa la possibilità di entrare nei segmenti di alto livello grazie ai marchi Alfa Romeo e Lancia. Anche sul fronte dei motori non vi sarebbero sovrapposizioni particolari, piuttosto in alcuni casi anche complementarietà. Non a caso qualche tempo fa il presidente di Psa Christian Streiff ha dichiarato che «ci sono discorsi positivi su nuovi motori e altri progetti con i nostri partner».



CONTRO LA DEFLAZIONE La Svizzera vende franchi e taglia i tassi ai minimi

Riccardo Sorrentino ▶ pag. 8, Sissi Bellomo ▶ pag. 44

Politiche monetarie. Intervento sulla valuta per scongiurare nuovi apprezzamenti sull'euro

La Svizzera frena il franco

La Banca centrale taglia i tassi allo 0,25% e acquista bond privati

Riccardo Sorrentino

Dopo i tassi, il cambio. La Banca nazionale svizzera (Bns) ha preso una strada nuova: ha portato i tassi ai minimi, ha annunciato l'acquisto di bond privati. Soprattutto, ha deciso di intervenire sul franco, una novità quasi assoluta.

La mossa è aggressiva e complessa. Sul costo del denaro, l'obiettivo è di portare il Libor a tre mesi allo 0,25%, dallo 0,5, te-

MANOVRA AGGRESSIVA

La mossa punta a evitare il pericolo deflazione ma potrebbe spingere altri Paesi a imitarla avviando una corsa alla svalutazione

nendolo in un corridoio compreso tra quota zero e lo 0,75% (prima era tra lo 0 e l'1%). Questo taglio sarà effettuato anche attraverso il *quantitative easing*, l'ampliamento del bilancio della Bns, già aumentato del 75% tra gennaio 2008 e gennaio 2009. La Bns acquisterà quindi titoli in franchi svizzeri, ma non quelli pubblici come fa la Banca d'Inghilterra o come potrebbe presto fare la Fed (e, forse, la Bce), ma quelli delle aziende private, come avviene in

Giappone. Alle aziende di credito saranno poi offerti fondi allo 0,05%, con scadenze comprese fra tre e dodici mesi.

La novità vera è l'intervento sul cambio. La Bns si è limitata a dire che vuole «evitare ulteriori apprezzamenti sull'euro». Per il mercato, e per gli analisti, Zurigo tenterà anche di far calare il franco, che ieri è infatti scivolato bruscamente. Non sarebbe stato però saggio annunciare una svalutazione senza rischiare di essere imitata, in una corsa verso la catastrofe, da altri Paesi.

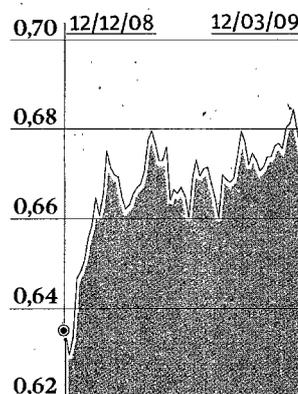
Con il controllo del cambio la Bns vuole evitare la deflazione: solo con le misure prese ieri, ha spiegato, i prezzi potranno restare fermi, in media, per due anni, dopo una fase in territorio negativo nel 2009. La Svizzera è una piccola economia molto aperta, le sue esportazioni sono pari al 57% del Pil, e il canale valutario è molto importante: ogni apprezzamento del cambio "simula" un rialzo dei tassi, qui più che altrove, e - al contrario per esempio di sterlina e corona svedese, in forte calo - il franco nelle ultime settimane ha guadagnato terreno.

La scelta di Zurigo ha sorpreso tutti, anche se la Bns aveva annunciato a gennaio la possibilità di interventi sulla valuta, un'opzione

LO SCENARIO

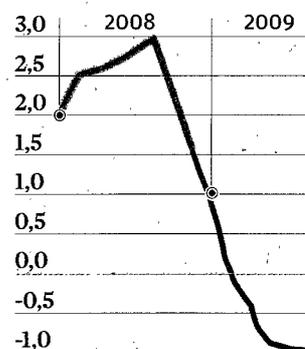
IL CAMBIO

Franchi svizzeri per un euro



PREZZI IN CADUTA

— Inflazione, in %
— Previsioni, in %



Fonte: Banca centrale europea

Costo del denaro

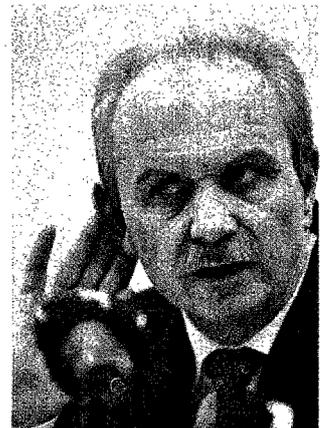
La Banca centrale svizzera (nella foto il presidente Jean-Pierre Roth) ha ridotto di 25 punti base il costo del denaro, portando allo 0,25% l'obiettivo dei tassi ufficiali

Rifinanziamento

La Banca comprerà titoli delle società private in franchi svizzeri

Moneta

Infine interverrà sui cambi per «evitare ulteriori apprezzamenti nei confronti dell'euro»



adottata da anni a Singapore e ora presa in considerazione da altri. Alla Riksbank di Stoccolma, il vice governatore Lars E.O. Svensson - uno dei padri della moderna politica monetaria - ha proposto, con grande prudenza alla riunione del 25 febbraio, qualcosa di simile come strumento estremo ma infallibile - «a prova di stupido», sono le parole ufficiali - per evitare la trappola della liquidità: abbandonare momentaneamente l'obiettivo di inflazione, puntare a un predeterminato, e annunciare, livello dei prezzi, e deprezzare la valuta mantenendola temporaneamente a un livello fisso. Svensson ha subito detto che la mossa non è necessaria - e infatti non è stata adottata - ma che è bene averla a disposizione.

Il problema della scelta svizzera sono le sue ricadute internazionali: aiuta Polonia e Ungheria, molto esposte in franchi, ma pone un rischio al sistema globale. Altri Paesi ora potrebbero svalutare il cambio, scatenando un *beggar-my-neighbour* ("rubamazzo"), una competizione che danneggerebbe tutti. Sarebbe il peggio del peggio del protezionismo.

riccardo.sorrentino@ilssole24ore.com

Germania. La produzione scende ancora a gennaio (-7,5%)

Per l'industria tedesca una caduta senza fine

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

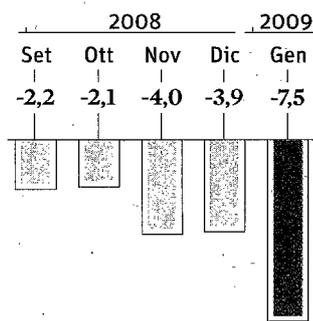
Sovraesposta sui mercati mondiali, l'economia tedesca continua a lanciare preoccupanti segnali di debolezza. Gli ultimi dati hanno spinto numerosi istituti di ricerca a rivedere nuovamente al ribasso le proprie stime per il 2009, dimostrando un pessimismo immaginabile appena qualche settimana fa.

La produzione industriale è calata a gennaio del 7,5% mensile e del 22,8% annuo. Il dato, che ha smentito anche le attese più negative, è il peggiore dai tempi dell'unificazione del 1990. Tutti i settori sono stati colpiti, dall'edilizia all'energia. «Queste cifre sono un disastro», ha detto Carsten Brzeski, economista di ING Financial Markets.

L'economia tedesca ha messo a segno nel quarto trimestre del 2008 una contrazione del 2,1% rispetto al periodo precedente. Il rischio è che il primo trimestre del 2009 sia altrettanto negativo, anche per via di pessimi ordini industriali di gennaio. Ieri due istituti di ricerca hanno annunciato nuove previsioni, drammaticamente negative.

La gelata

Produzione industriale tedesca
Variazione % mese su mese



SEMPRE PEGGIO

Pesa il rallentamento del commercio mondiale. Più negative le previsioni sulla flessione del Pil nel primo trimestre 2009

Il centro studi IfW di Kiel ha ridotto da -2,7 a -3,7% la stima sulla recessione nel 2009. Nel contempo, l'istituto economico Hwwi di Amburgo ha tagliato la sua previsione da -1,2% a -3,8. I dati sono cattivi, ben inferiori a quelli del Governo federale che in un delicato anno elettorale si

aspetta una contrazione dell'attività economica del 2,25 per cento.

Mai, dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'economia si è comportata così male. Nel 1975, in piena crisi petrolifera, il Pil aveva registrato un calo dello 0,9%, record negativo del dopoguerra, almeno fino a oggi. Questi dati mettono in luce l'esposizione dell'economia tedesca verso un commercio internazionale in forte rallentamento.

Proprio ieri a questo riguardo, la Banca centrale europea ha fatto nel bollettino di marzo un confronto con altre gravi recessioni del passato, sottolineando che la crisi americana dei primi anni 80, caratterizzata da crack bancari, ebbe un forte impatto sul commercio internazionale. La Bce ritiene difficile un rapido miglioramento dei flussi commerciali, calati del 6% nel quarto trimestre del 2008, «specie se la ripresa economica mondiale fosse trainata soprattutto da politiche fiscali espansive, di norma caratterizzate da un impatto particolarmente basso sull'interscambio commerciale».

beda.romano@ilssole24ore.com



Il colosso dei pneumatici vuole chiudere un impianto in Francia Sarkozy chiede alla Merkel di bloccare i tagli Continental

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Anche quando sono d'accordo su molti temi cruciali sul tappeto, a cominciare dalla necessità di privilegiare regole finanziarie ad aiuti economici, Francia e Germania non mancano di mostrare piccole incomprensioni. Ieri l'occasione è stata data dalla chiusura di una fabbrica del produttore tedesco di pneumatici Continental a Clairoux, nell'Oise francese.

La decisione, annunciata ufficialmente due giorni fa nel quadro di un piano di ristrutturazione, è stata accolta malissimo da Parigi. Il sottosegretario al Lavoro, Laurent Wauquiez, ha accusato

PARIGI IN PRESSING

L'Eliseo: saremo molto vigili al rispetto delle regole, così come delle promesse fatte dalla multinazionale a novembre dell'anno scorso

la società tedesca di non aver rispettato le regole nell'informare i dipendenti della scelta. Da Berlino, dov'era per un vertice con il cancelliere Angela Merkel, il presidente Nicolas Sarkozy non è stato da meno: «Capiamo i problemi di Continental, ma chiediamo prima di tutto che le promesse fatte a novembre siano rispettate e che le regole siano applicate».

Alla fine del 2008, il direttore dell'impianto di Clairoux, che dà lavoro a 1.200 persone e dovrebbe essere chiuso entro marzo 2010, aveva negato l'ipotesi chiusura. Ieri è stato accolto dai lavoratori con il lancio di uova. «Credo di capire - ha aggiunto Sarkozy - che Continental è pronta a raddoppiare gli

aiuti alla riconversione della fabbrica. È un primo passo in avanti». Per concludere, il presidente francese ha precisato: «Ho detto al cancelliere che saremo molto vigili: primo di tutto al rispetto delle regole e poi al rispetto delle promesse».

Alle prese con la difficile fusione-integrazione con Schaeffler, Continental deve ridurre la capacità produttiva in un momento di fortissimo rallentamento della domanda. Dal canto suo la Merkel ha tentato di calmare le acque: «Parleremo con la società per capire se vi sono promesse che non sono state mantenute. Dobbiamo però notare che il piano non prevede di chiudere solo una fabbrica in Francia. Anche la Germania è colpita». Il riferimento è allo stabilimento di Hannover, destinato alla chiusura.

La crisi globale crea incomprensioni tra i Paesi dell'Unione, mettendo in pericolo il mercato unico. D'altro canto, mentre l'integrazione economica è forte, la politica rimane nazionale: ieri i sindacati in Francia hanno attaccato Continental. In passato proprio alcune misure economiche francesi, di aiuto al settore automobilistico, avevano provocato reazioni negative in Germania.

Detto ciò, ieri i due partner hanno mostrato unità su altri temi, in particolare in opposizione alle tesi americane: la necessità di nuove regole finanziarie da approvare al G-20 del 2 aprile; l'opportunità di evitare nuovi stimoli economici; l'ipotesi di introdurre eventuali sanzioni contro i paradisi fiscali che non rispettassero gli accordi internazionali.

B.R.

LA VICENDA

In bilico 1.900 lavoratori

■ La tedesca Continental, il secondo produttore in Europa di componenti auto, ha annunciato due giorni fa il taglio di almeno 1.900 posti di lavoro (l'1,3% della forza lavoro) entro la fine di marzo 2010. La crisi dell'auto costringe il gruppo, già alle prese con una difficile fusione, a ridurre la produzione

Ristrutturazioni

■ I tagli avverranno con la chiusura di un impianto del quartier generale di Hannover, in Germania, e dello stabilimento di Clairoux in Francia (1.200 impiegati)

L'impegno «tradito»

■ Secondo il Governo francese, alla fine dello scorso anno Continental aveva promesso di non chiudere Clairoux

Produzione in frenata

■ Continental ridurrà del 27% la produzione di gomme per veicoli commerciali in Europa e del 17% quella di pneumatici per auto



Ieri la decisione di puntare su una maggiore trasparenza. Ora la Svizzera sotto pressione

Il segreto bancario perde i pezzi

Liechtenstein vacilla. Andorra e Belgio gettano la spugna

**In una lista
provvisoria Ocse
figurano 30 paesi**

DI GIOVANNI GALLI

Il segreto bancario perde i pezzi. Liechtenstein, Andorra e Belgio hanno comunicato ieri di voler seguire la strada di una maggiore trasparenza. E anche la Svizzera comincia a dare adesso segni di cedimento.

La giornata è iniziata con la decisione del Liechtenstein di collaborare in materia di evasione e frode fiscale: il Principato, che figura dal giugno 2000 sulla lista nera dei paradisi fiscali stilata dall'Ocse, insieme a Monaco e Andorra, proporrà agli Stati interessati di concludere accordi bilaterali. Vaduz ha pubblicato una dichiarazione in cui indica di voler accettare gli standard di trasparenza e di scambio di informazioni dell'Ocse in materia fiscale e aggiunge che sosterrà i provvedimenti internazionali in caso di non rispetto delle regole. Il segreto bancario non potrà essere utilizzato per coprire la criminalità fiscale. Il governo ha annunciato che le trattative con la Germania inizieranno oggi, mentre un tavolo con la Gran Bretagna sarà aperto agli inizi di aprile. «Siamo consci delle nostre responsabilità come parte di un'area economica globalmente integrata» ha dichiarato il primo ministro uscente Otmar Hasler. «Con la dichiarazione di oggi (ieri, ndr) stiamo dando il nostro contributo a una soluzione concordata che renderà possibile un rafforzamento efficace delle cause portate avanti dalle autorità fiscali estere e, allo stesso tempo, tiene conto degli interessi dei clienti del nostro centro finanziario», ha aggiunto Hasler. L'anno scorso suscitò forte scandalo in Germania la scoperta che 1.400 evasori fiscali, in buona parte tedeschi,

avevano occultato fondi al riparo del segreto bancario del Liechtenstein.

Anche Andorra ha deciso di abolire il segreto bancario entro novembre 2009 in modo di uscire dalla lista dei paradisi fiscali. Il primo ministro, il liberale Abert Pintat, si è impegnato a fare approvare dal governo entro il primo settembre e dal parlamento entro il 15 novembre un progetto di legge che abolisce il segreto bancario nel quadro di accordi bilaterali di scambio di informazioni fiscali.

Non appena approvata la legge, il principato, ha indicato Pintat, proporrà ai suoi partner, e «prima di tutto alla Francia» di firmare un accordo bilaterale di scambio di informazioni fiscali. La dichiarazione che formalizza l'impegno andorrano è stata firmata martedì a Parigi in presenza di un rappresentante del principe francese, che è attualmente Nicolas Sarkozy, e del consigliere fiscale del primo ministro François Fillon.

E veniamo al Belgio che si appresta, anch'esso, ad allentare il segreto bancario. Lo ha

annunciato il **ministro delle Finanze** belga Didier Reynders. Parlando al parlamento, Reynders ha

detto che il Belgio entrerà «nel sistema di scambio delle informazioni» per la fiscalità sui risparmi, in vigore tra gli altri partner europei. Con il Lussemburgo e l'Austria, il Belgio aveva deciso di restare fuori dal sistema di scambio delle informazioni, introdotto a livello Ue dal 2005, optando per l'applicazione di una ritenuta alla fonte sui guadagni da risparmi.

Tutte queste decisioni avranno probabilmente l'effetto di far vacillare la Svizzera, ferma a difesa del proprio

sistema bancario. Dopo l'annuncio del Liechtenstein di voler collaborare in materia di evasione e frode fiscale accettando gli standard dell'Ocse, la situazione potrebbe essere «più difficile per la Svizzera», ha ammesso a Berna il presidente della Confederazione elvetica e ministro delle finanze Hans-Rudolf Merz. La pressione è cresciuta, ha detto Merz ai microfoni della Radio svizzera. «Devo analizzare le implicazioni della decisione del Liechtenstein ed esprimerò il mio giudizio domani (oggi, ndr)», ha aggiunto.

La Svizzera e il suo segreto bancario sono come noto nell'occhio del ciclone. Numerosi paesi, e in particolare Francia e Germania, chiedono maggiore collaborazione nel quadro della lotta all'evasione fiscale, pena l'iscrizione del paese nella «lista nera dei paradisi fiscali» dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Secondo indiscrezioni dei media, una lista provvisoria dell'Ocse di paesi che non collaborano conterebbe una trentina di nomi tra cui quello della Svizzera. In vista del vertice del G20 che dovrebbe pronunciarsi in merito, Berna ha a più riprese ribadito che il paese non è un'oasi fiscale e che, pur senza rinunciare al segreto bancario, è pronto a discutere.



Paradisi fiscali. L'attacco di Strasburgo e dell'Ocse spaventa i paesi della «black list»

Andorra e Liechtenstein pronti a togliere il «segreto»

Lino Terlizzi
Ginevra

☛ L'offensiva internazionale contro i paradisi fiscali e il segreto bancario comincia a dare i primi frutti. Il Liechtenstein ieri ha annunciato la volontà di recepire gli standard di trasparenza fiscale dell'Ocse, rinunciando così a difendere il segreto bancario che vige nel principato. Anche Andorra ha capitato (il segreto bancario sarà abolito entro la fine del 2009), mentre il Belgio si è detto pronto ad aderire allo scambio internazionale di informazioni fiscali a partire dal 2010.

La Svizzera, principale piazza di gestione di capitali internazionali, continua invece a difendere il segreto bancario, ma è disposta a trattare su alcuni aspetti. Il Governo di Berna si riunisce oggi e potrebbe annunciare la direzione di marcia possibile per nuovi negoziati con Usa ed Ue. Il ministro elvetico delle Finanze, Hans-Rudolf Merz, ieri non ha voluto commentare la decisione del Liechtenstein, ma ha ammesso che «la posizione della Svizzera potrebbe essere più difficile».

Le reazioni a catena sono sta-

te innescate soprattutto dalla scadenza del 2 aprile, data in cui si terrà a Londra il G20. In vista di questo vertice, il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno ribadito la necessità di discutere di "meccanismi di sanzioni" per i cosiddetti paradisi fiscali. L'Ocse dovrebbe far

LA SVIZZERA

Il Governo di Berna si riunisce oggi e potrebbe già annunciare i dettagli dei nuovi negoziati con Usa ed Ue

avere al G20 una lista nera aggiornata dei Paesi che ritiene "non cooperativi" dal punto di vista fiscale. Attualmente la lista comprende tre Stati europei: Liechtenstein, Andorra, Monaco (che ieri non si è espresso). Nei giorni scorsi indiscrezioni di stampa in Europa hanno però indicato la possibilità che della nuova lista possano far parte tra gli altri anche Svizzera, Austria, Lussemburgo, Hong Kong, Singapore.

La conferenza stampa di ieri del principe ereditario Alois von und zu Liechtenstein, a Vaduz, ha introdotto un elemento nuovo. «È arrivato il momento di adattare il nostro sistema di assistenza giudiziaria ed amministrativa nel campo della fiscalità», ha detto il principe. Dopo esser stato attaccato duramente dalla Germania per un clamoroso affare di evasione fiscale e dopo aver siglato nei mesi scorsi con gli Usa un accordo che prevede la collaborazione non solo sulla frode, ma anche sulla "sottrazione" fiscale, il Principato ora afferma il riconoscimento dei criteri Ocse sulle informazioni fiscali. Vaduz è per accordi bilaterali su questo terreno: oggi iniziano colloqui con la Germania, in aprile vi saranno negoziati con la Gran Bretagna.

Certo, bisognerà vedere cosa significherà concretamente il nuovo corso del Principato alpino, al di là dell'obiettivo immediato di uscire dalla lista nera Ocse, lista che può avere un costo politico ed anche economico, in termini di fuga di capitali spaventati da un contrasto aspro con le potenze del G20. Le affermazioni di Vaduz

lasciano intravedere chiaramente una collaborazione anche sul piano dell'evasione fiscale, non solo della frode. Ma al tempo stesso il Principato dice che il segreto bancario ci sarà ancora e che la sua piazza finanziaria sarà difesa. Un nodo che andrà sciolto.

Se nel Liechtenstein si gestiscono patrimoni per 165 miliardi di dollari, in Svizzera se ne gestiscono ben di più ed è qui che si giocherà quindi ancora una volta la battaglia principale. Secondo le stime di Boston Consulting Group, la Confederazione gestisce il 27% dei patrimoni internazionali off shore, cioè circa 2 mila miliardi di dollari, a cui si aggiungono poi i capitali on shore. La distinzione tra evasione, infrazione amministrativa che non fa cadere il segreto bancario, e frode fiscale, che invece lo fa cadere, è la chiave di volta anche delle norme elvetiche. Sinora Berna è riuscita a difendere questa distinzione, anche grazie all'accordo sulla tassazione del risparmio siglato con la Ue, che mantiene il segreto bancario in Svizzera, Austria, Lussemburgo in cambio di una euroritenuta.

Ma la nuova offensiva della Ue e degli Usa, che tra l'altro hanno accusato Ubs, la maggior banca elvetica di essere complice per l'evasione o la frode di clienti americani, sta mettendo a dura prova la linea di Berna.

LE ULTIME TAPPE

Martedì 10 marzo

☛ La più grande banca del Liechtenstein, la Lgt, controllata dalla famiglia regnante, annuncia la chiusura del capitolo del tradizionale e ricchissimo business dei trust. A più riprese i trust erano stati accusati di essere il mezzo per aiutare i proprietari di grandi patrimoni a evadere le tasse.

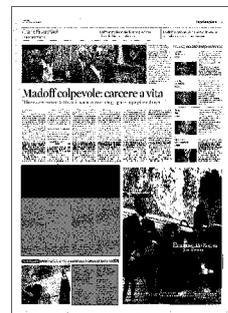
Mercoledì 11 marzo

☛ Il quotidiano francese «La Tribune» rivela che, su pressione in particolare di Francia e Germania, l'Ocse ha stilato una lista di Paesi «non collaborativi» sul fronte fiscale che sarà presentata al prossimo G-20.

Della lista, oltre ai già noti Andorra, Liechtenstein e Principato di Monaco, farebbero parte anche Svizzera, Austria, Lussemburgo, Hong Kong e Singapore.

Giovedì 12 marzo

☛ Il principe Alois del Liechtenstein (nella foto) annuncia di «riconoscere» gli standard dell'Ocse in materia di fisco e trasparenza e si dice pronto a concludere una serie di accordi bilaterali finalizzati alla lotta contro l'evasione fiscale; Andorra afferma che abolirà il segreto bancario entro novembre 2009, mentre la Svizzera «discuterà del problema».



Un assalto con toni accorti per non bruciare ricchezza

Segreto bancario addio. Ma con giudizio. E pensando anche al passato. Lo scenario che si potrebbe delineare nel momento in cui anche gli ultimi stati irriducibili dovessero soccombere alle pressioni internazionali è micidiale. Non vi è dubbio come in tema di crisi finanziaria ogni stato cerchi di fare la propria parte cercando di carpire i segreti altrui per beneficiarne in proprio. Bene, nulla da ridire. Ma si dubita fortemente che si possa arrivare a un'apertura totale. Si arriverà di certo a un compromesso teso a superare il particolare momento di tensione. Distinguere come fa la Svizzera tra evasione fiscale e frode non è facile anche se, in verità, chi evade non commette altro che un atto criminale proteso precipuamente a pagare meno imposte. Eppure la fuga verso paesi accondiscendenti a volte è dovuta dalla eccessiva pressione fiscale esistente nel paese di origine; come si è verificato e si verifica in Italia. Non sono bastati i condoni del passato in quanto incompleti a far rientrare i capitali depositati all'estero anche se a fronte di una aliquota (eccessivamente) bassa. Troppe erano le gabbie in entrata in uscita da convincere i piccoli e medi imprenditori a lasciare reintrodurre il loro gruzzolo. È vero che la futura lista dei paesi cosiddetti canaglia sarà diversa da quella attuale. Il riformulato art. 168-bis del Tuir, siccome introdotto dalla legge finanziaria n. 244/2007, ha puntato tutto a centrare i paesi che non consentono un adeguato scambio di informazioni. Espressione questa che da sempre ha sollevato forti ambiguità al pari della tassazione sensibilmente inferiore. L'Italia ha preferito percorrere una strada diversa e forse meno invasiva di quanto ora non stanno facendo con pressioni inusitate Francia, Germania e Usa. Si prevede una lista nera nella quale far confluire tutti quei paesi non collaboratori e poi ci si regola a livello di tassazione o a prevedendo una forte dose di massiccia ineducibilità dei costi. Sono sanzioni indirette che non vanno tuttavia a toccare alla radice la lesione del segreto bancario: ogni stato ha il suo sistema di protezione che non viene infranto. Laddove si operi in questi territori basterà applicare le aliquote massime di tassazione ed il gioco o, meglio, la coscienza è a posto. Ma pensare ora di abolire alla radice il segreto bancario è un'utopia operativa senza correttivi di supporto.

Occorre infatti essere pragmatici. Nel mondo esiste una componente non irrilevante di scambi commerciali che avvengono in modo sotterraneo. Questi scambi vengono regolati mediante transazioni finanziarie di rilevante importo. In Italia poi il cosiddetto «nero» è tessuto e costume inestirpabile se non attraverso azioni di contrasto che rischiano di creare danni irreversibili senza adeguati correttivi. Colui che porta i soldi all'estero nei forzieri di quegli stati canaglia li ha a sua disposizione dopo aver effettuato transazioni senza fattura o con documenti alterati perché il sistema cogente in Italia è questo; perché i distretti operativi degli stati sono diversi l'uno dall'altro per cultura imprenditoriale e per altro. Veramente si può dunque tranquillamente affermare che un terzo del nostro prodotto interno lordo dato dal «nero» possa sbloccarsi come d'incanto solo perché si possono ottenere informazioni dagli stati destinatari delle ricchezze?

Forse è vero il contrario: tutte queste risorse finanziarie che fine potranno fare? Aumenteranno i consumi o forse qualche guaio lo si avrà anche in termini economici?

Una cosa è certa: gli imprenditori, a corto di danaro finanziato, stanno cercando di riportare indietro quello esistente altrove. Ma non si accorgono che il sistema dello spallone al contrario non è premiante né seriamente ipotizzabile giacché o si alimenta il circuito del nero o non sarà possibile depositare tale denaro. Ben venga dunque l'assalto a questi anomali forzieri ma con accortezza anche per evitare di introdurre trasparenza per situazioni cristallizzate nel passato. Laddove il principio del libero affidamento non è aggirabile. Sennò si rischia di creare panico e di bruciare quella ricchezza che, seppur schifosa, potrebbe ancora fare comodo. Specie di questi tempi.

Giuseppe Ripa



EFFETTO CRISI SULLA CLASSIFICA DEI PAPERONI STILATA DALLA RIVISTA AMERICANA FORBES

Sparisce un miliardario su tre

Gates torna in vetta, Ferrero primo degli italiani. Decimati i russi

I paperoni del mondo

POSIZIONE A LIVELLO MONDIALE
DATI IN MILIARDI DI DOLLARI

LA CLASSIFICA STILATA DALLA RIVISTA AMERICANA «FORBES» SUGLI UOMINI PIÙ RICCHI

PRIMI NEL MONDO



PRIMI IN ITALIA



LOERA «EL CHAPO»

In graduatoria spunta anche il re della coca

Joaquin Guzman Loera, soprannominato «El Chapo» (il nanerottolo) a causa della sua bassa statura, non è solo tra i narcotrafficanti più ricercati al mondo (la Fbi offre 5 milioni di dollari), ma è anche tra gli uomini più ricchi secondo Forbes. Con il suo impero economico stimato attorno al miliardo di dollari e fondato sul traffico della cocaina, El Chapo ha raggiunto la posizione numero 701 in tutto il mondo.

LUCA FORNOVO

La crisi assesta un duro colpo anche al patrimonio dei miliardari. Tanto che, rispetto allo scorso anno, un terzo esce dalla classifica di Forbes: un anno fa erano 1.125, oggi sono 793, e hanno perso circa 2 mila miliardi di dollari. Ma forse quel che un po' può sorprendere è che gli effetti dello tsunami finanziario hanno colpito più i miliardari russi e indiani, mentre New York torna a essere Paperopoli con 55 super ricchi, rimpiazzando Mosca che l'anno scorso ne aveva 87 e ora solo 32. Mentre l'India ha perso quasi la metà dei suoi Paperoni, scesi da 53 a 24.

Per quanto riguarda la classifica torna in prima posizione il fondatore di Microsoft Bill Gates, con 40 miliardi di dollari, seguito dall'americano Warren Buffett, con 37 miliardi, e dal magnate

messicano delle telecomunicazioni Carlos Slim con 35. L'anno scorso, invece, Mister Windows aveva dovuto cedere lo scettro a Buffett, dopo 13 anni di dominio incontrastato. Ma per tutti e tre si registrano forti perdite: il patron di Microsoft un anno fa godeva di una fortuna di 58 miliardi, Buffett di un patrimonio superiore ai 62 miliardi e Carlos Slim di 60 miliardi di dollari. In totale, fanno 68 miliardi di dollari in meno.

Per arrivare ad un nome italiano è necessario scendere alla quarantesima posizione, occupata dal padre della Nutella, Michele Ferrero, con un patrimonio valutato intorno ai 9,5 miliardi di dollari.

Seguono, a distanza, al settantesimo posto Silvio Berlusconi e famiglia con 6,5 miliardi di dollari e Leonardo Del Vecchio di Luxottica, al settantunesimo posto con 6,3 miliardi. Per trovare altri italiani bisogna scendere di molto. Si arriva a Giorgio Armani al duecentoventiquattresimo posto con 2,8 miliardi. Assoluto vinci-

tore nell'anno della crisi è il sindaco della Grande Mela, Michael Bloomberg, grazie alla rivalutazione dell'agenzia Bloomberg, dopo l'acquisto del 20% di Merrill Lynch. È l'unico magnate a non aver accusato perdite, avendo anzi incrementato il proprio patrimonio da 11,5 a 16 miliardi di dollari. Secondo Forbes, è oggi l'uomo più ricco di New York e figura tra i primi 17 al mondo, mentre un anno fa era sessantacinquesimo. Ne escono, invece, con le ossa rotte, gli oligarchi russi, i cui capitali sono passati da 471,4 a 102,1 miliardi di dollari, sulla scia di un crollo della Borsa del 67,64% tra il febbraio 2008 e quello di quest'anno.

La sorte più triste è toccata al re dell'alluminio Oleg Deripaska, lo scorso anno con i suoi 28 miliardi l'uomo più ricco in Russia, ora crollato al decimo posto e nell'arena internazionale al 164° con 3,5 miliardi. Il più ricco tra i magnati russi (9,5 miliardi) è Mikhail Prokhorov, proprietario di Onexsim group, seguito dal patron del

Chelsea Roman Abramovich (8,5 miliardi). Terzo il presidente di Lukoil Vagit Alepkerov (7,8 miliardi). Solo due gli indiani tra i primi venti al mondo, il magnate dell'acciaio Lakshmi Mittal e il re del petrolchimico Mukesh Ambani. L'età media degli uomini più ricchi è 63 anni. Il premio «milionario più giovane» è andato al tedesco Albert Thurn und Taxis, mentre nella lista non c'è il fondatore del popolare social network Facebook, Mark Zuckerberg.




breakingviews.com

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Barclays cerca di sfuggire all'abbraccio dello Stato ma le cifre dicono che cederà

Barclays è in equilibrio sulla fune. La banca inglese sta ancora cercando di fare da sola, mentre le concorrenti si affidano sempre più al caldo abbraccio dello Stato. Un giorno, forse, l'indipendenza potrebbe rappresentare un vantaggio per Barclays. Ma il piano di garanzie del governo sui bilanci degli istituti sembra troppo favorevole per essere respinto. Se fosse confermata l'ipotesi più ottimistica, che prevede un deterioramento del credito dell'1,5% - nell'arco di due anni - e un'ulteriore svalutazione del 35% dei crediti strutturati e di altre categorie di debito a rischio, il tier 1 di Barclays scenderebbe sotto il 5% entro la fine del 2010. Un valore ancora accettabile per le autorità, ma poco rassicurante per gli azionisti.

Se la recessione fosse relativamente morbida, il piano di garanzia non sarebbe così appetibile per Barclays. Ma esiste il rischio concreto che la crisi si aggravi. Se, ad esempio, il deterioramento dei crediti dovesse raggiungere il 2% in ognuno dei prossimi due anni, il core Tier 1 di Barclays scenderebbe sotto la soglia minima del 4% fissata dall'Fsa.

Il piano di assicurazione degli asset (Aps) avanzato dal governo potrebbe rappresentare un buon affare. Supponiamo che Barclays paghi una commissione dell'8% su 75 miliardi di sterline di asset - un tasso superiore a quello concesso a Lloyds Banking Group e Royal Bank of Scotland, per una minore quantità di asset di qualità peggiore. Usando le ipotesi più prudenti, tra due anni il core tier 1 sarebbe ancora stabilmente al di sopra del 7%.

In più, il piano di protezione ha permesso a Lloyds e Rbs di raggiungere rapporti di patrimonializzazione ben superiori a quello di Barclays. Quest'ultima dichiara un portafoglio crediti qualitativamente migliore e ritiene di poter continuare a operare in attivo. Ma il piano del governo rimane ugualmente una tentazione. Il management della banca continua a opporsi. Ma il prezzo dell'indipendenza sembra sempre più salato.

[JEFFREY GOLDFARB]



**Focus**

Il tracollo economico
del Giappone

di **Paolo Salom**
alle pagine 8 e 9

Giappone, il paese del Sol Calante

Dai record positivi al tracollo economico:
Pil meno 12,1%, esportazioni meno 45,7%

Auto I colossi del mercato automobilistico hanno registrato un calo di vendite dal 21,1 per cento al 35,2 per cento

Commercio Alla frana dell'export si affianca un deficit negli scambi che sfiora gli 8 miliardi di euro a gennaio

Il samurai dell'economia mondiale ha perso la sua vocazione. Anche se il suo spirito guerriero non sembra essersene ancora accorto. «Possiamo salvare il mondo con le nostre immense riserve valutarie — ha dichiarato Kotaro Tamura, deputato con un passato da responsabile di una banca di investimenti —. Siamo in una posizione speciale, possiamo farcela». Tamura è il leader di un gruppo di 65 rappresentanti parlamentari del Partito liberaldemocratico che recentemente ha proposto al premier Taro Aso di affrontare il collasso finanziario mondiale come «una enorme opportunità per il Giappone». Poco più tardi, Tokio ha annunciato che il Pil relativo al 2008 era crollato del 12,7 per cento (salvo correggere ieri la cifra a un meno «catastrofico» 12,1 per cento, un dato negativo comunque senza precedenti negli ultimi 35 anni). Quanto alla possibilità che il Giappone si ergesse a baluardo delle traballanti economie del mondo sviluppato, è bastato che il suo (ormai ex) ministro delle Finanze, Shoichi Nakagawa, si presentasse ubriaco al G7 di Roma per dare un'idea della fragilità del Sol Levante: l'economia a picco, un esecutivo che appare ogni giorno sull'orlo del collasso, il primo ministro Taro Aso — l'uomo che doveva dare nuova linfa al partito di governo — considerato un'anatra zoppa a meno di sei mesi dalla nomina. Che accade alla fortezza Giappone? «Be' — dice al Corriere lo studioso Gian Carlo Calza, autore di saggi come *Genji, il principe splendente* (Electa) o *Stile Giappone* (Einaudi) — in un certo senso il samurai è stanco». Altro che. Qualche dato sull'industria automobilistica, fino a poco tempo fa spina dorsale del sistema-Giappone, ci aiuta a capire. I primi tre colossi dell'auto nipponica hanno avuto a febbraio un calo delle vendite a doppia cifra: Toyota, leader mondiale, ha perso (escludendo Lexus) il 32%; Honda ha ceduto terreno nel-

la misura del 21,1%; Nissan, infine, ha avuto una frenata del 35,2%. Considerando l'altro settore forte del Paese, l'elettronica, l'export è franato del 45,7% su base annua, la contrazione più ampia dall'inizio della serie storica della statistica. Il tutto reso ancor più difficile da uno yen forte che paralizza ogni minima possibilità di ripresa.

Così il Giappone registra a gennaio il deficit commerciale più pesante di sempre: 952,6 miliardi di yen (quasi 8 miliardi di euro), peggio degli 824,8 miliardi di gennaio 1980. E solo colpa della crisi mondiale, o è un sistema intero che si trova in affanno? «L'economia è un aspetto del problema — spiega ancora Calza —. In realtà a Tokyo c'è un establishment, una classe politica che non sa più dove andare». Aggiunge sull'*International Herald Tribune* Masaru Tamamoto, ricercatore del World Policy Institute: «Quello che la maggior parte della gente non comprende è che la nostra crisi non è tanto politica quanto psicologica. Dopo la nostra aggressione militare — e la conseguente sconfitta — nella Seconda guerra mondiale, lavoro sicuro e welfare sono diventati gli obiettivi della società. I burocrati hanno assunto il controllo di ogni dettaglio della vita quotidiana. Siamo diventati una nazione con impiego a vita, un sistema-azienda fondato sulla proprietà azionaria condivisa, un'immensa classe media di pari». Il primo colpo a questa chimera egalitaria (in Giappone c'è chi sostiene



ne che la loro è «l'unica economia veramente socialista dell'area») è arrivato dallo scoppio della prima bolla finanziaria, nel 1990. Ma è stata la crisi partita dai mutui americani nel 2007 ad aver dato il colpo di grazia al sistema. Che ora appare refrattario a qualunque cura. «Ora tutti si consolano — sostiene ancora Tamamoto — con la consapevolezza che l'infelicità è equamente suddivisa tra tutti».

Il Giappone è fermo, dunque. Blocato. Un Paese costruito, dopo l'ubriacatura militarista della prima metà del Novecento, sulla conquista dei mercati del mondo attraverso l'arma dell'exportazione, scopre che non c'è più spazio per le proprie merci. Ma, come l'alce che infila la testa e il suo palco in una soglia, non è più capace né di fare retromarcia, né di trovare altre vie d'uscita. Persino il suo status di referente principale degli Stati Uniti nel Pacifico è messo in discussione, soprattutto all'interno. «Il Giappone — dice Gian Carlo Calza — si trova ora in un guado simile a quello attraversato al crepuscolo dell'era Tokugawa (prima metà dell'Ottocento), quando era chiaro a tutti che il sistema politico andava rinnovato ma nessuno sapeva come. Allora, con il potere in mano allo Shogun, il Paese era chiuso su se stesso, impermeabile al mondo. E in stallo, proprio come è oggi. Fu il commodoro americano Perry, forzando i porti e obbligando il Paese all'apertura (1853-1854), a innescare una serie di eventi che portarono alla restaurazione imperiale e alle riforme dell'era Meiji: un salto verso la modernità. «L'arrivo di Perry fu essenziale, certo — prosegue Calza —. Ma non era che il pretesto atteso dalle "forze

giovani" per portare al governo una nuova classe politica. E cancellare la precedente: cosa che avvenne senza esitazioni. Ma il Giappone fece il passo decisivo verso lo sviluppo industriale con i germi che lo avrebbero portato al disastro militare: il nazionalismo e la spinta a dominare l'Asia».

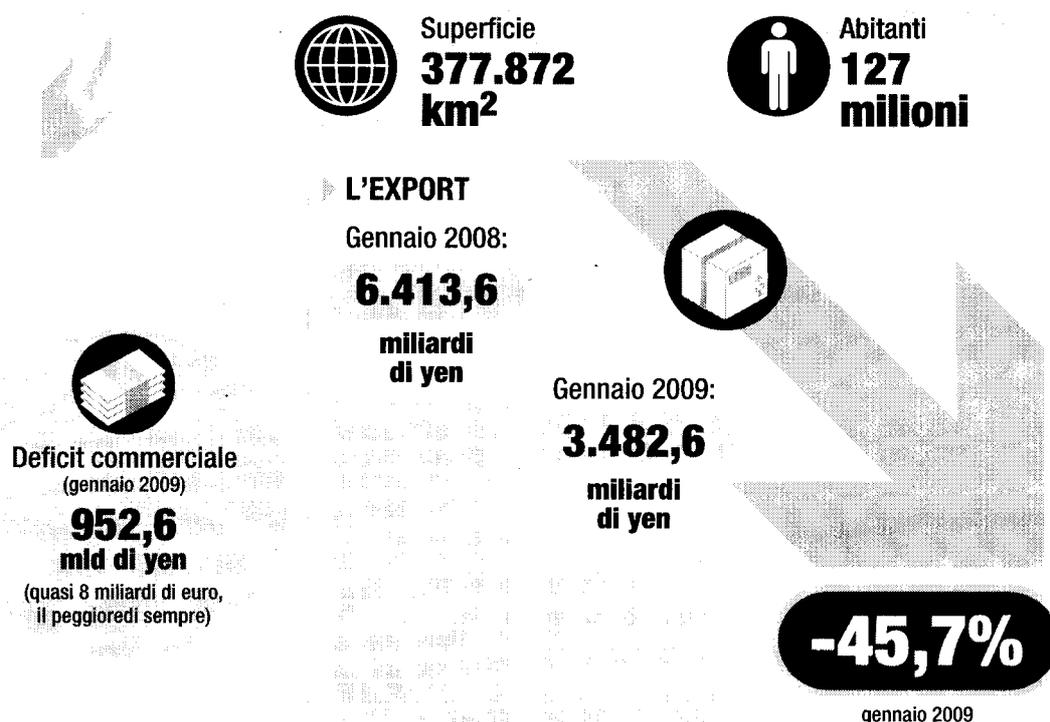
Uscita a pezzi dal confronto bellico con l'America, Tokyo sembrava aver ritrovato una vocazione nel miracolo economico e nel recuperato ruolo egemone — per quanto inoffensivo militarmente — nell'Asia del Dopoguerra. «Portaerei» americana verso Corea prima, e Vietnam poi, il Giappone era in realtà tornato a ragionare in termini di chiusura: inondare il mondo con le merci, cercare di proteggere quanto più possibile la «japanese way of life», presentarsi come «faro» dello sviluppo asiatico, cercando di superare i fantasmi del recente passato. La classe politica, tuttavia, non era cambiata. Il passaggio, indolore o quasi, dal «prima» al «poi» era stato reso simbolicamente dalla permanenza sul trono dell'imperatore, il Tenno (Figlio del Cielo), con il placet di Washington. «Quella classe politica — conclude Calza — è ancora lì. Il potere è nelle stesse mani da decenni. Soltanto un uomo, in tempi recenti, ha osato provare una riforma alle radici: Junichiro Koizumi. Ma come ha toccato il sistema nei punti più sensibili, le rendite di posizione politiche ed economiche

(riforma delle Poste e delle pensioni, ndr), è scoppiato il pandemonio. E Koizumi è stato costretto a lasciare».

Come giudicare adesso la politica del premier Taro Aso, ancora impegnato caparbiamente a tenere in sella il Partito liberaldemocratico, ovvero — agli occhi dei giapponesi — il simbolo stesso delle oligarchie superate dalla Storia? «Il Giappone ha un bisogno disperato di cambiamento — sono le parole di Masaru Tomomoto —. E per cambiare occorre prendersi dei rischi. Ma non vedo persone pronte a sfidare la sorte in questo momento».

Il samurai non ha più scelte. Se non ritrovare il suo coraggio.

Paolo Salom

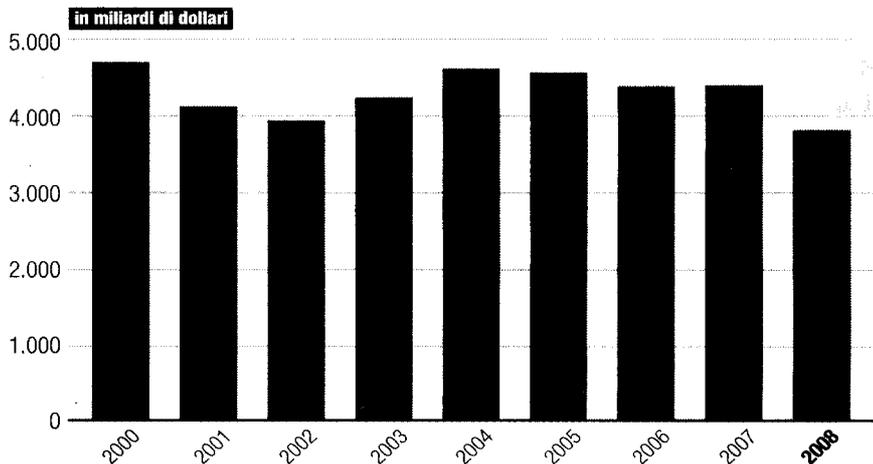


Il tramonto del samurai

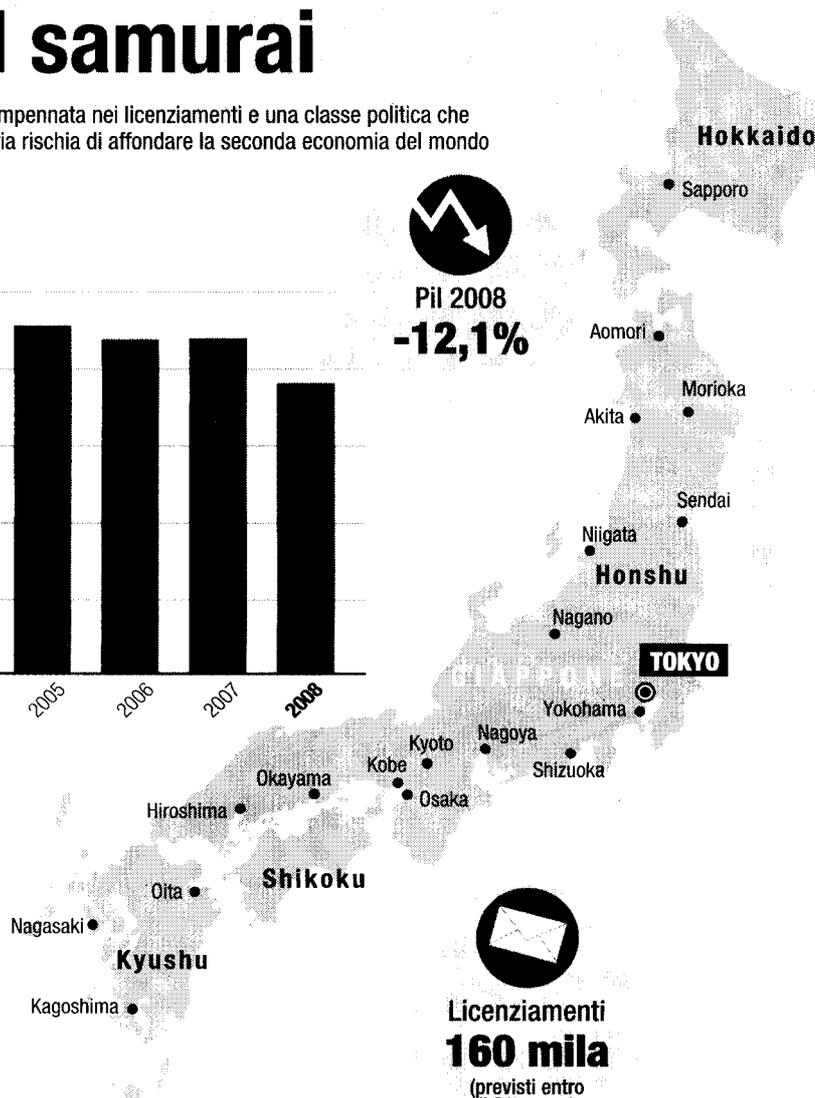
Produzione industriale a picco, esportazioni dimezzate, impennata nei licenziamenti e una classe politica che non offre soluzioni: la grande crisi economica e finanziaria rischia di affondare la seconda economia del mondo

ALTI E BASSI

L'andamento del Pil giapponese a partire dal 2000



Pil 2008
-12,1%



Licenziamenti
160 mila
(previsti entro
il 31 marzo)



Disoccupazione
4,1%
(previsioni: in aumento)

Il sociologo Junji Tsuchiya

«I giovani inseguono sempre il mito del lavoro per la vita»

In Giappone hanno importato una nuova parola dall'Italia: *purekariaato*, una sintesi di precario e proletariato. Serve, questo termine, a descrivere una novità sociale nel Paese che un tempo vantava la piena occupazione come una vocazione naturale: sono sempre di più giovani e meno giovani con contratti a termine (spesso non rinnovati) e, soprattutto, i disoccupati (appunto: ex precari). La percentuale dei senza lavoro tocca il 4,1%, con previsioni in aumento e 160 mila posti bruciati entro il 31 marzo: «Un disastro per noi», dice al Corriere Junji Tsuchiya, direttore del dipartimento di Sociologia dell'Università Waseda di Tokyo. «C'è una profonda crisi di fiducia nel governo. Abbiamo copiato da voi i contratti a tempo determinato per favorire l'occupazione, una novità che avrebbe dovuto sostituire il "sistema Toyota", cioè l'assunzione per la vita. Ma ora i giovani vogliono tornare al sistema che li garantiva fino alla pensione».

Il Giappone, però, sembra immobile: non va avanti né indietro.

«Stiamo scontando vecchi errori. In passato Koizumi ha promosso la riforma del sistema sociale in un Paese che sembrava non aver scelta a causa dell'invecchiamento della popolazione. Pensioni, assistenza medica, assunzione a vita: il governo in prospettiva non potrà più permettersi di curare i suoi cittadini dalla nascita alla tomba. Ma i cambiamenti di Koizumi non hanno portato beneficio: sono stati parziali, subito rigettati. E la crisi finanziaria mondiale ha dato il colpo di grazia».

Il motore è in panne: le esportazioni sono crollate...

«Sì. Il governo vorrebbe pareggiare i conti stimolando il mercato interno, invogliare la gente ad acquistare beni e servizi. Invano: il paradosso della nostra situazione è che i giapponesi sono pieni di soldi, solo che non si fidano a spendere e li mettono — letteralmente — sotto il materasso. Abbiamo calcolato che la carta moneta "nascosta" in casa arrivi a trentamila miliardi di yen (250 miliardi di euro). Anche i conti bancari sono zeppi di risparmi: 120 mila miliardi di yen (poco meno di mille miliardi di euro). Niente. Non si muove una foglia».

Perché?

«Il punto è psicologico, direi. I giapponesi non si fidano più di chi li guida. Pessimismo e ansia per il futuro spingono la gente a difendere quello che ha, a non fare passi di cui potrebbe presto pentirsi».

Il gradimento dell'attuale premier, Taro Aso, è ai mi-

nimi storici. Il Partito liberaldemocratico, al potere dal 1955 senza soluzione di continuità (a parte una parentesi di pochi mesi), è destinato a perdere la maggioranza?

«Le elezioni dovrebbero cadere il prossimo settembre. Ma è quasi certo che saranno anticipate a maggio-giugno, se non prima. Penso che il Partito democratico di Ichiro Ozawa, ora all'opposizione, non avrà difficoltà a conquistare il potere».

C'è una novità: il Partito comunista giapponese per la prima volta sta guadagnando consensi...

«È l'effetto dell'insicurezza e dell'aumento del numero dei disoccupati. Ma i comunisti possono erodere consensi solo a sinistra, cioè al Partito democratico. Difficile pensare a una coalizione, tanto meno a una fusione tra i due partiti. Non escludo sorprese».

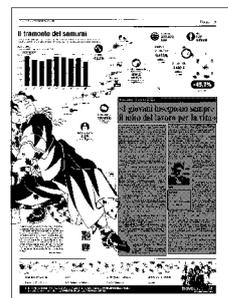
La piena occupazione ormai non esiste più, i giovani hanno difficoltà a trovare un lavoro: come sta cambiando la mentalità dei giapponesi?

«Il nostro miracolo economico è stato nel segno di un'economia di tipo "socialista", più socialista di quella cinese. È un fatto: un lavoratore entrava in azienda ancor prima di finire l'università e ne usciva in tempo per la pensione. Negli anni Ottanta e Novanta abbiamo provato ad avvicinarci al sistema globale, liberalizzando in parte il mercato del lavoro. È stato un fallimento: ora l'unico cambiamento che vogliono i giovani è tornare al sistema sicuro che c'era prima. Ma la crisi non lo consente. I licenziamenti aumenteranno».

Eppure, nonostante la gravità della situazione, non si vedono segni di contestazione, cortei di protesta: le piazze sono tranquille...

«Il Giappone non era così: nell'Ottocento le rivolte erano all'ordine del giorno. È il nostro sistema così peculiare, costruito nel Dopo-guerra, che ha favorito la cal-

**Al voto
Le prossime
elezioni? Il
premier Taro Aso
sarà punito**



ma sociale. Da una parte, i cittadini si attendono che sia il governo a decidere per loro. Dall'altra c'è un sistema egualitario — lo stipendio di un dirigente non si discosta molto da quello di un operaio — che è però sempre meno efficiente. Ora le disparità sono molte: pochi ricchi, molti poveri. Ma la gente non si ribella: è nel nostro Dna, forse».

Che cosa intende?

«È lo spirito dello Shinto, il fondamento della nostra cultura, non solo religiosa. Viviamo in simbiosi con la natura e 8 milioni di *kami*, divinità, che sono ovunque: nei boschi, in cielo, nel mare. Questo numero enorme di spiriti ci invoglia alla collaborazione: il sistema "Toyota", in fin dei conti, viene da qui, per questo non piace che sia abolito».

Passata la crisi, quale sarà il nuovo posto del Giappone in Asia, nel mondo?

«Il nostro futuro è nell'ecologia, meglio: nella tecnologia ecologica. Per esempio, la predisposizione dei giapponesi a vivere in armonia con la natura sta favorendo la ricerca di motori a bassa emissione di inquinanti. Dobbiamo condividere questa vocazione con i nostri vicini: il nostro destino è nella convivenza».

P. Sa.

Fisco e imprese. Le indicazioni del sottosegretario Molgora: sotto esame 300mila situazioni

Studi, interventi mirati

Necessario tener conto del differente impatto della recessione

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Gli "sconti" sugli studi di settore non saranno generalizzati, ma calibrati sull'impatto della recessione nei diversi comparti economici e produttivi. La precisazione è stata fornita ieri nell'Aula della Camera, dal sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, che ha risposto a una nuova interpellanza «sugli orientamenti del Governo in merito alla modifica degli studi di settore» (primo firmatario Fabio Gava del Pdl).

Soluzioni calibrate

La "revisione congiunturale" dei parametri di reddito presunti per autonomi e Pmi, prevista dai provvedimenti anti-crisi (Dl n. 185/08, convertito nella legge n. 2 del 2009), dunque, non comporterà l'introduzione di un correttivo di riduzione fisso valido per tutti i destinatari degli studi - ad esempio, del 30% come indicato nell'interpellanza - bensì interventi su misura fondati sulla reale contrazione provocata dalla crisi.

Il perché lo ha appunto spiegato ieri Molgora: «Il legislatore è intervenuto al fine di integrare gli studi, già approvati o ancora da approvare, per poter

tenere conto degli effetti della crisi sulle diverse attività interessate dall'applicazione degli studi stessi, partendo dal presupposto che la crisi ha effetti diversi a seconda degli studi e che, quindi, non possiamo pensare ad una percentuale fissa per tutti gli studi. Alcuni settori infatti, nonostante si sia verificata, come sappiamo da pochi giorni, una recessione dell'1% del Pil nel corso del 2008, in realtà non hanno avuto una crisi, mentre altri settori hanno attraversato una crisi più elevata e più forte».

Nel merito, Molgora ha ricordato come l'agenzia delle Entrate, con il supporto delle analisi effettuate dalla Sose, sta procedendo a un attento monitoraggio della situazione «analizzando, in particolare, i diversi impatti della crisi sui modelli matematico-statistici che servono per la costruzione degli studi di settore ed a valutare gli interventi correttivi del caso». In particolare, sono stati predisposti con l'aiuto delle associazioni di categoria una serie di questionari attraverso i quali si stanno vagliando circa 300mila posizioni. L'auspicio è che questo screening possa essere concluso entro marzo, in modo da consenti-

Il chiarimento

■ La risposta del Governo all'interpellanza n. 2-00330

Il legislatore è intervenuto, con l'articolo 8 del decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009, contemplando una "revisione congiunturale" degli studi di settore, al fine quindi di integrare gli studi, già approvati o ancora da approvare (nel senso che la revisione riguarda anche quegli studi di settore per i quali non era prevista la revisione relativamente all'esercizio 2008), per poter tenere conto degli effetti della crisi sulle diverse attività interessate dall'applicazione degli studi stessi, partendo dal presupposto che la crisi ha effetti diversi a seconda degli studi e che, quindi, non possiamo pensare ad una percentuale fissa per tutti gli studi. Alcuni settori infatti, nonostante si sia verificata una recessione dell'1% del Pil nel 2008, in realtà non hanno avuto una crisi, mentre altri settori hanno attraversato una crisi più elevata e più forte.

re al **ministero dell'Economia** di approvare tempestivamente le revisioni degli studi. «Sappiamo che la crisi - ha aggiunto Molgora - determina anche anomalie rispetto a diversi indici di bilancio sia per i margini che si determinano nel corso dell'attività, sia per la differenziazione del costo delle materie prime, che può essere aumentato o diminuito. Si sono verificate effettivamente una serie di anomalie a causa della crisi. Però, ribadisco che tali anomalie non sono uniformi rispetto ai diversi settori, ma sono molto differenziate, perché alcuni settori non hanno avuto crisi».

Obiettivo 2008

Infine, Molgora ha confermato che la possibilità di revisione degli studi di settore riguarda già quelli relativi al periodo di imposta 2008 (e quindi non soltanto quelli del 2009) e che in linea con le indicazioni delle Entrate (circolare n. 5/E del 23 gennaio 2008), l'accertamento da studi non può essere effettuato in modo automatico, «dato che il suo contenuto dipende dall'esito, imprevedibile a priori, del contraddittorio da cui deve rilevarsi l'applicabilità dello studio alla situazione in esame».



Da giugno. Invio solo per i corrispettivi «tipici»

Gli incassi online aprono alle imprese di servizi

Tonino Morina

■ Dal mese di giugno gli incassi delle grandi imprese di servizi potranno viaggiare online. La trasmissione telematica dei corrispettivi cambia volto, perché non sarà più appannaggio esclusivo delle aziende della grande distribuzione. Con un provvedimento del 12 marzo del direttore delle Entrate viene estesa alle imprese di servizi di grande dimensione, la possibilità di inviare telematicamente i dati giornalieri dei punti vendita. La trasmissione avviene distintamente per ciascun punto vendita e per giornata, e deve essere effettuata anche per i giorni in cui non c'è alcun corrispettivo.

Per imprese di grande distribuzione commerciale, si inten-

dono le aziende distributive che operano con esercizi commerciali con superficie superiore a 150 metri quadri nei Comuni con meno di 10mila abitanti o superiore a 250 metri quadri nei Comuni con più di 10mila abitanti. Sono queste le imprese che possono inviare gli incassi in via telematica all'agenzia delle Entrate. Per le altre imprese, che hanno superfici inferiori, rimangono fermi gli obblighi di certificare gli incassi con scontrino fiscale, ricevuta fiscale o fattura.

Il nuovo provvedimento modifica inoltre il calendario delle comunicazioni delle grandi imprese ammesse alla comunicazione in via telematica, che non andranno più effettuate con cadenza settimanale, ma mensile,

e inviate all'amministrazione non più entro il quinto, ma entro il quindicesimo giorno lavorativo successivo alla scadenza del periodo di riferimento. In pratica, la trasmissione dei corrispettivi giornalieri relativi al mese di giugno 2009 dovrà avvenire entro il quindicesimo giorno lavorativo di luglio, mentre i dati delle operazioni realizzate fino al 31 maggio 2009 saranno inviati rispettando la vecchia programmazione. La presentazione degli incassi in via telematica alle Entrate sostituisce l'obbligo della certificazione dei corrispettivi, mediante scontrino fiscale o ricevuta fiscale. Resta comunque fermo l'obbligo di emissione della fattura su richiesta del cliente. Chi sceglie di comunicare gli incas-

si in via telematica dovrà farlo per l'intero periodo d'imposta. Se questa facoltà è esercitata nel corso del periodo, entro il termine stabilito per la prima trasmissione, l'impresa deve comunicare i dati relativi alla frazione compresa tra inizio periodo e la data della scelta.

Il nuovo provvedimento prevede l'invio dei soli corrispettivi strettamente connessi con l'attività esercitata dal contribuente, escludendo operazioni straordinarie che non rappresentano l'attività abituale dell'impresa.

Più semplice la presentazione online delle informazioni. L'importo degli incassi è suddiviso a seconda del regime Iva ed è eliminata la voce in cui riportare il dettaglio delle somme fatturate. Al suo posto è previsto un unico campo riepilogativo, dove indicare il totale dei corrispettivi certificati con scontrino e di quelli certificati con fattura.



www.ilssole24ore.com/norme

Il testo del provvedimento



Aiuti all'auto, fissati i codici tributo

Luca De Stefani

■ Via libera alle compensazioni dei crediti d'imposta concessi alle imprese costruttrici o importatrici dei veicoli nuovi che beneficiano degli incentivi statali per il rinnovo del parco circolante e per l'acquisto di veicoli ecologici. I codici tributo da utilizzare in F24, infatti, sono stati istituiti ieri dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 12 marzo 2009, 62/E.

Le agevolazioni per il rinnovo del parco auto previste dal decreto legge "incentivi" (5 del 2009) consistono in uno sconto dal prezzo del veicolo agevolato, il quale viene applicato dal venditore. La riduzione del prezzo deve essere rimborsata al venditore dall'impresa costruttrice o importatrice del veicolo nuovo, la quale recupera il contributo statale, considerandolo un credito d'imposta che può essere solo compensato con altri debiti fiscali o contributivi nel modello F24 (decreto legislativo 241 del 1997).

I veicoli nuovi devono essere acquistati, anche in locazione finanziaria, con contratto stipulato tra il venditore e l'acquirente dal 7 febbraio 2009 fino al 31 dicembre 2009, purché immatricolati non oltre il 31 marzo 2010.

I codici tributo per compensare questi crediti d'imposta sono i seguenti:

- «6812» per il contributo di 1.500 euro previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto legge 5/09;
- «6813» per il contributo di 2.500 euro previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto legge 5/09;
- «6814» per il maggior contributo concesso di 1.500 euro, in base all'articolo 1, comma 3, del decreto legge 5/09;
- «6815» per il maggior contributo concesso di 4mila euro, in base all'articolo 1, comma 4, del decreto legge 5/09;
- «6816» per il contributo di 500 euro previsto dall'articolo 1, comma 5, del decreto legge 5/09.



Non operative. Ancora pochi giorni per presentare l'interpello

Sulle società di comodo caccia alla linea di difesa

Elementi di fatto per superare le presunzioni della legge

Dario Deotto

■ Società di comodo all'appello della prova contraria. È questo un aspetto che deve essere considerato, in caso di rigetto dell'istanza di interpello disapplicativo e della scelta di non adeguarsi in Unico ai valori di redditività richiesti per le società non operative. Occorre ricordare che l'istanza di interpello va presentata entro il 18 marzo, qualora le imposte derivanti da Unico 2009 vengano versate a giugno. Peraltro, va segnalato che proprio per i soggetti che, negli anni scorsi, non si sono adeguati ai valori minimi sono iniziati a giungere i primi accertamenti.

Si tratta di capire quale può essere la difesa da parte dei contribuenti. Anche se non va trascurata la tesi che la norma potrebbe avere una finalità antielusiva, sembra più realistico affermare che la disciplina delle società di comodo debba essere inquadrata tra le disposizioni a carattere presuntivo.

Le presunzioni

Il comma 3, articolo 30, legge 724/94 stabilisce, infatti, che «si presume che il reddito del periodo d'imposta non sia inferiore a...», così come il successivo comma 3-bis, in relazione all'Irap, prevede che «si presume che il valore della produzio-

ne netta non sia inferiore a...». Si tratterebbe, quindi, di una presunzione legale relativa, avendo fissato il legislatore l'inferenza tra il fatto noto (l'essere soggetto "di comodo") e il fatto presunto (il reddito o il valore della produzione netta minimo). Su questo aspetto, però, occorre fare una prima e attenta riflessione.

Il comma 1, articolo 30 prevede che «si considerano non operativi» i soggetti che non superano il cosiddetto "test di operatività". Quindi, viene fissata già una prima presunzione nel considerare non operative le società che non raggiungono dei ricavi figurativi minimi. Poi, a questa presunzione ne segue un'altra, in base alla quale il soggetto ritenuto "di comodo" dovrebbe dichiarare un determinato reddito minimo. Si tratterebbe, quindi, di una duplice presunzione legale, per la quale si potrebbe invocare il divieto di doppia presunzione, più volte oggetto di esame da parte dei giudici di legittimità, con sentenze, però, spesso non confortanti, che hanno anche ammesso l'utilizzo di presunzioni di secondo grado.

A questo punto, occorrerebbe soffermarsi sulla prima presunzione, cioè il fatto di presumere che si tratti di soggetto non operativo.

La prova contraria

Di fronte a questa presunzione, il contribuente potrebbe dimostrare di essere un soggetto operativo, in quanto svolge effettivamente un'attività secondo le logiche economiche dell'impresa. Che poi la situazio-

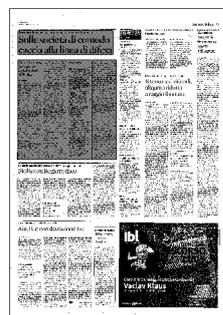
Le regole base

I tempi per l'interpello

- L'interpello per le società di comodo è regolato dall'articolo 37-bis, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica 600/73. La risposta dell'agenzia delle Entrate a questo tipo di interpello deve arrivare entro 90 giorni dalla proposizione dell'istanza
- Perché l'eventuale risposta positiva sia "efficace" questa deve pervenire prima del versamento delle imposte
- L'interpello va presentato entro il 18 marzo per chi esegue il versamento il 16 giugno
- L'interpello va presentato entro il 17 aprile per chi prevede di eseguire il versamento, con la maggiorazione dello 0,40%, entro il 16 luglio

Le norme presuntive

- Si considerano non operativi i soggetti che non superano il cosiddetto test di operatività (articolo 30, comma 1, legge 724/94). In questo modo viene fissata una prima presunzione. A questa prima indicazione se ne aggiunge un'altra nel momento in cui si riconnette alla prima presunzione il fatto che il soggetto ritenuto di comodo dovrebbe comunque dichiarare un reddito minimo. Per far valere la prova contraria è opportuno fare riferimento a elementi di fatto che possono smontare le logiche presuntive



ne sia "fruttifera" o "infruttifera" è un altro discorso: qui si tratta di stabilire se il soggetto svolge o non svolge un'attività imprenditoriale secondo la funzione economica propria dell'impresa. Sicché, di fronte a questa presunzione, le prove possono essere amplissime.

Il fatto, poi, di non avere raggiunto quel determinato reddito (seconda presunzione) può essere giustificato dimostrando l'inidoneità del proprio patrimonio a generare quel reddito. Se i contratti di locazione stipulati per gli immobili, per esempio, prevedono un corrispettivo inferiore ai canoni previsti per la redditività delle società di comodo, cosa può fare il contribuente? Non potrà che dimostrare la situazione oggettiva dell'immobile, la quale non consente di "incassare di più".

A questo riguardo, si potrebbe anche considerare la presunzione dei soggetti non operativi sotto l'angolazione della "prova diabolica". Le presunzioni devono avere comunque un canone di relativa ragionevolezza e non possono incidere in modo vessatorio su chi incombe l'onere probatorio. Oppure si potrebbero invocare alcuni precedenti della Corte di Giustizia Ue sulle limitazioni probatorie (per esempio, la sentenza 24 marzo 1988, causa 104/86). Si tratta però di questioni di legittimità costituzionale o di contrasto con il diritto comunitario che non sempre vengono prese in considerazione dai primi giudici di merito.

C'è da augurarsi, pertanto, il buon senso di questi ultimi di fronte a delle presunzioni che forse ne sono prive.

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione sulle spese dei soggetti percettori

Contributi, Iva indetraibile

Soldi a fondo perduto fuori dal campo d'imposta

L'Agenzia torna sull'interpretazione del dpr 633, art. 19

DI FRANCO RICCA

I contributi a fondo perduto, erogati a un soggetto passivo Iva nell'ambito del finanziamento di un programma di interesse pubblico, sono esclusi dal campo di applicazione dell'imposta in quanto mere movimentazioni di denaro; in quanto tali, tuttavia, non legittimano la detrazione del tributo sulle spese e servizi sostenute dal soggetto percettore per la realizzazione del programma. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 61 dell'11 marzo 2009, tornando sulla questione concernente l'equivoca interpretazione dell'art. 19, comma 3, lett. c) del dpr 633/72, che annovera tra le operazioni con diritto alla detrazione le cessioni di denaro escluse dall'Iva ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. a) dello stesso dpr.

Il quesito era stato posto da una società consortile a r.l., che ha tra i propri fini istituzionali anche la predisposizione e realizzazione di progetti e programmi operativi annuali e/o pluriennali, anche sopranazionali, finanziati anche con i contributi dei soci e di enti pubblici e organizzazioni di livel-

lo locale, nazionale e comunitario.

Nel fare presente di avere ottenuto, in tale ambito, un finanziamento comunitario, l'istante chiedeva chiarimenti sul corretto trattamento tributario ai fini Iva, esprimendo l'avviso che le somme ricevute dovessero qualificarsi contributi a fondo perduto esclusi dall'Iva ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. a), e che l'imposta assolta sugli acquisti effettuati in relazione al programma fosse detraibile ai sensi dell'art. 19, comma 3, lett. c), secondo cui l'indetraibilità dell'imposta non opera per le operazioni non soggette al tributo di cui all'art. 2, terzo comma, lett. a).

In ordine al primo aspetto, l'Agenzia osserva che i contributi versati da enti pubblici sono soggetti all'Iva se erogati a fronte di obbligazioni assunte dal beneficiario, ossia in presenza di un rapporto obbligatorio a prestazioni corrispettive fra l'erogante e il beneficiario, assumendo in tal caso l'erogazione la funzione di corrispettivo; se invece il percettore non assume alcuna obbligazione, le somme versate sono escluse dal campo di applicazione dell'Iva, trattandosi di cessioni di denaro per il perseguimento di obiettivi di carattere generale, ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. a). La fattispecie sottoposta, prosegue l'Agenzia, parrebbe ricadere nella seconda ipotesi. In merito all'esercizio della detrazione, l'agenzia osserva che tale diritto è precluso, ai sensi del comma 2 dell'art. 19, nel caso in cui i beni ed i servizi acquistati vengano utilizzati per realizzare operazioni

esenti o comunque non soggette al tributo. Il successivo comma 3, lett. c), stabilisce che l'indetraibilità non opera se le operazioni non soggette sono costituite da cessioni di denaro di cui all'art. 2, terzo comma, lett. a). Tale disposizione, tuttavia, come già precisato con risoluzione n. 42/2004, deve intendersi riferita agli acquisti di beni e servizi effettuati dal soggetto che effettua la cessione di denaro, e non al soggetto che la riceve. Pertanto la norma non legittima la detrazione da parte del contribuente destinatario di un contributo a fondo perduto, dovendo questi fare riferimento alla tipologia delle proprie operazioni attive, poste in essere in qualità di cedente o prestatore. Nella fattispecie, quindi, la società consortile, beneficiaria del contributo, dovrà verificare la detraibilità dell'Iva assolta sugli acquisti dei beni e servizi in relazione alla tipologia di attività svolta in qualità di cedente o prestatore. In margine alla risoluzione, occorre rilevare che, in casi di specie, l'equivoco riferimento alla disposizione della lett. a) del terzo comma dell'art. 2 non pare neppure necessario, potendo semplicemente affermarsi che la riscossione del contributo non va assoggettata ad Iva perché non costituisce il corrispettivo di una cessione o prestazione.



Classificazioni. Contributi a fondo perduto

Aiuti Ue con detrazione Iva

Gian Paolo Tosoni

L'esclusione da Iva dei contributi comunitari a fondo perduto non comporta la perdita del diritto alla detrazione dell'imposta assolta sugli acquisti inerenti se i beni sono utilizzati per operazioni imponibili. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 61 del 12 marzo 2009 in risposta a un interpello con il quale un consorzio chiedeva chiarimenti sulla classificazione dei contributi ri-

LA PRECISAZIONE

Il recupero scatta se i beni strumentali acquisiti con la sovvenzione generano operazioni soggette all'imposta

cevuti dalla Ue, in ordine sia all'assoggettamento a Iva, sia ai riflessi in materia di detrazione qualora questa sovvenzione venga considerata fuori campo Iva.

Il caso va inquadrato nell'articolo 19, comma 3, lettera c) del Dpr 633/72 secondo il quale la detrazione dell'Iva sugli acquisti spetta comunque se le operazioni effettuate non soggette a imposta sono costituite dalle cessioni di denaro di cui all'articolo 2, terzo comma lettera a) del Dpr

633/72, come nel caso dei contributi a fondo perduto. Con la precedente risoluzione 472/E del 3 dicembre 2008, l'Agenzia aveva fornito una interpretazione in ordine al significato di contributi a fondo perduto, intendendo per tali le somme elargite in assenza di una controprestazione di servizi o di una cessione di beni nella cui circostanza l'Iva non si rende applicabile; per determinare la sussistenza di questo requisito risulta determinante la qualificazione del rapporto intercorrente tra le parti, in base alle disposizioni e alle pattuizioni che lo disciplinano. Nella risoluzione di ieri, l'agenzia delle Entrate chiarisce ulteriormente che, per essere considerati contributi a fondo perduto, i finanziamenti dell'Unione europea devono essere carenti del nesso di sinallagmaticità, ovvero vi deve essere un'assenza di prestazione richiesta al beneficiario a fronte delle somme erogate.

Pertanto se il finanziamento concesso consiste solamente nella messa a disposizione di fondi per realizzare programmi d'interesse generale o per coprire dei costi, si rientra nella previsione di cui all'articolo 2 del Dpr sull'Iva, ovvero tra le cessioni che hanno per oggetto denaro o crediti in denaro, escluse dall'imposta.

La risposta dell'Agenzia conferma il principio secondo cui tali som-

me rappresentano una mera movimentazione di denaro, confermando che anche nel caso espresso nell'interpello l'Iva assolta sugli acquisti inerente al programma agevolato possa essere comunque portata in detrazione.

La previsione generale del diritto alla detrazione (articolo 19 del Dpr 633/72) prevede che l'imposta non sia detraibile per gli acquisti effettuati dai soggetti passivi inerenti operazioni non soggette a Iva o esenti. Questa è la regola generale, vi è poi una deroga secondo cui l'indetraibilità non opera per determinate operazioni. Tra le deroghe previste ricadono anche le mere cessioni di denaro (quali sono i contributi a fondo perduto).

L'Agenzia ricorda infine che l'imposta è detraibile se e nella misura in cui beni e servizi sono utilizzati per l'effettuazione di operazioni rilevanti ai fini Iva, avendo riguardo all'attività svolta dall'ente istante in qualità di soggetto cedente o prestatore. In sostanza il soggetto che riceve il contributo deve utilizzare tali mezzi finanziari per l'acquisto di beni e servizi che a loro volta generino operazioni che danno diritto alla detrazione.


www.ilssole24ore.com

Circolari e risoluzioni
per gli utenti «Premium24»



SOCIETÀ PETROLIFERE

Rimanenze, via all'imposta sostitutiva per l'affrancamento

Pronto il codice tributo dell'imposta sostitutiva per l'affrancamento (obbligatorio) dei maggiori valori delle rimanenze finali delle imprese petrolifere; il versamento della prima o unica rata da effettuare in sede di saldo 2008 e acconto 2009 dovrà essere effettuato con il codice 1815 denominato "Imposta sostitutiva sul maggior valore delle rimanenze finali di cui all'art. 81, c. 21, d.l. 112/2008".

E' la risoluzione n.63 del 12 marzo 2009 a rendere operativa la disposizione introdotta dall'articolo 81, comma 19, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112.

La manovra estiva, nell'ambito delle misure di inasprimento nei confronti delle imprese petrolifere, aveva aggiunto l'articolo 92 bis al tuir, individuando un metodo diverso di valutazione delle rimanenze per tali imprese rispetto alla generalità dei casi disciplinati dall'articolo 92. Nella sostanza i soggetti esercenti l'attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi o di raffinazione del petrolio, produzione o commercializzazione di benzine, petroli, gasoli per usi vari, oli lubrificanti e residuati, di gas di petrolio liquefatto e di gas naturale, la valutazione delle rimanenze di beni, semilavorati e materie prime è effettuata secondo il metodo della media ponderata o Fifo. La disposizione vale però solo nei confronti delle imprese i cui ricavi superano quelli per l'applicazione degli studi di settore.

La nuova valutazione, che si applica anche alle imprese che abbiano adottato i principi contabili internazionali ed anche a quelle che abbiano esercitato, relativamente alla valutazione dei beni fungibili, l'opzione di cui all'articolo 13, comma 4, del decreto legisla-

L'imposta sostitutiva per le rimanenze

Rimanenze finali 2008 metodo lifo	€ 50.000
Rimanenze finali 2008 metodo fifo	€ 65.000
Imposta sostitutiva	(15.000 x 16%) = € 2.400
Rimanenze iniziali 2009 riconosciute fiscalmente	€ 65.000

tivo 28 febbraio 2005, n. 38, è alternativa a quella adottata dalla generalità delle imprese, che utilizzano il metodo lifo, e normalmente genera maggiori valori delle rimanenze finali imponibili. Tale maggior valore, nel primo anno di applicazione, ossia il 2008, non concorre direttamente alla formazione del reddito imponibile ma è assoggettato ad una imposta sostitutiva del 16% che ne consente il riconoscimento fiscalmente e quindi l'utilizzo al 1 gennaio 2009 come valore delle rimanenze iniziali di tale periodo.

Quindi il pagamento dell'imposta sostitutiva del 16% obbligatorio rende utilizzabile anche in futuro il maggior valore delle rimanenze. Come anticipato, il versamento può essere effettuato in un'unica soluzione contestualmente al saldo dell'imposta sui redditi dovuta per l'esercizio di prima applicazione, ossia il 2008, oppure in tre rate annuali di eguale importo con interessi, su quelle successive alla prima, con interessi al tasso annuo semplice del 3 per cento.

Al fine di consentire il versamento di tale imposta, tramite modello F24, secondo le modalità previste dall'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, l'agenzia ha dunque istituito il codice tributo 1815 denominato "Imposta sostitutiva sul maggior valore delle rimanenze finali di cui all'art. 81, c. 21, d.l. 112/2008"

Alessandro Felicioni



Cassazione. Doppia imposizione Ritenute e dividendi, aliquota ridotta a raggio limitato

Italia-Usa-Giappone

■ Corte di cassazione civile, sentenza 4600 del 2009

I dividendi sono stati pagati da una società italiana a un soggetto residente negli Usa.

La Convenzione parla di «pagamento» dei dividendi e non di «beneficio effettivo del pagamento dei dividendi», cosicché è sufficiente che il percettore dei dividendi non sia residente in Giappone perché esso non entri nella categoria dei destinatari della Convenzione. Che poi la maggioranza della società statunitense spetti a una

società giapponese, e che questa abbia operato come mandataria del fondo (...) non può certo giustificare che una precisa disposizione normativa (...) che indica come destinatario del precetto normativo «un soggetto residente dell'altro Stato contraente e al quale viene effettuato il pagamento dei dividendi», possa essere estesa (...) al residente di altro Stato che sia il percettore effettivo dei dividendi.

IL QUADRO

Il percettore è una partnership «trasparente» e il socio risiede in un altro Stato dove la «convenzionale» non è prevista per il beneficiario

Michele Procida

Sulla ritenuta sui dividendi erogati da una società residente in Italia a un non residente non è applicabile l'aliquota convenzionale, in luogo di quella ordinaria (articolo 27, comma 3, Dpr 600/73), se il percettore è una partnership costituita in uno Stato in cui è considerata fiscalmente trasparente e il suo socio è residente in un altro Stato la cui convenzione contro le doppie imposizioni stipulata con l'Italia prevede l'applicazione dell'aliquota convenzionale al «percettore» del dividendo e non al relativo «beneficiario economico». Questo il principio affermato nella sentenza 4600 del 2009 della Cassazione.

In particolare, nel caso esaminato in sentenza, il ricorrente, un fondo residente in Giappone che partecipava a una *limited partnership* (analoga sul piano fiscale a una società di persone italiana) costituita in Usa, che aveva percepito dividendi erogati da una società residente in Italia, lamentava la mancata applicazione da parte

di quest'ultima della ritenuta fiscale su dividendi pari al 15%, come previsto dall'articolo 10, paragrafo 1, della convenzione stipulata tra Italia e Giappone (legge 855/72) e aveva chiesto il rimborso della differenza.

I giudici di legittimità hanno condiviso la tesi della Commissione tributaria regionale circa l'inapplicabilità dell'aliquota convenzionale perché l'articolo 10 non fa riferimento al «beneficiario effettivo» ma al soggetto residente dell'altro Stato contraente, al quale vengono pagati i dividendi. Secondo i giudici, quindi, è irrilevante per la convenzione che i dividendi possano, attraverso la catena delle partecipazioni societarie, costituire il beneficio finale dell'investimento di soggetti residenti in Giappone.

Al riguardo, bisogna ricordare che non tutte le convenzioni stipulate dall'Italia si richiamano al

principio del «beneficiario effettivo» in base all'articolo 10, paragrafo 12, del modello Ocse di convenzione. In particolare alcune convenzioni (quella in vigore con gli Usa) si rifanno a questo principio; mentre altre (per esempio quella con il Giappone) fanno riferimento al solo percettore effettivo; altre, infine, pongono come condizione che il percettore dei dividendi ne sia anche beneficiario effettivo.

Nel caso oggetto della sentenza l'inapplicabilità dell'aliquota convenzionale scaturisce, perciò, dall'inapplicabilità sia della Convenzione Italia-Usa (perché la *limited partnership* statunitense, soggetto fiscalmente trasparente nel proprio Stato, non può essere considerata residente in tale ultimo Stato ai fini convenzionali) che della Convenzione Italia-Giappone.

Il principio affermato dalla sentenza in esame, inoltre, conferma gli orientamenti di prassi già assunti dall'agenzia delle Entrate (risoluzione 17/E del 2006) per casi simili.

Infine va segnalato che la sentenza conclude, quasi incidentalmente, che poiché la partecipazione nella partnership era in realtà formalmente di proprietà di un altro soggetto residente in Giappone (una banca), che aveva agito come mandataria del ricorrente per Cassazione, legittimato a chiedere il rimborso è a coltivare il successivo contenzioso sarebbe stato solo il mandataria. Un'indicazione, quindi, sulla legittimazione sostanziale (al rimborso) e processuale (a ricorrere) senz'altro interessante per casi analoghi.



Riscossione Anagrafe finanziaria aperta agli agenti

■ Agenzia delle Entrate ed Equitalia rafforzano le sinergie per l'utilizzo dell'anagrafe dei conti correnti e dei rapporti finanziari. Lo fanno attraverso una convenzione di durata triennale, firmata il 2 marzo scorso, che permetterà a 250 agenti della riscossione di accedere alla speciale sezione dell'anagrafe tributaria.

L'archivio potrà essere usato limitatamente ai fini della riscossione mediante ruolo e previa autorizzazione rilasciata dai direttori generali alla luce di quanto previsto dalla legge 248 del 2006 (articolo 35, comma 25).

Per garantire un uso legittimo dei dati raccolti e che il loro trattamento sia conforme alla normativa sulla privacy, le procedure d'accesso al database dei rapporti finanziari saranno sottoposte a uno stretto controllo telematico e saranno sempre tracciabili. L'Agenzia renderà infatti disponibili i dati contenuti nell'archivio che si potranno ottenere interrogando il sistema solo grazie a specifiche credenziali di autenticazione "personali". Ciascun operatore quindi avrà la propria password.

In ogni caso, Equitalia Spa si riserva la facoltà di effettuare controlli anche a campione presso gli agenti della riscossione per verificare il rispetto della convenzione e del Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo n. 196 del 2003). E si impegna a riferirne all'Agenzia segnalando le eventuali criticità riscontrate.

Le informazioni acquisite dovranno essere conservate - precisa l'articolo 10, comma 6 della convenzione - per il tempo strettamente necessario allo svolgimento delle funzioni di riscossione. Inoltre, «gli agenti dovranno assicurare che non si verifichino accessi, divulgazioni, comunicazioni, cessioni a terzi, né in alcun modo riproduzione dei dati nei casi diversi da quelli previsti dalla legge». Non è consentita, in particolare, «la riproduzione delle informazioni acquisite in altre applicazioni informatiche o banche dati».

L'agenzia delle Entrate provvederà a formare gli agenti di Equitalia Spa e delle società da essa partecipate che gestiscono sul territorio l'attività di riscossione a mezzo ruolo.



Il rafforzamento del legame tra bilancio e base d'imposta nasce anche dallo stop al quadro EC

Disallineamenti grati all'Irap

Il pagamento del tributo dà più appeal alla sostitutiva

La convenienza dell'imposta sostitutiva alla luce della nuova determinazione della base imponibile Irap

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 2008			
	Valore civile	Valore fiscale	Disallineamento
Beni materiali	€ 7.000.000,00	€ 3.000.000,00	€ 4.000.000,00
Fabbricati	€ 6.000.000,00	€ 2.000.000,00	€ 4.000.000,00
Beni immateriali	€ 8.000.000,00	€ 3.000.000,00	€ 5.000.000,00
Totale	€ 21.000.000,00	€ 8.000.000,00	€ 13.000.000,00
IMPOSTA SOSTITUTIVA			
Primo scaglione	5.000.000 x 12%	€ 600.000,00	
Secondo scaglione	5.000.000 x 14%	€ 700.000,00	
Terzo scaglione	3.000.000 x 16%	€ 480.000,00	
Totale	€ 1.780.000,00		
Maggiori ammortamenti ai fini Ires	€ 13.000.000,00		
Risparmio complessivo ai fini Ires	13.000.000 x 27,5%	€ 3.575.000,00	
Risparmio annuo (nell'ipotesi di vita utile dei beni pari a 4 anni)	3.575.000 / 4	€ 893.750,00	
Risparmio dell'Irap per il riconoscimento	13.000.000 x 3,9%	€ 507.000,00	
Risparmio Irap annuo	507.000 / 6	€ 84.500,00	
Risparmio complessivo (Ires + Irap) dopo un anno	€ 591.500,00		
Risparmio dopo tre anni	591.500 x 3	€ 1.774.500,00	

DI ALESSANDRO FELICIONI

L'Irap da conto economico dà più appeal all'imposta sostitutiva sui disallineamenti da quadro EC. Ciò perché attraverso il pagamento valido ai fini delle imposte dirette è possibile ottenere il riconoscimento dei maggiori valori civili dei beni, con effetti amplificati ai fini irap, laddove tali valori rilevano direttamente a prescindere da eventuali limitazioni previste dalle regole del tuir.

La finanziaria per il 2008 ha stabilito che, per i soggetti Ires, la determinazione della base imponibile irap debba avvenire, a decorrere dal periodo di imposta in corso al 01 gennaio 2008, sulla base delle risultanze del conto economico, ossia senza più la necessità di assumere i componenti rilevanti sulla base delle regole previste per la determinazione del reddito imponibile Ires; ai fini irap, quindi, non devono essere prese in considerazione le variazioni in aumento e in diminuzione previste dal tuir; ammortamenti conteggiati per intero, plusvalenze immediatamente imponibili senza possibilità di rateizzazione, accantonamenti rilevanti se correttamente iscritti a conto economico, ecc. naturalmente l'amministrazione finanziaria, a fronte della nuova impostazione offerta ai contribuenti si tutela riservandosi di disconoscere gli ele-

menti indicati nel conto economico se non in linea con la corretta applicazione dei principi contabili.

L'abbandono del legame tra testo unico e imponibile irap ha come immediata conseguenza il venir meno della necessità di determinare la fiscalità differita ai fini irap, fin dal bilancio relativo al 2008. Ciò perché, evidentemente, nessuna differenza temporanea (ma nemmeno definitiva) sarà più riscontrata tra valori civili e valori fiscali. Particolare attenzione deve però essere posta ai componenti positivi e negativi di reddito riferiti a esercizi precedenti il 2008, la cui determinazione riverbera ancora i propri effetti negli esercizi successivi.

Si pensi ad una plusvalenza realizzata prima del 2008 e rateizzata ai fini delle imposte dirette (e, all'epoca, anche ai fini irap) in cinque esercizi; o agli accantonamenti effettuati eccedenti i limiti previsti (ovviamente non quello relativo alle perdite su crediti) deducibili solo in occasione del manifestarsi dell'evento che ne ha richiesto l'iscrizione. Ebbene, tali componenti continuano ad avere rilevanza ai fini irap, per evitare salti di imposta o indebiti esenzioni.

Il rafforzamento del legame tra valori di bilancio e base irap passa però anche da un altro versante: quello dell'eliminazione del

quadro EC riferito alle differenze extracontabili iscritte e dedotte in anni precedenti. L'eliminazione della possibilità concessa di fruire di maggiori ammortamenti, accantonamenti o svalutazioni rispetto a quelle presenti in bilancio, in applicazione di disposizioni fiscali ha comportato, ai fini irap, la necessità di assoggettare ad irap le differenze formatesi tra valori civili e valori fiscali dei beni che hanno fruito di tali deduzioni. In particolare la tassazione di tali eccedenze avviene in sei quote costanti anche se il riallineamento si considera già avvenuto a partire dal 01 gennaio 2008. Dunque il riallineamento (a pagamento) e le nuove regole di determinazione della base irap permetteranno di utilizzare i maggiori valori civilistici dei beni a fronte di quelli fiscali, più bassi per ammortamenti, accantonamenti o svalutazioni fiscali superiori a quelle civilistiche.

In verità, l'assorbimento delle deduzioni extracontabili ai fini irap può avvenire, senza necessità di alcun versamento, anche in caso di pagamento dell'imposta sostitutiva per scaglioni, sulle stesse poste, dovuta per il riallineamento



dei valori ai fini delle imposte dirette. In altri termini le differenze di valore assoggettate ad imposta sostitutiva non devono essere recuperate a tassazione per sesti ai fini irap, ma sono ugualmente riconosciute ai fini di tale imposta. In particolare la circolare n. 50/E dell'11 luglio 2008 ha chiarito che nel caso di opzione per l'imposta sostitutiva esercitata dopo il primo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, l'ammontare delle quote costanti già recuperate a tassazione ai fini irap, corrispondenti alle medesime differenze di valori assoggettate a imposta sostitutiva, costituisce componente negativo del valore della produzione relativo al periodo d'imposta di esercizio dell'opzione.

Tuttavia occorre confrontare il disallineamento assoggettato ad imposta sostitutiva con le quote residue non ancora riprese a tassazione ai fini irap; se il disallineamento è superiore alle quote da tassare la differenza costituisce componente negativo di reddito ai fini irap, in caso contrario l'ecedenza delle residue quote va tassata ai fini irap continuando il processo per sesti già avviato.

Come si nota dalla tabella in pagina, il risparmio che si consegue ai fini irap permette di riassorbire l'imposta sostitutiva versata in tre anni; ciò significa che se i beni di cui chiediamo il riallineamento ai fini delle imposte dirette hanno vita utile superiore a tre anni l'opzione, grazie al coinvolgimento irap, è conveniente.

ACCISE/ Circolare dell'Agenzia dogane

Trasporti energia in sospensione

DI VALERIO STROPPA

Possibilità di trasporto di prodotti energetici in regime sospensivo delle accise per conto terzi previa prestazione di idonea garanzia. Al trasportatore e al proprietario delle merci, infatti, è attribuita la facoltà di fare da garante sul buon fine della spedizione. Se un soggetto che sia anche esercente deposito commerciale presta tale garanzia, può trasportare prodotti energetici in regime sospensivo, a patto che le merci siano le stesse autorizzate nel proprio deposito commerciale di prodotti assoggettati ad accisa.

È quanto chiarisce la circolare n. 7/D dell'11 marzo 2009, con la quale l'Agenzia delle dogane ha fornito ulteriori istruzioni sulla circolazione di prodotti energetici in regime di sospensione dell'accisa ad opera di un incaricato del trasporto che sia contestualmente esercente deposito commerciale.

Il documento fa seguito alle note n. 3056/2007 e n. 9316/2008 delle stesse Dogane. Due le condizioni necessarie: in primis il trasporto dei prodotti per conto terzi deve essere previsto nell'oggetto sociale del titolare del deposito libero; secondo, tale attività va tenuta nettamente separata, sia nella pratica che nei libri contabili, da quella svolta dal medesimo

soggetto in qualità di titolare di licenza di deposito commerciale libero.

Il ricorso alla circolazione di prodotti energetici in regime di sospensione deriva principalmente dalle difficoltà che incontrano gli utilizzatori a contrattare con i depositari autorizzati, poiché questi non sempre si rivelano disponibili a effettuare le consegne in presenza di quantitativi ordinati modesti. L'articolo 6, comma 2 del dlgs n. 504/1995, dispone che la garanzia può essere prestata anche dal trasportatore o dal proprietario della merce. In questo caso, lo speditore deve comunque adempiere agli obblighi sui trasferimenti di merce in regime sospensivo stabiliti dal regolamento Cee 2719/1992 ed è inoltre tenuto a evidenziare nei libri contabili la cauzione prestata dal trasportatore o dal proprietario (pari al 10% dell'aliquota normale di accisa gravante sui prodotti trasportati). Infine, spiega la circolare, nel documento amministrativo di accompagnamento vanno indicati anche gli estremi della fattura, il nome del committente diverso dal destinatario della spedizione, il luogo effettivo di consegna, i dati del soggetto garante, i dati del mezzo di trasporto e l'orario in cui le merci lasciano il deposito dello speditore.



Una sentenza della Commissione tributaria di Reggio Emilia

Plusvalenze, il registro rileva come presunzione

DI LUIGI GIORDANO

Un avviso di accertamento emesso ai fini dell'imposta di registro, con adesione del contribuente, identifica, ai fini del calcolo di una eventuale plusvalenza, il maggior valore accertato come valore di mercato, per cui tale adesione diventa una presunzione grave, precisa e concordante che il contribuente abbia incassato in nero parte del corrispettivo. E' il concetto emerso dal deposito della sentenza n. 50.1.09 del 24/02/2009 dalla ctp di Reggio Emilia. Il ricorso era stato esperito da una persona fisica avverso avviso di accertamento emesso dall'ufficio dell'agenzia delle entrate di Reggio Emilia per la vendita di un terreno edificabile. Tale avviso veniva emesso in base ad altro avviso di rettifica dell'imposta di registro inteso a correggere il valore del terreno venduto per un totale di € 1.595.000 contro € 1.354.408, indicati nell'atto. La parte ricorrente successivamente all'avviso di rettifica per l'imposta di registro aveva utilizzato la procedura di adesione. Tale adesione non era sfuggita all'ufficio dell'agenzia che aveva dunque emesso avviso di accertamento per plusvalenza omessa. Le doglianze della ricorrente erano riferibili al fatto che l'avviso di rettifica per imposta di registro evidenziava un valore di vendita

e non il prezzo della cessione effettivamente incassato, identificando il «minuendo» come l'effettivo valore di mercato del terreno.

L'ufficio rispondeva con proprie controdeduzioni argomentando il fatto che se la ricorrente non fosse stata d'accordo con il valore accertato ai fini dell'imposta di registro, ben avrebbe potuto proporre reclamo avverso lo stesso, anziché aderire.

La ctp di Reggio Emilia ribadisce in primis che il valore di mercato è quello resosi definitivo dall'adesione della ricorrente all'avviso di rettifica per l'imposta di registro. Secondariamente la ctp identifica la riduzione a € 1.450.000 del valore del terreno, resa tale dall'adesione della ricorrente all'avviso di rettifica e al fatto che tale valore risulta dall'applicazione del principio dell'estensione del giudicato favorevole per il contribuente.

Inoltre, la ctp, ribadisce che l'accettazione, da parte della ricorrente, può essere qualificata come presunzione grave, precisa e concordante che una parte del corrispettivo di cessione sia stata incassata in nero. Trattasi, dunque, di omissione della dichiarazione della plusvalenza realizzata. La commissione, quindi, respinge il ricorso e incarica l'agenzia delle entrate di Reggio Emilia di procedere al computo dell'imposta dovuta con applicazione delle sanzioni pari al 100% della stessa.

IO ONLINE La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



I chiarimenti delle Entrate. Risoluzione sugli immobili Sicilia con Registro fisso

■ Ai fini dell'imposta di registro, l'acquisto degli immobili da parte della Regione Sicilia è soggetto a tassa fissa nella misura di 168 euro. La norma di favore è applicabile anche se l'Azienda regionale delle foreste demaniali costituisce un organo della stessa Regione, circostanza, quest'ultima, che comporta il trasferimento diretto a favore dell'ente territoriale dei beni da assegnare al suo patrimonio indisponibile, senza che si realizzi un passaggio intermedio nel patrimonio dell'Azienda regionale delle foreste demaniali. Di conseguenza, per gli atti di acquisto di immobili da parte dell'Azienda re-

gionale delle foreste demaniali della Regione Sicilia è dovuta l'imposta di registro nella misura fissa di 168 euro. È questa la risposta fornita dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 60/E dell'11 marzo 2009, emanata in seguito a un'istanza di interpello della Regione siciliana in merito al trattamento ai fini dell'imposta di registro de-

L'AGEVOLAZIONE

Pagamento del forfait di 168 euro anche sugli atti dell'Azienda per le foreste demaniali

gli atti di acquisto di immobili da parte dell'Azienda regionale per le foreste demaniali.

Considerato che quell'azienda è un organo incluso nell'amministrazione centrale della Regione, è applicabile la norma di favore prevista dall'articolo 1, punto 7 della tariffa allegata al Dpr 131/86. Per l'Agenzia, la ratio della norma è quella di agevolare i trasferimenti di immobili che si realizzano direttamente nella sfera giuridico-patrimoniale di enti esponenziali di comunità, caratterizzati dalla loro attinenza a un territorio, nei cui confronti l'ente è chiamato a esercitare i suoi poteri di governo. Ai fini

della soluzione della questione prospettata rileva, in quanto direttamente incentrata sulla definizione del presupposto agevolativo, la circostanza che il trasferimento dei beni avvenga a favore di un organo della Regione, nella cui sfera patrimoniale vadano a collocarsi - per effetto dell'atto di trasferimento - i beni immobili. In conclusione, per le Entrate, la norma agevolativa, che prevede il pagamento forfetario di 168 euro ai fini dell'imposta di Registro, è applicabile nel caso in cui l'azienda costituisce un organo della stessa Regione. In questo caso, infatti, si realizza il trasferimento diretto a favore dell'ente territoriale dei beni da assegnare al suo patrimonio indisponibile, senza alcun passaggio intermedio nel patrimonio dell'Azienda regionale delle foreste demaniali.

T.Mor.

